I SERVI NOBILI
COMMEDIA
DEL M. ILL. SIG. CAVALIER
VBALDINO MALAVOLTI

Accademico Filomato,

Recitata in Siena il Carnouale del M D C I I.
Dalla Vniuersità delli Scolari:

Nel Rettorato del molto Illustre Sig.
FEDERIGO SALVANI.

ET FOVET ET NVTRIT.

IN SIENA
APPRESSO SALVESTRO MARCHETTI.
M D C V.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Roberto Caracciolo Napoletano, rompendo in mare, e credendo annegata Dionora sua moglie, Alfonso, ed Isabella suoi piccoli figliuoli, si ridusse in Siena, cãbiando si il nome in Arrigo Belmonti. I figliuoli con la Naue rotta son traportati al lito di Messina: Iui Alfonso è da Tebaldo Spinola Genouese ricolto; ed alleuato come suo vien nominato Ansaldo; Cresciuto poi (per Amor, che porta a Liuia figliuola di Rinaldo Rinaldini Sanese) trafugando molto oro, e molte gioie, da Genoua si parte con Teofilo figliuolo del detto Rinaldo, il quale (per caso occorsogli già con Fuluia figliuola del Conte Guglielmo Guiglieschi) s'era con lui ridotto colà per seruidore: Gionti in Siena; Teofilo ritroua, e riconosce Fuluia in habito di Paggio, seruente a Flamminio fratello di lei; Ed Ansaldo in veste da Fantesca serue in casa della Donna amata: Il Genouese li seguita, ed ha seco Dionora per testimonio, la quale saluatasi in Genoua, sotto nome d Honoria, si staua al gouerno della casa di lui. Isabella da vn Messinese, che per sua la tolse, fu cresciuta; Vien rapita da certi Corsari Persiani, è comprata dal detto Arrigo, si chiama Persiana, ed è amata dal detto Flamminio, il quale perciò ricusa la detta Liuia con la quale il Padre vorrebbe ammogliarlo. E ne segue quanto per entro si può vedere.

AL MOLTO ILL. SIG. FEDERIGO SALVANI.

Accademico Filomato.

Saluestro Marchetti S.

LE virtù, le quali (per antica origine, e per longa succesſione della nobiliſſima Schiatta de' Saluani) ſono, come a degno herede, paſſate a V.S.M. Ill. mi paiono cóueneuole parallelo di quelle della antica Proſapia, dalla quale è diſceſo l'Autore della preſente Cómedia: Che ſe la Caſa Malauolta hebbe Signorìa di molte Caſtella in Marẽma; Di molte anco l'hebbe la voſtra in Valdichiana, e in Greta: Se quella per Prudenza hebbe huomini habili al ciuil gouerno un Braccio, vn Filippo, ed altri Cóſoli; Alla vo-

ſtra non ſon mancati i Saluani, i Baruf-
fi, ed un Ghinibaldo, che fu de gli eletti
dal Popol Saneſe ad emendar le Saneſi
leggi: Se quella ꝑ Prodezza hebbe huo-
mini degni di condurre eſerciti vn Filip
po, di cui fu la Torre, la quale ultimamẽ
te di ſul Poggio Malauolti in ſeruitio
delle Cappuccine è ſtata diradicata af-
fatto, vn Frãceſco dal Re Roberto laſſa-
to in Breſcia Luogotenẽte, ed un Giouã
ni General di S. Chieſa; Alla uoſtra non
ſon mancati gli Vgoni, e' Bartolomei, è
ſopra tutti un Prouenzano, il quale per
ſue grandi, e molte attioni acquiſtò tan
to fauore, e tal fama, che fece credere ad
alcuno, ch'e' fuſſe Signor della Patria;
ſua fu la Torre che era già ſul cãto della
Piazza Talomei allato alla ſua caſa; E ſi
fu grande il ſuo nome; che da quello fu
detta una Porta della Città noſtra, della
quale ſi uſciuã nel Borgo del medeſimo
nome

nome ancho hora chiamato, nel quale con tanto concorso di Popoli in piccola Imagine hoggi è adorata la gran Madre di Dio: Se quella per la Scienza delle Leggi hebbe Giudici, e Dottori vno Vbaldino nominato da Bartolo, ed un Girolamo, che modernaméte andaua (giouine anchora) auanzando i suoi coetanei; Alla vostra non son mancati gli Aldobrãdini, ed vn Bartolomeo, superior facilméte a tutti gli altri del suo secolo: Se quella per eloquẽza hebbe in pregio vn Bernardino, che fu per la Patria Oratore al Re Manfredi, ed vn Orlando vltimamente adoperato in molti negotij con Carlo V. con Pauol III, e con Francesco I. Alla vostra nõ son mãcati i Guidi, ed vn Ghiliberto Oratore al suddetto Mãfredi: Se quella per gouerno Ecclesiastico hebbe chiari un Rinaldo, ed un Donusdeo, il qual fece molte esen-

tioni,

tioni, e franchigie al suo Vescouado di Siena: Alla vostra non son mācati molti Prelati, lun Conte, Abbate di Sā Galgano, ed un Cacciacōte, Vescouo di Cremona; Di molti altri direi in queste, ed altre professioni, e virtù celebri huomini d'ambedue le sopranominate fameglie, s'io non dubitasse d'esser troppo longo; de' quali a ciascheduno posson far fede e l'historie, e le pubbliche scritture: Solo nō tacerò, che se in quella ꝑ liberalità risplenderono coloro che donarono il sito per far la Chiesa di San Domenico, e concederono al Comuno, che per andarui facesse la uia in Cāporeggio, e'l suddetto vescouo Donusdeo, il quale fondò l'Hospitio di Sāta Marta per alloggiar Sacerdoti di passaggio, donandoli Castelli, e molto hauere; Alla vostra non è mancato chi donasse il Castel di Larnino alla Chiesa Cattedrale,

e'l

e'l Conte Cacciaconte donator del Castello di Asciano al Comũ di Siena: Le quali sopranominate virtù, hauẽdole io in gran parte contemplate più tempo fà nella persona di V. S. M. Ill. sono state cagione, ch'io non ho dubitato venirle auanti cõ questo, piccol dono in riguardo della vostra grandezza, ma grãde rispetto alla benignità vostra, la quale sa così dispensare la virtù della liberalità nel riceuer gratiosamente per molto il poco, che da un suo pouaro seruidore (qual son io) le vien dedicato, quanto che nel donare altre volte benissimo ha dimostrato di saper fare. Ben prego ancho V. S. che mi sia scudo appresso all' Autore di questa Commedia; dal quale più tosto con inganno l'ho hauuta, che per volõtà, ch'egli hauesse, di pubblicarla; percioche era d'oppinione di farne solamente cinquanta Copie, con animo

 di

di mãdarne a più suoi amici, per riceuerne qualche emenda: Ma io, sentendo da alcuni miei padroni, ch'ella n'hauesse poco bisogno, hò ardito trafugargliela, e farne dono alla S. V. con sperãza, che quando egli vedrà la elettione, che hò fatta di lei per mia difensione, alla quale è molto affettionato, e' non sia per rãmaricarsene; dalla quale speranza, sperando nõ esser tradito, prego N. S. Dio, che prosperi la S. V. M. Ill. quanto ella desidera. Di Siena il dì primo di Ferraio M D C V.

SO-

SONETTO.

DEL SIG. DOTTOR PANDOLFO SPANNOCCHI

TENACE FILOMATO

All'Auttore.

BEnche funesto orror di sorte ria
L'alto splendor de la virtù ricopra,
E chiara cerchi d'impedirle ogn'opra,
Non è però, che vincitor ne sia.
Ch'egli per dimostrarsi apre ogni via,
E più celata maggior forza adopra,
Al fin rompe ogni velo, e vince, e sopra
Si dimostra più bello assai, che pria.
Questo nelle tue sagge note, e chiare,
Signor, s'apprende mentre l'alma in parte
Quetando và l'aspre sue doglie amare.
E 'nsieme ancor sì ben vergate carte
Stupor ne danno, perche 'n esse appare
Quanto del vero imitatrice è l'arte.

SONETTO

SONETTO
DEL SIGNOR ANNIBALE ANSELMI
FESTEVOLE FILOMATO.

Al medeſimo.

IL tuo valor, di cui la terra è piena,
E de la penna altrui ſouerchio pondo,
Nè 'l può teatro, e luminoſa Scena
Tutto raccor, che ſol' il cape il mondo.
Onde quaſi pittor, che il mar profondo
Con induſtre pennel finge, ed affrena
In poca tela, e pinge il Sol giocondo,
La ſua luce ombreggiando, a noi ſerena;
Hor la tua dolce Muſa in poche carte,
Del ſauer tuo ſourano apre, ed accenna,
Co' puri inchioſtri tuoi, picciola parte.
Ben tanto oprar potea ſol la tua penna,
Che per volar tra l'Armi, e cantar Marte,
Emula de le trombe, anco s'impenna.

PROLOGO.

NOn mi saprei imaginare qual fusse fra noi tāto insensato, che d'altro volesse cō ragione hauere inuidia a' Principi, che dell'esser seruiti da Gente Nobile. Ed in vero, qual maggior cōtēto si può hauer' in questo mondo, di quello ch'altri sente vedendosi attorno persone, che per lor natura non pensino mai altro, che far cosa vtile, e grata al lor Signore? E voi stesse, accorte Donne, potete far fede quāto importi il farsi seruire alcuna volta da vn Nobil Giouane: Che ben so io, che voi molto ben conoscete quanto grande sia l'ordine, la diligēza, e la prestezza, con la quale siete seruite, ed accarezzate in vn gratioso cōuito, od in vna Nobile adunanza, doue non serue, e non assiste alle vostre persone, se non Giouani, che vorrebbono indouinare la cosa, che bramate, o per dir meglio, vorrebbono per nostra sodisfattione esser tutti interi quella tal cosa, che meglio potessono in vostro seruitio adoperare, tanto è il desiderio loro, e si pronta la uoglia giorno, e notte a seruirui di maniera, che v'habbiate a lodar di loro a tutte l'hore; ancorche fra voi si trouino di quelle, che mai non porgerebbōn loro con la lengua pur' vna minima lode: Anzi delle sì ingrate vi sono, e sì sconoscenti, che 'l benefitio, e 'l fauore chiamano

o debito,

o debito, o creãza; Ma dirò più; Hauui di quelle, che non conoscono ancora, nè creanza, nè debito, nè fauore, nè benefitio; Ed è pur vostra gran vergogna questa, che doue obbligo eterno doureste hauer loro, facendoui essi in questo eguali alle gran Madonne, ed in ogn'altra cosa honorãdoui come lor Signore, voi pur gli hauete si a vile, e gli dispreʒʒate di modo, che gl'infelici son forʒati talora, come disperati, da voi, e dal vostro seruitio partirsi, e ritornare a viuer del loro: E doue pẽsauano in premio hauerne almen dolce cibo, sono astretti a procacciarselo amaro co' propi sudori, de' quali ammano ammano sì si vede crescere il numero in infinito, che potrebbe facilmente agguagliarsi ad vna di quelle impetuose pioggge, che la State soglion cader dal Cielo. Ma parmi sentire alcuna fra voi di spirito più eleuato, la quale, per iscusarsi per tutte, mi venga dicendo incontra in tal maniera.

Tu ci fai torto a far di ciò si grande schiamaʒʒo, perche se costoro ci vogliono così pareggiare a' gran Principi non fanno essi all'incõtro se stessi tãti Cortigiani? A che dunque tanto lagnarsi di non esser tutti rimunerati? E tanto più che vn Regno intero non bastarebbe a ristorarli secondo le loro oppinioni, o ambitioni.

Ah Donne, Donne; se si cambiasson' vna volta le carte, e che quei Giouani, che hoggi corteggian voi, diuentasson corteggiati, e voi Corteggianti tallor sì, ch'io non saprei dire, se fusse per bastar quant' hãno,

a riēpler certe voſtre ſmiſurate voglie d'hauere, e d'eſ ſer ſempre ricoperte d'oro, e ſopra i voſtri meriti ancho largamente premiate; Di che in vero haureſte mille ragioni, e ben ve ne lodarei, poi che eſſi medeſimi ſi fabbricano la foſſa, nella qual poi cadono, col farui lor Padrone ſi fattamente, che ui prendete fra le voſtre mani, e in voſtra balia tutto il loro, o bene, o male, che vi venga in piacere: Ma ſarie poco danno queſto, ſe dalla loro liberale mal conoſciuta ſeruitù non ſe ne cagionaſſe il diſpregio di voi ſteſſe ancora appreſſo gli huomini ſaui, e virtuoſi: E per voſtra fe, che credete voi, che di voi ſieno per dire gli intendenti? vedendo appunto, che nella uoſtra amoroſa Corte s'vſa di guiderdonare, non chi è dotato d'humiltà virtuoſa, d'ingegno, e di ſottigliezza (che tali ſempre ſono gli animi nobili) ma ſolamēte alcuni altieri, e più toſto un pò rozzi, e groſſolani, i quali ſanno fare affadiga, ò a tempo, o fuor di tempo, vna ſtramanciaria, o dire qualche buffonaria magra, e a ſpropoſito? Hor queſti cotali (diranno, credo io, fra loro) ſi vanno tirando innanzi, ed inalzando per prodi, e per ſaccenti queſte prudēti donne? per certo tutti difformi alla natura loro piaceuole, anzi che auſtera, o dura: E con maggior ragione potranno ciò dire alla libera, e francamente, quando dall'altra parte vedranno, che uno veramente virtuoſo, e nobile d'animo, e di ſangue, ſolamente perche nō vorrà, o nō ardirà faruiſi auanti ſupplicheuole, e temerariamente con profuntione a chiederui, e richiederui, laſſan-

do, che l'opere, e' meriti suoi sien quelli, che fino al Cielo gridin mercè, voi lo lassate stare come superfluo, senza riconoscerlo ponto: E volesse Idio, che non ui fusser di quelli, che più tosto son perseguitati a peggiosare, e (come si suol dire) a segauene. Crederò bene, che sempre non uenga il difetto da voi, ma spesse uolte da alcuni vostri, o vostre serue, che non essendo come quelli, che v'ho lodati, giudicarei meriteuoli più tosto del fuoco, che di nominarsi vostre ministre, o ministri. Non dirò già, che fra voi non sieno delle sauie, e prudenti, e molto accorte, le quali, a guisa di ben consigliato Principe, stimino le virtù, e 'l sangue; Ma si bene affermo, che per lo più suole auuenir pure, come fin' hora ho discorso; E solo per quelle tali, che così fanno, hoggi l'Autore, e questi Giouani ui metton' innanzi un lor soggetto di Commedia di SER VI NOBILI, per mezzo del quale possa imparare chi nol sà (e chi 'l sà ridurselo a memoria) quanta differenza sia fra il maneggio d'vn tale ne' casi d'importanza, e quello di gente mercennaria; Ed insieme potrete conoscere, quanta stima sia da fare di chi stima, e qual dispregio meriti chi disprezza quei seruitij, che vengono da un'animo, che serue più per Amore, che per premio. E questo potrete scoprire apertamēte nelle persone di Honoria, e di Brunetto, e sopra tutti gli altri di Teodoro Nobil Giouane della Città, la quale vi si rappresenta; Il quale con infinito Amore, e con lealtà incomparabile serue ad vn Gētilhuomo Genouese, che ancor'esso

n habito feruile, e femminile si gode l'Amore del- Amata Donna: Ma perche coftui se ne verrà pur hora a voi, ed egli è baftante da se ftesso a farui l'Argomento, che desiderate innanzi alla Fauola, non ue ne dirò altro: E se pur vi parrà, che non basti ad empierui la mente di tutto il soggetto (che ueramēte vn sol non è tanto) non vi si dimentichi l'aprir'anco un poco le voftre orecchie al padrone di quella casa là, che ve ne può moftrar la maggior parte; ed a qualcun altro ancora di quelli, che di mano in mano, e d'hora in hora vi verranno dauanti.

INTER-

INTERLOCVTORI.

Nella prima Casa. A.

Orsolina Locandiera.
Gloritia Cortigiana
Stuzzica Ragazzo
Niccoletto Schermidore
Signor Tebaldo Gentilhuomo Genouese
Mad. Honoria Matrona, Poi Dionora moglie di Roberto

Nella seconda Casa. B.

M. Arrigo, Poi Roberto Caualier Napoletano.
Persiana già Schiaua, Poi Isabella sua figliuola.

Nella terza Casa. C.

M. Rinaldo Gentilhuomo Sanese
Gentile fantesca; Poi Alfonso figliuol di Roberto.

Nella quarta Casa. D.

Teodoro seruidore, Poi Teofilo figliuol di M. Rinaldo.

Signor Flamminio inamorato di Persiana
Brunetto Paggio, Poi Fuluia sua sorella
Scaglia seruidore
M. Polifilo Pedante.

Volffgango creduto Tedesco

Partenio, compar di Roberto

Bargello con birri

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gentile Fantesca, e Teodoro seruidore.

QVANTO *sia glorioso il femminile ualore, chi sia, che con parole degnaméte esprimer possa giammai? O Donnesco fortunatißimo sesso; sesso veraméte del virile aßai più degno, e maggiore; Che se questo abbatte eccelse mura, e doma superbi Regi, per tutto ciò l'isteßo è vécitore, e vento: la doue quello nõ di se stesso, ma del maschile trionfa, la beltà solamente vsando per arme inuincibile, ed eccone hor'in me la pruoua, che fatto d'Amor seguace mi trouo non solo in poter di Donna, ma di donnesche spoglie uestito: E poi, hoime, con che rischio? O Ansaldo, o Ansaldo, qual pensiero in ciò, qual resolutione sarà la tua.*

Teo. *Da me si può imparare, quãto sia d'hauer compassione a coloro, che veraméte forzati dalla neceßità seruon'altrui, e maggiormente, se in huomini si dãno, che mai non rifinin di comandare; Ma qual pietà sarà hauuta di me, che volontario seruo, mentre*

potrei esser seruito ? E doue trouarò io hormai il Signor Ansaldo ?

Gen. O quanto i pericoli crudelmente perturbano i cuori humani ?

Teo. Aspettarlo non m'increscerebbe, se almē comparisse in queste parti il Signor Flamminio con la mia bella Fuluia, acciochè io pascer potesse q̃sti occhi, della dolce vista di quel bel volto, che nel cuor mio viue scolpito, mentre sperarei ancor porger conforto, e non piccolo cō la mia presenza a lei, che di me riueder suol mostrar cotāta uaghezza; E la quale, si come in lei sola ho riposte io tutte le mie speranze; così credo, che solamente in pensar di me habbia qualche pace; poi che per mia sola cagione, là doue potrebb'esser Padrona, volontariamente serue. Ma questo per primo incontro non sarebbe gattiuo, se io non hauesse l'animo più alto: Salutar la voglio in ogni modo, benche mi sembri star molto sopra fantasia: Buona uita sorella, voi state quì ferma, che parete una statua; Aspettate forse qualchuno, che u'accompagni, per non esser così sola tolta in cambio ?

Gen. In cambio potrei ben' esser io tolta, ma non trouata sola, che non fu mai solo seruo d'Amore; Che'l suo Signor è sempre seco, nè l'abbandonan mai sospiri, pianti, o pensieri. Oh Teodoro ? come sì tosto sè tornato, che pur' hieri t'inuiasti a Genoua ?

Teo. Oh Signor Ansaldo ! La cagiō del mio presto ritorno è stata l'hauer per la uia rincontrato il Sig. Te-

baldo Spinola vostro Padre, che ueniua a Siena. Ma perdonatemi, se (non hauendoui conosciuto) non u'ho honorato, come doueuo; che ciò dal cãbiato habito vostro è proceduto: Ma che? s'vsa in Siena così per tempo mascararsi il Carnouale? che sì a buon' hora ui ueggo trauestito da Fantesca?

Gen. *Assai m'hai tu sempre honorato a bastanza: Ma dell'habito, e dello star fuor di casa mia, ogni cosa saprai, se mi prometti segretezza sopra quella fede, che in te ho conosciuta sempre, da che meco in Genoua t'allogasti.*

Teo. *Mi riputarei a gran torto, se io credesse, che voi dubitaste ponto della mia fede; Quasi vi voleste scordar voi stesso di quanto io vi sia tenuto, nõ solo perciochè mi sete Padrone, ma anco per la molta cortesia, con che voi, in me usandola, mi stregnete di fortissimo laccio; la qual sarebbe anco poßẽte a ritrar dal lor antico costume que' seruidori, che si uã tan solo di tradiméti; non che me confermar nella natural sincerità, che voi stesso, anco altre uolte, hauete detto hauere in me conosciuta: Confidate dũque meco, sì come io doueßi immerger nell'obblio ciò, che da voi mi sarà narrato.*

Gen. *Non so, se ti ricordi quando essendo noi in Genoua, morì Misser Armenia fratello di Misser Rinaldo Rinaldini Gentiluomo Sanese.*

Teo. *Mal principio è questo. Io sono scoperto: Signorsì, me ne ricordo troppo: ben?*

Gen. *Egli haueua colà, per lõga dimora, che u'haueua fat*

ta mercatando, alcune buone possessioni, e grã somma di denari; delle quali lasciò herede una figliuola di questo suo fratello, ma uolse, che ella in persona fusse là a prenderne il possesso, e perciò ui fu menata dal Padre: Oue dimorando alcuni giorni la bella Liuia (che tale è il Nome, di chi io ti parlo) fu da me più uolte ueduta, mandandomi mio Padre talor' a saldar certe partite cõ quel di lei; E si saldaron ben quelle, ma s'aperse nel cuor mio, sì profonda, e sì crudel piaga, che non mi lassaua mai trouar posa, se non quanto in lei teneuo fisi questi occhi, la qual più crebbe, e si fece incurabile alla partita della sua dolce cagione.

Teo. *E perciò dũque ui partiste da Genoua senza saputa di vostro Padre? così hauete atteso alli studi, come a me diceste di uoler fare?*

Gen. *Tu sai, che più uolte lo pregai, che a Siena mi mãdasse a studio; e che egli, per nõ m'allontanar da se, non uolse mai consentire alle mie preghiere; Finalmẽte la catena, cõ che m'haueano allacciata l'animo le bellezze di Liuia, stregnendomi più d'hora in hora, mi trasse per trosco alla sua dolce Patria.*

Teo. *E con questa scusa pensate trouar perdono all'error vostro?*

Gen. *Anzi pietà somma, essendo a ciò consegliato da Amore per cercar refrigerio al cuor mio, disfacẽdo cõ questo ardore l'impenetrabil ghiaccio, che alla mia Donna albergaua in seno: Il qual pẽsiero ha hauuto assai felice successo; poi che non guari dimorato*

morato in questa Città, e tolta (come sai) quella Casetta a pigione, hebbi grandissima allegrezza, quãdo sì uicino al mio bene mi veddi alloggiato: Nè molti giorni passarono, che da me stesso trouai questi habiti, e uestitomi da fantesca, n'andai alla casã di Liuia, e sì fauoreuole in ciò mi fu la Fortuna, che fermãdomi iui, mi fu dato in custodia colei, che più bramauo, sì seppi rifrenar gli occhi, ed ascõder l'amore, che, indi traboccando, non si scoprisse.

Teo. *Oimè Liuia, per la tua semplicità mi sgomento.*

Gen. *Che dici?*

Teo. *Che fu la uostra vna gran felicità in un momento.*

Gen. *Stando io così a' seruitij della bella Liuia, e usando seco di continuo in familiari ragionamenti, cominciai con amorosi a tẽtarla, per discoprir, se põto era disposta ad Amore: in che uedendo io (doppo molte infruttuose pruoue) che pur alquanto si compiaceua, presi ardire (non uolẽdo perder l'occasione, ne metter me stesso in sommo pericolo) di finger cõ essa, che io ero sorella d'un Signor Ansaldo Spinola Studiante in Siena, e messami in questo habito a seruire in casa sua, per poter porger presto aiuto, e soccorso alla uita di lui, che più, che se stesso l'amaua; E sì ben seppi dire, ch'ella nõ desideraua poi cosa nissuna più, che ueder Ansaldo, e prouarlo, se rispondesse così nell'Amore, com'io l'haueuo dipẽto: Ond'io (diuisatole l'habito, che p Siena soleuo io stesso portare, e dettole, che era di uolto molto simile al mio) come prima possetti, n'andai nella nostra*

casetta, che per ordinario serrata stassi, e adornatomi de' miei habiti maschili, sì m'aggirai dattorno alla sua finestra, che mi persuasi per Ansaldo essermi fatto conoscere.

Teo. *Fin qui fu certo un dolce inganno.*

Gen. *Piacque tanto in quell'habito l'aspetto mio alla bella Liuia, che quando con questo Nome di Gentile fui a lei ritornato, mi fu forza il prometterle d'introdurre Ansaldo con questi panni in luogo di Gẽtile, acciòche in tal modo potesse compir l'offitiò d'Amante, e di Fantesca; poi che tanto Ansaldo somigliaua Gentile, che per poco spatio, che fusse stato in luogo suo da me ben' informato, non parea, che potesse eßer conosciuto: E così in capo di quattro mesi che fui arriuato a Siena, mi fu dato a goder quanto di bello mai pose Natura in bella Dõna; Ed ella sì rimase in un subbito dalla gran gioia oppressa, che non parea, che credesse a gli occhi proprij, nè ad altri sentimenti, il desiato cambio: Nè già rislette per ciò Amore di drizzare in lei la saetta, operando sì fattamente, che ne rimase grauida.*

Teo. *Hoimè.*

Gen. *Nè fin' hora altri se n'è accorto, se non io, che da lei poco anzi partì Ansaldo per tornarui Gentile, che per altro non son fuore, che per far questo amoroso cambio.*

Teo. *Hoimè sorella mia, Hoimè, che odo?*

Gen. *Che hai tu sospiri molto?*

Teo. *Piango più tosto le mie disauuéture; Che in questo ragionare, rammentandomi quel, che io già fui, mi si uégono al uiuo maggiormente scoprendo: E son veleni questi, che tanto più riescono insopportabili alle misere genti, quanto a uoi altri son meno angu ste, e racchiuse le uie, che con le ricchezze almeno allargar, ed aprir potete, onde in gioia si conuertono i trauagli d'Amore.*

Gen. *Consolati, non dubitare, che forse anch'a te potrebbe la Fortuna un giorno mostrar la fronte. Hor, essendo le cose mie in questo termine, ho pésato volermi partir di questa casa, e tornarmene in quella di misser Arrigo Belmonti nostro vicino, il quale (per quant'ho potuto comprender a' cenni) non sapendo ciò, che sotto a queste gonne s'asconda, s'è inuaghito di me.*

Teo. *Signor Ansaldo, a me par, che Liuia, amandoui cō quella sincerità di cuore, che fin quì m'hauete detto, riceua da uoi gran torto; Ed hauendoui ella cōpiaciuto dell'Amor suo, forse sù la fede di douerla tor per consorte, non uedo come sottrar vi possiate al biasimo di mancatore; E poi in qual luogo potrete più contēto stare, che appresso la uostra bramata Donna?*

Gen. *Veramente non è così agitato l'infelice Issione, com'io mi séto hor rapir dall'amata bellezza, ed hor opprimer dal dolor, che io prouo, pensando, che stādo in questo luogo, posso uenire una uolta scoperto con grandissimo pericolo e suo, e mio: Nè sì spessa-*

mente è diuorato lo sfortunato Titio dal crudele Auultoio, come da spessi, e continui pensieri è lacerato il cuor mio, mẽtre ritornando con la memoria a quella promessa, la qual m' hai rammentata, non uedo come con mio honore scior me ne possa, ancorche contro a mia uoglia: nè so ritrouar modo da mantenerla, come uorrei, senza incorrire in manifesto rischio di mille disauenture.

Teo. *Il Ciel compatisce a quelli, che son di mente pura; per la qual cosa, io non u'esortarei, se non grandemẽte a seruare inuiolata la fede, che data hauete, Che quando non manchiate dalla uostra parte voi, ho speranza, che a lieto fine deuiate riuscirne, come fin' hora incaminato ui sete. Ma come sono io stato sì fuor di me stesso, che non ho mai conosciuto il uostro Amore?*

Gen. *Acciò che tu non potesse auuedertene, io ti mãdauo a Genoua con la scusa di uoler continuamente intender qual animo hauesse uerso di me il Signor Tebaldo.*

Teo. *Ma come è auuenuto, che io non u'habbia mai più trouato altroue, che in casa a studiare, e ne' uostri panni, eccetto sola questa uolta?*

Gen. *Si come Amor m'haueua astretto a mentir l'habito, cosi m'insegnò ancor' a finger cõ misser Rinaldo, e con la moglie d'hauer lassata mia Madre ammalata quà in vna villa, per poter con la scusa d'andarla a uedere (quando tu eri per tornare) esser' in habito d'Ansaldo: Ed essi (per timor, che io non mi*

partisse, poi che se ne trouauan seruiti di molti cuciti, e lauori, che da fanciullo ̀iparai per mio spasso dalla nostra Madõna Honoria) mi lasciauano andare ogni uolta: Ed inquesta maniera operando, perche tu non t'accorgesse del negotio, che io solo, e non altri mai, ho saputo, o io ti faceuo ritornar subbito indietro, o io ti spediuo in altre faccende, o io diceuo d'andar io stesso in qualche altro luogo a spasso, e te lasciauo a casa. Ma questa uolta, per esser così tosto tornato fuor della commession mia, non ho potuto fare il solito ingãno: Anzi sono stato quasi forzato a narrarti quello, di che ti prego non vogli far parola con altrui.

Teo. *State di buon animo; che per amor uostro, e della Dõna uostra, l'honor della quale uoglio, che mi sia a cuore, quanto di propia sorella, sarà il tutto per me celatissimo. Ma ben ui prego, a uolerle osseruar la promessa fede, e per honor uostro, e per mio contento, che potrò pur gloriarmi d'hauer seruito a Signore di sincerissima mente, e d'incorrotti costumi, come a Gẽtiluomo par uostro s'appartiene, e di me seruiteui per mandar con segretezza i uostri affari, come di buono, e fedel seruidor, ch'io ui sono.*

Gen. *Sempre, Teodoro mio, t'ho hauuto per tale. Ma uatten'hora nella nostra casetta, e là aspettami, che s'io posso, o con la solita, o con altra scusa, uo' uenir a intender piu a longo della uenuta di mio Padre. Intanto a rasciugar quei lucentissimi Raggi, che mi scaldano il cuore, ritornarò Gentile, i quai poco*

anzi

anzi lasſai di lagrime bagnati per la partenza d'Anſaldo.

Teo. *Andate felicemente, e non ſia così finta la gentilezza dell'animo, come del Nome. O Teofilo, Teofilo! che fai? Dormi, o se' deſto? Ahi pur troppo son deſto miſero me. Hor che ti par del tuo Signor Anſaldo, che in quella caſa, onde tu se' fuggitiuo, s'è ricourato, per farti ueder, che cieco troppo, e addormentato se' ſtato per addietro, non uedendo quel, che pur sù gli occhi t'ha fatto, anzi più cara coſa, che gli occhi t'ha tolto, leuando l'honor alla tua ſorella? Ma ben gle lo renderai ingannatore. Ma che deuo io lamentarmi di lui, se (non ſapendo che io le ſia fratello) la ingiuria non è fatta a me? Anzi poi che'l fatto è accaduto, e riādar nō puote, più ſi deue ſtimar tollerabile in perſona di coſtui, il quale (come ueramente Nobile) non ſolo non ſi uà uantando del compito negotio, come altri farebbono, empiendone ſubbito e librarie, e più, e diuerſe ſcuole; ma nè anco s'è uoluto fidar ſe non di se ſteſſo, ſchiuando il farſi maneggiare o da donnicciuole, o da seruidori, o da fanciulli; E di ciò poſs'io bene ſtar ſicuro, che ne pur di me s'è uoluto fidar, se non allo ſtretto, benche non ſapeſſe chi io ero; Per la qual coſa non dubito ponto, che ſi come in queſto da molti lo conoſco differēte, così ancho ſia nell'altre parti contrario: Però seruir lo uoglio, e ſeguir con deſtrezza, acciòche non gli uènga fatto, ſe pur cambiaſſe coſtume (il che non credo) di ſcio-*

glier quel nodo, oue io intendo far sì, che egli si strẽ ga per sempre.

SCENA SECONDA.

M. Polifilo Pedante, e Persiana.

Pol. *INfra tanto andaroe cogitabundo per inuenir l'induttioni, e gli entimemi rettorici, scorrendo etiam per i tropi, e per le figure oratorie, onde io intessa d'admirabili concetti la solita mia numerosa frase da disponer l'animo di M. Arrigo, che libẽter audiat il giusto desiderio del mio Heroico Si gnore Posteaq; (lento pede peruenuto auanti à lui, e fattoli lo douuto salue, insieme con una morigerata riuerenza) darò con uoce d'aggradeuol suono alto principio all'ingegnoso exordio, con lo quale taliter lo farò docile, e beneuolo, che (sine aliqua exceptione) gli insinuarò l'attentione alla materia: Indi sgorgando lo grã fiume della mia Polifiliana inaudita facundia, lo renderò molle, e prono all'intero compiacimento dello mio non mai bastèuolmente celebrato Mecenate. Ma pur propitia l'orbata Dea de' miseri mortali tunc esset, operãdo sì, ch'alla pulcherrima presenza della mia vezzosissima Persiana ciò auuenisse: Imperò che all'orecchie sue purgate peruenendo l'indubitato conoscimento, che tutte le pregiate virtudi mecum tẽgono il suo proprio domicilio, ne seguirebbe ex consequẽ*

ti ne-

ti necessario, che l'Amor di colui gradito sarebbe, il quale (hauendo tant'olio nella longa pōderatione de' più celeberrimi autori consumpto) cō li suoi morali, poetici, e filosofici componimenti più d'ogn'altro dal perniciosò danno di Lhete può trarla. Pultar uoglio la Ianua, che non mi sembra ancora in questa mane essere stata attentata. Toc.Toc.

Per. *dentro Chi è giù? Chi picchia?*

Pol. *O con che prospero afflato fauoriscon' i Cieli li uāni già prossimani a spiegarsi di questo mio negotio amoroso! Hor fa uela Polifilo, e inanimati a far'intender' alla tua dolce Animula, in che maniera sei uulnerato, ed affetto per Amor suo: & hauerai ualenza exposcere auxilio per le tue ferute. Io comincio; Oh come mi s'irrigidiscono le mēbra, e mi s'agghiaccia il palato, e par, che la lengua mi sia confitta nell'occipitio! Ma poi, che sei frigefatto, appressa il tuo fuoco disse il Terentiano, che ti scalderai plus satis. Hora m'accosto. Bellissima infra tutte le femmine di paraggio carente colombina mia pulcherrima ed elettissima, date venia, concedete perdono, s'io fussi stat'oso di sperner quel rubore, e quella uerecundia degna d'huomo libero, uenendo così ex abrupto a penetrarui quelle mollifiche auricole col mio sonoro sermone. Ma eheu, hoimè: Io haurò sempre in odio la finestra, onde così tosto no lo mio Sole è peruenuto all'Occaso, O pur sono sì allucinato dall'exuberante suo splendore, che scorger non lo posso? O uero la mia fantasia, intenta*

intenta a quel, che maggiorentemente exoptaua, s'è decepta? poi che per molto, ch'io ausculti, non sento, ch'ella ne mandi alcun'oraculo, o responso? Ma farommi lecito, e decente il riguardar col mio cospicillo, e così mi farò chiaro.

Perſ. *alla Gelosia.* *Mi parue di sentir batter la porta, e domandai chi era, nè mi fu risposto da alcuno, ch'io sentisse, e sarà parsa mala creãza, nõ essermi fatta col capo fuor della Gelosia.*

Ped. *O ho; Hora uedo, e conspicio ottimamẽte. Voglio extraer dalle medolle de' tosi aneggianti litteruti compositori antiqui, e hodierni i più perlucidi modulamini dell'Idioma Etrusco, per farle una richiesta honorabile. O belle, o alte, o di raggioso tralucicore colmatamente riempiute, e lucide finestre, da cui ab antiquo quel colpo, che lo mio corpo exanima, trouò la uia di penetrarmi il cuore, Deh col uostro occorso uersate in mene della di uoi largitate, sì ch'io uaglia un giorno ab experto intender, e far intender altrui, quanto beate siete, poscia che beareste me misero con la uostra dolce uista. E tu, che infra le candiduzze, e vermigliuzze gotuzze, quasi fra due rosade meluzze, cõ fourana adornezza dimori, bocca di bei rubini porgimi, frangendole fra le candidule perle, melliflue parolette, che sieno intellette da uoi soli ambidui.*

Perſ. *Oh sete uoi mißer Polifilo? Che fate quaggiù a quest'hora?*

Ped. *Vence ogni cosa Amore, ed io gli cedo: la onde non è*

non è marauiglia, ſe qua da lui mi laſſa menare a voi, parendomi, che per ogn'hora mille anni trãſatti ſieno, che non ſi ſon paſti queſti occhi, e queſto cuor famelico dell'Ambroſia, della Manna, e del Nettare ſoauiſſimo, che uien di dì in dì diſtillãdoſi dal più, che ſplendentiſsimo riſplendente, e rilucente ſplendore delle voſtre flammifere, ignifere, ſtellifere, e ſaettifere lampadi, ſotto due negri, e ſottiliſsimi archi collocate con poſſanza di far ſiſtere il Sole, e deambulare i monti, Onde io d'alta vertù monte ſuperbo (per dirui i miei penſier tutti in un verbo) ſono ſtato forzato accelerare lo grado tardo, e lento con ogni neruo uerſo il uoſtro domicilio, per eſponere nell'iſteſſo iſtãte una legatione al magnifico miſser Arrigo.

Per. *Hor hora lo uoglio chiamare, perche non so che mi riſpondere a sì belle dicerie, se non che'l buon tempo, e la quiete, che hauete, vi fanno ſcherzare in briglia.*

Tol. *Veracemente hau'ella detto di quel buon tempo, e di quell'ocio, che mi fan con Amor pargoleggiare; Imperò che il ricettario delle medicine d'Amore diſse: Ocia ſi tollas. &c. Ma a queſte mie dulciuſcule parole credo ben, ch'ella hauerà in effetto conoſciuto lo ſpirito di miſser Frãceſco Petrarca, ed altri, che riſiedono in queſto petto, hauer in lui fatto naſcer un nuouo Caballino fonte: Ma ecco l'inueſtigato Veglio.*

SCENA TERZA.

Misser Arrigo, e Misser Polifilo.

Arr. CHi è quel, che mi domanda? Oh, misser Polifilo, che fate qui solo?

Pol. Non è mai senza compagnia chi và d'alcuno cherendo, poi che tien sempre colui fissamente abscondito ne' precordi, Ed io uoi desideraua, perche ho cosa da dirui.

Arr. Desidero farui cosa grata, e per amor del Sig. Conte vostro Padrone, e mio Signore, e perche le uostre uirtù mi u'han fatto amico da che uenisle in questa Città.

Pol. Io ui ho gratie indicibili, e per esso ue le riferisco, perche ueramente u'ho per ualent'huomo, che in si poche parole hauete explicate tre pulcherrime locutioni, l'vna di Cicerone, Io cupio qualche cosa fare, che a te grata, e gioconda sia, l'altra di P. Virgilio, Per Amor del Parente facea carezze ad Ascanio, e la terza, ultima, finale, e postrema d'Horatio Flacco, A te la tua uirtù m'ha fatto amico.

Arr. Lassate da parte cotesle facetie, e uenite al buono.

Pol. Anzi queste son cose serie: Ma uengo all'intento. Io a Flamminio primiero, e solo figliuolo del Signor Conte Guglielmo Guigliesch, poi che della filiola rimase orbato, fin di là quando egli era fanciullo, e non era basteuole a capir così onninamente il

te il nerbo, e la substantia della radice, e fondamēto della grammatica di Prisciano, ho portato grādissimo Amore, perche mi sembraua di buona Indole; Ed hora che è fatto adulto, che douerebbe esser più capeuole della ragione, ed io più il bramo, lo scorgo alieno da ogni buon discorso; Il perche, si come per gaudio eximio exultai allotta, guatandolo inclinato alla beninanza, così hora, essēdo procliue al male, mi disrumpe, e preme il dolor fin nelle uiscere, e si come con somma letitia lo uidi con li colori della mia arte da me dipento, e pulito, così hora in un'attimo deformato, non senza incommensurabile mestitia lo rimiro.

Arr. *Io non so doue debbia riuscir la cosa.*

Pol. *Verso doue habbi a romper la cosa pauento, disse Marco Tullio, Hor seguito. Ben' è vero, oh me misero, che si come l'humano ingegno dalle lucubrationi alienandosi, si fa dedito alla libidine, gli (riserrando l'auricole alli giusti, e retti documenti di quelli, che lo suadono, ed obtestano, che sempre sia uersato in fra la laude) si è fatto Suiato, e lassatosi decipere dalla dolce fistola delle lusinghevoli allettatrici Sirene, e qual' incauto Alite illaqueare, nell'infame, dedecora, e dolorosa rete delli uani, e insani, folli, e molli, contumeliosi, e pigliosi, gattiui, e lasciui, perditi, e*

Arr. *Di gratia non m'andate prolongando il negotio fin a sera.*

Pol. *Cotal detto è del medesimo Tullio nelle pistole familiari*

miliari dicēte: la cosa fino al mese di Gennaro produceremo. Ma vi concedano venia gli alti Dij. Voi m'hauete forzatamēte troncato il filo, anzi la tela della più bella locutione comparatiua similitudinaria, e metafforica, che vnquanco mi sia stata ministrata dall'intelletto.

Arr. *Quando si parla familiarmente, non si deue andare con tanto apparato di parole: Dite il fatto vostro cō poche, che fu sempre lodato il dir breue.*

Pol. *Oh come spesso, e bene ui seruite dell'Orator d'Arpino! Sommatamente adunque vnum quodque cōpletterò. Flamminio non è più huomo libero, ma dell'Amor di quella Muliercula, che nella vostra magione fa dimora, ha fatta l'Alma captiua.*

Arr. *Cattiua? e che vuol dir cattiua?*

Pol. *Captiua l'Alma di Flamminio diß'io, cio è presa, legata, annodata, inretita, aggroppata, e nelle forze d'Amore per la vostra Persiana.*

Arr. *Per la mia Persiana?*

Pol. *Oh com'appar cosa nouella, che vn'ingenuo si faccia seruo, o mancipio d'vn libertino! Et (oh dedecore) ascoltate più innanzi. Exoptādo il Genitor suo coniugarlo con la vnica, e sola herede di Misser Rinaldo Rinaldini, poi che è rimaso senza il masculo, non essendo guari, che egli ha detectа la volōtà Paterna, souentemente, e quasi ad ognora, s'è offerto a gli occhi de' riguardanti lagrimabundo, e ha statuito (negletto, e spreto, e inuito il Padre) exposcer da uoi, e flagitare la sua Amasia per cōnuberſi ſe-*

co; E però io, per cõpire il mandato del mio Signore, e perche exopto, che il mio Flāminio dia opera, & incumba alli studi, e s'imbuisca di buone lettere, di cui con longa, e ostinata proua l'ho renduto conueneuolmente capeuole, e da poterſene ualer in ogni tēpo, e luogo sēza apportargli neuna nauſea, ma cō tētezza, e dilettāza; e perche uorrei, che pretermetteſſe questi petulanti Amori, che diſuiano gli animi altrui dall'honorate attioni, oro, & exoro la vostra Magnificenza, che domandandouela egli in qualſiuoglia modo, gliene facciate niego.

Arr. *Veramente è diſdiceuol coſa, che ad vn Giouane così nobile cada in animo vna diſubbidienza tale, nè mi par molto credibil nel Signor Flamminio, bēche facilmente io creda, ch'egli porti qualche poco d'Amore alla mia Perſiana, la quale da figliuola tengo, ed amo, e per le ſue bellezze, e coſtumi, in tutte le parti nobili, ſtimandola (ancorche dalla Fortuna condotta ad eſſer venduta per iſchiaua) non da meno di quel, che io ſteſſo mi ſia, la feci libera, e ſcoprendo in lei vna cert'aria della mia cara, ed amata conſorte Dionora.*

Pol. *Amata conſorte Dionora?*

Arr. *Il cui volto bene ſpeſſo parmi riueder nel uiſo di coſtei, per figliuola propia uolendola adottare, intendo maritarla a perſona, che per tale ſia per trattarla: E con la Nobiltà, e Ricchezze mie crederei bē farla degna del Signor Flamminio, ſe non fuſſe, che per eſſer'io molto affettionato, al Signor Conte, non*

uorrei fargli dispiacere; E però quando egli me ne verrà a parlar, come voi dite, andarò destreggiãdo, quanto sarà possibile; E finalmente lo lassarò con un bel nò: Volete voi altro da me?

Pol. *Oh con quanto exoptata, & exoptanda risposta farragg'io tornamẽto, auuẽturoso Nuntio, al mio Padrone, al mio Signore!*

Arr. *Horsù io voglio tornarmene in casa pe' miei negotij, Voi baciarete le mani al Signor Conte, e gli direte, che io lo seruirò.*

Pol. *Ite prospero, & felice. Parmi hauere operato tanto buona opera curando diligentemente il mãdato, che non sola Flamminio non si alligarà col vinculo del matrimonio alla da me amata, & amãda Persiana; Ma che io ne potrò potire, excluso, & fecluso il Proco, & con qualche degno strattagemmate intragire nel campo florido della sua gratia.*

SCENA QVARTA.

Signor Flamminio, Scaglia, e Misser Arrigo nel fine.

Fla. *PErò vedi Scaglia a che tristo conseglio mio Padre s'appigli a volermi dar per moglie la figliuola di M. Rinaldo, cõ la quale non sarie mai possibil, che io hauesse vn' hora di bene, non essendo ponto a mia fantasia.*

Sca. *Io non posso dar giuditio del conseglio buono, o reo*

di vostro Padre, Ma ui dico bene, che se uoi lo chiamate mal consegliato, egli potrà chiamarui ostinato contro il voler suo: Anzi vi biasima per disubbidiente tutta Siena.

Fla. *Nè ostinato, nè disubbidiente posso a ragion' essere stimato, poi che il maritarsi deue esser cosa libera, e non fatta per forza, e colui, che ha da uiuer sempre con una Donna, è douer che a modo suo l'elegga, e non a modo altrui.*

Sca. *Signor Flāminio, io conosco uostro Padre verso di voi tanto amoroso, che quando voi vi piegasse a qualcuna di condition, se non alta, quāto la uostra, almen non tanto differente, penso che farebbe a modo vostro; Ma, se volete dire il vero ancor voi, che Nobiltà ha Persiana?*

Fla. *Scaglia tu lo conosci male: E' non si contentarebbe, come tu credi, d'ogni altra: Ma di Liuia ha egli tanta uoglia, perche è fatta herede di Misser Armonio suo Zio, che morì in Genoua; Ed ancora, perche (essendosi parecchi anni sono partito di qua p andare à Roma Teofilo suo fratello, del qual non s'è mai più hauuta nouella alcuna, e si stima esser morto) ella è per rimaner' ancho Padrona di tutta la robba paterna; Ma io, che nō ho l'animo seruo dell'oro, ma della singolar bellezza di Persiana, lei sola bramo; Nè la reputo già, come fa egli, di bassa conditione; Anzi nè tu, ned egli sareste dalla mia credēza lontani, se stati foste, come fu' io, presenti, quando Misser Arrigo (ritornato*

con molte mercantie nauigate, doppo una longa lontananza, già quindici, o uinti mesi con questa fanciulla, che haueua cōprata da una Compagnia di Persiani, che eran fatti Corsari) prese porto a Orbetello, doue io per mio spasso ero ito a ueder la marina. Ell'er'addobbata allora, e adornata di molto ricche uesti, e d'una gratiosa acconciatura di testa, e spiraua nel uolto, da si fatte cose aiutato, una grandezza, ed una maestà singolare, da persuadere ogni più duro intelletto a creder, che ella fusse, nō solo qual io la stimo, ma vna Principessa.

Sca. *Basta, che voi non sapete, chi ella si sia.*

Fla. *Hor non so io pur troppo, chi ella sia, se in lei conosco qualità si nobili, che la fan degna dell'Amor mio? Ma io ti uoglio suelar, e far chiaro, che io so forse cosa, che tu non credi; ma pensa di non hauere a parlar mai con altrui di ciò, che io ti son hora per dire.*

Sca. *Dite pur sicuramente, che in quello, che mi comandarete voi, non preterirò di un pontino.*

Fla. *Sappi dunque, che primieramente io cercai sapere, d'onde quei corsari haueuano hauuta costei, e intesi hauerla rapita costeggiādo la Cicilia ne' liti più uicini a Messina.*

Sca. *Questa non è cosa nuoua; che si sa per tutta Siena.*

Fla. *Dalle cose note si uien in cognition delle ignote. Ascolta pure.*

Sca. *Ascolto molto volentieri. Dite.*

Fla. *Saputa la Patria, mi rallegrai, ripensando, che a*

Messina era il Signor Valerio mio cugino; Al quale io scrissi, pregãdolo, che mi desse ragguaglio, se in quelle parti era vero, che hauesser fatta preda i Corsari, e che qualità di gente hauesser menata via; Mi rispose, che era troppo uero, e che hauean fatte prede d'importantia, e fra l'altre una Compagnia di Fãciulle nobili cõ molte Matrone, e Serue, le quali tornauano (in una piccola Barca) da un'Isoletta, doue erano state a diporto. Non tardai a riscriuergli, e dargli i contrassegni di questa Giouane, nelle fattezze, e ne gli habiti, e quasi la dipensi in quella carta, la risposta della quale, fu hiersera fra quelle lettere, che tu mi portasti dalla Posta.

Sta. *Notai ben'io (mentre le leggeuate) di molti affetti nel uostro volto.*

Fla. *In somma, egli m'ha scritto, che s'ella si domādasse Siluia, ed hauesse in un braccio una uoglia d'uua nera, ella sarebbe una Giouane, che fù già ritrouata fanciulla di tre anni in una Naue arrenata in quella sponda di Mare, da un Gentiluomo principalissimo, e dalla sua moglie alleuata per sua, che altre non n'haueuano, la quale hauean già maritata Nobilmente ad un altro Gẽtiluomo d'importãza.*

Sta. *Eccoui dunque, che non si sa, chi ella sia, se fu ritrouata in vna Naue arrenata, e abbandonata.*

Fla. *Non mi da noia cotesto, percioche essendo alleuata da Gentildonna, ha preso costumi gentili, ed ha fatto animo nobile, il che mi è di sommo contento; E per quanto da te, o da altri mi sia contradetto nõ*

cambiarò mai pensiero.

Sca. *Signor mio, non ho detto cosa alcuna per contradirui, ma per mostrarui le ragioni di vostro Padre, le quali ancor tacerò, poi che meglio di me le potete sapere, e intendere. Ma sentite questa. Credete voi, che da Mißer Arrigo, ancorche vecchio di cinquant'anni, o più sia stata già quindici, o vinti mesi, che voi dite, tāto sicura, che fin'a hoggi si sia mantenuta schietta, e intera?*

Fla. *Di cotesto son' io certißimo: Perche mi s'è mostrata sempre a certi segni esteriori sì affettionata, che facilmente ho potuto comprendere, non hauer'a sdegno, che io l'ami, anzi mi sono aßicurato, che ella ama me, ed hammi amato da quell'hora in qua, che gli occhi miei s'incōtraron co'suoi, che fu il medesimo giorno, che sbarcò con Mißer Arrigo, e fu mia uentura, che io mi ui trouasse.*

Sca. *Anzi disauuentura, che mirasse quegli occhi, che nello sbarcar v'imbarcorno; E poi credete a dimostrationi di Schiauette voi? E non sapete, che tutti li schiaui acquistano il uitio con la Galea, se non vel portano?*

Fla. *Costei non stette in Galea più di tre, o quattro giorni con grandissima tempesta, per la quale i Corsari, che pensauan condurla al lor Signore con animo d'hauerne gran premio per esser Vergine, e bella; furon forzati (per rimettersi in ponto al nauigare) uenderla insieme con l'altre: nè può sì tosto apprender vitij vna Giouanetta, che affadiga doueua ar-*

riuare allora a sedici anni.

Sca. *E che? è Polleruccia. E ui fidate perciò, che ella u'ami? anzi (essendo sì semplice, come pensate) non deue saper ciò, che si faccia, e fare i segni, che dite, a caso.*

Fla. *Tu t'inganni: Io dico, che m'ama di buon cuore.*

Sca. *Vorrei ingannarmi per nostro seruitio, e s'io m'ingãno me ne rallegro; Ma che concludete per questo? Che ella non habbia potuto errare? Harà errato per semplicità, che suole scusar' (a' dì nostri) assai maggiori error di questi, ed in persone d'altra qualità.*

Fla. *O che sciocchezza! Qual sarà colei, che amando uno di cuore, dal qual sia amata, quanto la luce degli occhi suoi, si persuada a douer concedere il frutto di tanto Amore ad altr'huomo?*

Sca. *E qual credete, che si contenti d'un solo Amore?*

Fla. *Persiana è tale.*

Sca. *E di questo chi ui fa certo?*

Fla. *Io ti dirò il tutto. Misser Arrigo la tien come figliuola propia, ed usale parole da Padre, benche la comprasse con animo, che gli fusse serua: Anzi una serua ha egli tenuto a lei continuamẽte. Ben'è uero, che due giorni sono, hauendola per non so qual cagione mandata uia, ella fa alcune faccende delle più facili, e dilicate, seruẽdo per ordinario a cucire, e a raccamar lauori (come si dice per ognuno) che seruiranno per suo donamento, hauendo egli animo di maritarla nobilmente, il che non farebbe, se la tenesse per concubina; Vuola più chiara? E perciò*

io la

io la stimo nettissima d'ogni macchia di vergogna, e degna dell'Amor mio.

Sca. *Quel uolerla maritar come figliuola è assai buona ragione; ma d'onde mai sapete uoi tanti segreti di quella casa?*

Fla. *Da Orsolina, che tiene iui la locãda, la quale è molto familiar di Misser Arrigo, e fa in casa sua alle volte alcune faccende grosse, com'hora, che non ui ha serua, ed essa hammi assicurato ancora, che Persiana è Vergine, come quando uscì del corpo di sua Madre.*

Sca. *Stiam freschi, se vogliam fidarci d'Orsolina, che ha venduta la sua propia figliuola trẽta volte per Vergine; deue pensar di cauar da uoi qualche buona mancia, e altrettanto da lei.*

Fla. *Questo non farebbe con me, che sa molto bene, se io la saprei gastigar di mille in un tratto: Ed oltre a ciò; Credi tu, che mi sarebbe nascoso un tal segreto? Non lo credere, perciòche di simili errori i veri testimoni sono gli occhi, nè prima una Giouane ha pduta la sua Verginità, che, nell'alzarli, manda per quelli in un subbito vn certo spirito infetto, che passando per gli occhi di chi co' suoi s'affronta, da manifesto inditio, a chi lo sà conoscere, del uiolato honore.*

Sca. *E gran virtù la vostra a conoscer gli errori delle Donne su gli occhi, e a voi crederò io: Ma d'Orsolina non vene fidate.*

Fla. *Non mi hauer per tale, massimamente in cose im-*

portanti

portanti, come non ho voluto col suo conseglio vestirmi a Fantesca, con radermi questo poco di barba, per ponermi in casa di Misser Arrigo in vece di colei, che se ne partì.

Sca. *Nol fate in verun modo; che potreste facilmente esser riconosciuto da queste vicine, per la frequenza, che fate per queste strade, e ve ne potrebbe interuenir qualche male, e molto grande sdegno fareste nascere in vostro Padre. Ma con questo m'hauete fatto souuenire una inuentione, che ui potrebbe agguolmente riuscire, se Persiana u'ama, quanto mi dite.*

Fla. *E quale, Scaglia?*

Sca. *Io la direi, se non credesse, che vi paresse difficile.*

Fla. *Qual difficoltà nō cercarò io di superare per godermi ogni mio bene?*

Sca. *Il mādar via il vostro Paggio, come vi sarà facile?*

Fla. *Veramente cotesto mi dispiacerebbe, perche serue con Amore, e fedelmente, ed oltre all'affettiō, che mostra a tutta la casa, è ancora obbedientissimo.*

Fla. *Quì stà il nerbo principale, e mentre egli u'è appresso, la mia inuētione va in fumo, più che la quintessenza dell'ALCHIMIA.*

Fla. *Io non so ancora oue tu uoglia riuscire: Ma a Brunetto mio Paggio porto molt'affettione, perche mi par sauio, e modesto, come una Donzella, e four'ogn'altra cosa, perche mirando il suo uolto, quantūque simile al Nome, parmi nelle fattezze tanto conforme al viso di Fuluia mia carissima sorella,*

la, che in lui mi conforto alquanto della morte di lei.

Sca. *Che importa questo? Se ella è già sei anni morta, o annegata, Brunetto non sarà mai lei, ma se'l mandate uia, potrà ben' esser vostro Paggio Persiana, e seruirui l'altrettanto meglio di lui.*

Fla. *Io mi sono eletta Persiana per Padrona, e non per serua; Anzi io son quel, che a lei deuo seruire (e meritamente) per la sua gran bellezza, e per lo splẽdore de' suoi costumi tanto gentili, quanto in altra nobilmente nata rilucesser già mai; tal che questo tuo conseglio in nessuna parte mi piace.*

Sca. *Signor Flamminio, da me, che son goffo non si poteua sperare vn conseglio gentile; Ma come si sia, non credo, che meglio potrete trouare, poi che voi hauete cõtrario vostro Padre, e per mezzo suo M. Arrigo ancora: nè so vedere in che modo possiate dar compimento alle uostre speranze, se già nõ uolete fuggiruene con essa, che sarebbe molto peggior cosa, che farla uestire à Paggio; A questo modo l'haureste pur sempre a posta vostra, in casa vostra, con tutti i vostri commodi, e senza pericolo alcuno, e se ui uenisse a noia, la potreste dare ad un'altro.*

Fla. *Che ella mi uenisse a noia? più tosto a me medesimo io stesso: Ma oltre a quel, che ho detto, potrebbe facilmente esser riconosciuta, o per la diligenza di Misser Arrigo in cercarla, o per la malignità del Pedante, o in altro modo; si che io non mi ui asicurarei.*

Vera-

Sca. *Veramente il Pedante è il maggior nimico, che voi hauiate, ma si potrebbe vsar qualche mascalcia, che la trasformasse, come alcune altre, che non si conoscon più per quelle, che erau prima.*

Fla. *In somma, io uoglio tentar ogni cosa prima, che io uenga a questo; E tu intanto pensarai a qualche altro modo, o vedrai di ridur questo a cosa sicura: Ed io tentarò con Misser Arrigo la mia uentura, e poi che egli la vuol maritar nobilmēte, vo' far pruoua d'hauerla in qualsiuoglia modo, s'io credesse torla senza dota.*

Sca. *E uolete andar voi stesso a far questo? Non sarie meglio mandar qualche mezzano?*

Fla. *Nò; che cotesti, a cui poco preme, trattan le cose con troppa longhezza; ed hauui talor di quelli, che strengon per se.*

Sca. *Però si dice, chè più s'accosta la camicia, che la gonnella.*

Fla. *E poi, chi meglio di me potrà formare i patti, e proporre, e rispondere a Mißer Arrigo, quanto uenga a bisogno?*

Sca. *Non ui riuscirà, perche uostro Padre gli ha fatto parlare al Pedante.*

Fla. *Maladetto sia il Pedante, e chi uel pose: Che ne sai?*

Sca. *Sentì hiersera il Paggio, mentre ne ragionauano insieme.*

Fla. *Il fraschetta non me n'ha detto.*

Sca. *Vedete dunque, come ui sia affettionato.*

la. *Ma io mi ricordo, che quando mi venisti a spogliar tu in cambio suo, mi dicesti, che gli haueua comandato non so che mio Padre, si come anco stamane, e però nõ ha hauuto anco tempo di vedermi. Horsù uanne verso casa, e se è spedito dal suo comandamento, fa che mi venga ad aspettare in questa strada. Ma batti prima alla porta di Missser Arrigo.*

ca. *Io batto, se ben'è aperta. Tich. toch.*

Arr. alla finestra. *Chi è giù?*

ca. *Il Signor Flamminio mio Padrone desidera parlare a V. S. se l'è commodo.*

Arr. *Fatelo entrare, che pur'è aperta la porta, ed io scẽderò a lui.*

ca. *Mal principio, entrare, e non salire: Voi sentite. Entrate.*

la. *Io entro: Va tu a far quanto t'ho detto.*

ca. *Farò quanto mi comandate. E possibil, che non mi riesca in verũ modo di far balzar di casa nè il Paggio, nè il Pedante? Queste son le spie di casa, e però son care al Padrone. che in quanto al Signor Flamminio, se stesse a lui del Pedante sarebbe finita; ben che poco danno al fine mi potrà fare, mẽtre harà il salario, e le spese fuor di casa, come alcuni altri ancora, che seruono à tai Signori: Ma ecco apponto Brunetto.*

SCENA QVINTA.

Brunetto, e Scaglia,

Bru. SArà facil cosa, ch'io lo ritroui in questa strada, poi che gli innamorati di rado si parton dintorno alle case delle Dame.

Sca. Gran cosa Brunetto, che tu col tuo dire riprēdi sempre, e biasimi il Padrone, o in particolare, o in vniuersale; e con tutto ciò sei tanto in gratia sua?

Bru. Sai, Scaglia, son più da temer le riprensioni occulte, che le palesi; tu sei troppo maligno, e il voler sēpre accrescer l'oppinioni altrui, non nasce da buon' animo, ma è da adulatore; E però il Signor Flaminio, che molto ben sa quanta differentia sia da tale, e tale, e conosce, che il contradir, che io gli faccio alcuna uolta, o gli gioua, o non gli nuoce quanto il tuo consentire; mi porta tanta affettione, ancor che sopra i miei meriti.

Sca. Guarda, che tu non auanzi troppo con questo sputar coteste tue parolette saprose, che, se ben ti pare esser sul Caual grosso forse potrebbe esser più grosso il mio: nè credo, che l'essere adulator, come tu pensi, m'habbi a nuocer niente.

Bru. T'assicuri (forse) perche l'adulatione (benche sia cosa pessima) non però nuoce, se non a chi la riceue, conciosia cosa, che alcuni se ne dilettino, ed altri nō sappian conoscerla; Oltre che mal si posson pene-

trar

trar gli occulti pensieri humani.

Sca. *Eccoti di nuouo a sputar parolette, e prouerbi, e così (sottech) biasimare il Padrone, o che si diletti dell'adulatione, o che non la sappia conoscere. Oh come tu se' sauiarino! Doue fusti alleuato?*

Bru. *Hoimè.*

Sca. *Che sospiri?*

Bru. *Le mie disgratie; Perche dalla Corte d'un Magnanimo Principe (come ho detto più uolte) doue son stato molti anni in moltißime delitie, e sotto la disciplina d'ottimo precettore; fui forzato partirmi per l'altrui inuidia, e malignità, come hora vorresti far tu, che bẽ conosco l'animo tuo maluagio, che dal uolto, e dalla fronte, che è la sua porta, esce fuor la segreta, e nascosa tua peruersa uolontà.*

Sca. *Hai il torto a passar tanto innanzi con questa tua mordacità, nè mi marauiglio, che tu t'haueßi a partir di quella Corte. Non t'auuedi, che tu non apri mai la bocca, che tu non laceri qualcuno, senza guardar nè amico, nè inimico?*

Bru. *Questa è la forza della verità del parlare, che offende sempre coloro, che si trouano scoperti, ancor che nell'animo di chi la pronuntia non sia tale intentione, però non mi marauiglio, che tu ti risenta a queste parole.*

Sca. *Sai quel, ch'io ti dico? Se tu non ritiri la lengua, ti sarà fatta scortare.*

Bru. *S'io pur commetto qualche error con questa lẽgua, se nol corregge il Signor Flamminio per Amore, il*

timor non sarà mai bastante a spauẽtarmi dal male, se pur' è male (appresso color, che non han la coscienza macchiata, come l'hai tu) hauer la verità in bocca.

Sca. *Cotesto so io pur troppo, che prima si fermarebbe il Sole, che nè per paura, nè per altro si frenasse mai cotesta lengua serpentina; ma non te ne uantarai lõgo tempo, s'io posso.*

Bru. *E che mi potresti mai fare? La sincerità dell'animo mio è vna fortissima Rocca, dentro la qual uiuerò sicurissimo senz'alcun sospetto, si come la tua peruersa volontà è una fetida sentina di mille vitij.*

Sca. *Oh tu fai 'l brauo! Chi ti da tant'ardire? Il fauor de' Padroni eh?*

Bru. *Il seruirli fedelmente volesti dir tu; E'l saper poi di ciò, che tu puoi hauer timore, mi fa sopra di te più ardito.*

Sca. *Horsù, ti farò abbassar tanto orgoglio non dubitare, so ben' io, che tu hai da temer di me ancora sì; s'io cominciasse a dire.*

Bru. *Diresti mai, che io haueße uoluto dar noia alle damigelle della Padrona, come hai uoluto far tu, e non t'è riuscito quel, che pensaui?*

Sca. *Se non cotesto, potrei dire almeno, che ti lasci dar noia da altri tu.*

Bru. *Con uerità nol potrai dir già mai, ma per astio, e per rabbia.*

Sca. *Che? ti dà gioia dunque quel Giouane, col qual t'ho veduto alcuna uolta negotiar così di segreto?*

Vedi

Bru. *Vedi giuditio temerario! Quello è un mio parente, che mi dà ragguaglio d'un negotio, che passa fra me, ed alcuni di quella Corte, della qual io m'ero partito.*

Sca. *Parente sì, apponto Parente: Ma perche ui partite subbito, quando dubitate d'essere scoperti?*

Bru. *Quando ben non fusse, che importarebbe ciò a' Padroni, nè a te? farei io per questo danno alcuno in casa loro?*

Sca. *Ben' è vero; ci guadagnaresti.*

Bru. *Non ui rubbarei almeno per pagar le male Donne, come fai tu.*

Sca. *Hor lasciam le burle, Brunettino mio galante: Quando?*

Bru. *Tien le mani a te, e parla quanto uuoi.*

Sca. *Pò: teco non si può nè con le triste, nè con le buone.*

Bru. *Con le buone sì: Quando tu ti senti pognere fai, come un Caual brauo alle percosse.*

Sca. *Sì sì, la rimetterò sempre teco, la collora, se ben talora l'addirato. Horsù addio. Oh mi s'era scordato dirti, che il Signor Flamminio, uuol che tu l'aspetti qui.*

Bru. *Così farò.*

Sca. *Eh fai, vn' altra volta non esser con esso me sì terribile, sì schizzinoso, e sì crudelaccio.*

Bru. *Col suono accordarò la voce. S'io non mostrasse tal volta a costui il uiso, credo, che già harebbe ardito uolersi chiarire, s'io son maschio, o femmina. Hoimè; Che deu'esser hora del mio Teofilo? ou'è egli?*

Oh quanto pesano i tuoi tormenti Amore? E quãto tormentano i tuoi pensieri?

SCENA SESTA.

Signor Flamminio, e Brunetto.

Fla. RImanete con quell'allegrezza, con la qual io mi parto.

Bru. Ma ecco il Signor Flamminio molto adirato.

Fla. Se non potrò muouer a pietà i maggiori, sforzarò i minori,

Bru. Il ciel ui contẽti Signor Padrone; Io ui uorrei chieder qual fastidio vi perturba tanto, s'io non credesse disdiceuole ad un buon seruitore il cercare i segreti d'un'amato, e riuerito Padrone,

Fla. A te uoglio, che sia lecito ogni cosa, poi che fedele t'ho conosciuto sempre, obbediẽte, e cõ tãto Amore.

Bru. Non m'arrossirò a tante lodi, perche spero, e desidero, che s'alcuna virtù è in me, ella per la lode habbi a farsi maggiore, ond'io, si come bramo, possa poi gradirui maggiormente.

Fla. A questo ho sperimentata la tua bontà, che per le uere lodi non ti insuperbisci, come la maggior parte de' seruidori farebbe, e però mi piace dirti il uero in faccia.

Bru. Il fauor, che mi fate, mostrando, che ui sia grata la mia seruitù, accresce in me l'animo, e le forze; nè mi lassarà scordar mai di seruirui cõ quell'Amor, che

ui

ui deuo, come a mio maggiore; Però, se nel trauaglio, che dimostrate, ui posso giouare, non mi risparmiate, che spesso da piccol' aiuto altri è stato tratto fuor di gran pericolo.

Fla. *Non può da altrui uenirmi più atto soccorso al presente bisogno; E perche tu sappia il tutto, Io sono stato a domandar per moglie Persiana a M. Arrigo, e l'harei ottenuta, s'io non m'inganno, quando non fusse stato ostinato, perche egli stesso m'ha confermato uolerla maritar come figliuola, e di più farla sua herede; Ma perche gli par, che s'aßomigli alla moglie, che dice hauer hauuta, per cõsolarsi di q̃lla perdita, la uuol tenere appreßo di se qualche anno.*

Bru. *Cotesta è apponto la scusa di quei Padri, a' quali un partito non piace, e gli altri non vogliono, e intanto le pouare citole s'inuecchiano in casa; O veramente non sarete stato a tempo a pigliare i paßi innanzi al Pedante.*

Fla. *Ben l'intesi dallo Scaglia, che ui doueu' andare, e mi sono accorto anco al parlar di M. Arrigo, ch' era già stato imboccato.*

Bru. *Allo Scaglia il diß'io, perche uene auuisasse, e s'egli non fusse stato si negligente a fare il debito suo, forse, andando voi più per tẽpo, hareste hauuto da M. Arrigo qualche buona parola: Ma perdonatemi Signore (l'affettione mi sforza a dirlo) la trascuraggin dello Scaglia, che alle volte si conuerte in malignità, ne è cagione; E se mi stesse bene il dir qualcos'altro, ui farei sapere, come egli non*

fa per la casa vostra.

Fla. *Harò caro intender gli andamenti di chi mi va per casa; Ma auuertisci, che non si conuien per inuidia biasimar'il compagno; ma più tosto farsi lontã da quella colpa, che in lui ci par di conoscere, perche assai biasimo è d'un reo il parragõ d'un buono; E per far' in esso scoprir' hora maggiormente la trascuraggine, che dicesti, sforzati auãzarlo col mettere ad effetto con diligentia'il seruitio, ch'io uoglio da te.*

Bru. *Seruitio da me? Anzi uorrei indouinar la mente vostra, per poter più facilmente sodisfare al debito mio, all'affettion, ch'io ui porto, e alla volontà, che ho di seruirui.*

Fla. *Tu se' troppo Cortigiano.*

Bru. *Troppo buon Precettore haueuamo in Corte.*

Fla. *Va da Orsolina locandiera, e col miglior modo, che saprai, persuadela, che uoglia tentar M. Arrigo di riuender Persiana, offerẽdone ogni gran prezzo, ma con destrezza tale, che non possa accorgersi, che uenga da me: E se questo non le riesce, intenda da lei, s'è più di quel fermo Amor uerso di me, ch'ella m'ha dato più uolte ad intendere: E s'ella si contẽta vscir della custodia di Missier Arrigo, e venir meco, accordinsi del modo; E intenda s'ella ha mai hauuto altro Nome.*

Bru. *Io farò quanto mi comandate; Ma uoi stesso meglio la potreste persuadere, che nõ saprò far'io, perche la uoce propia più opera, che q̃lla d'un debil mezzano.*

Andarei

Fla. *Andarei io, se non fusse di giorno, in luogo si frequẽtato, ed in quest'hora, ch'ogni huomo è per le strade, che s'io fussi ueduto potrebbe esser riportato a mio Padre, che pur sà, homai chi è Orsolina; Onde potrei cader' affatto della gratia di lui.*

Bru. *Il medesimo ui può auuenire, se ui son ueduto io.*

Fla. *Non già, perche essendo tu forestiero, puoi sempre hauere scusa d'hauer uoluto intendere, s'alcun tuo Paesano fusse albergato nella sua locanda, E poi nõ si pon tanto l'occhio ad un Seruidore, come ad vn Padrone.*

Bru. *Con tutto ciò ognun mi conosce per uostro Paggio à quest' habito: Ma non potrò io impetrar' una gratia da uoi, se uenite al desiderato fine di questo Amore?*

Fla. *Che cosa vorresti?*

Bru. *Anzi due cose desidero, l'una tutta a mio prò, l'altra a uostro; Questa, che uoi non uogliate più tenerui appresso lo Scaglia; E se quella mi promettere te, con la fè di non far graue risentimento di quel, ch'io ui sia per dire, ui scoprirò cosa, che in buona fè voglio, che uoi conosciate chi sia Brunetto.*

Fla. *A me piace molto il conoscérti verso di me affettionato: ma allo Scaglia, che nõ mi par già mal Seruidore affatto, bisogna, che tu sij accorto, di nõ mostrarti nimico sì alla scoperta; E s'egli t'ha pur fatto alcuna ingiuria, dimmela, quando saremo in casa, che (essendoui modo) vi farò far la pace, acciò che poi uiuiate amicheuolmente, come si conuiene a*

chi serue un medesimo Padrone.

Bru. *Horsù; vedo, che non m'intendete; e ci sarà altro tẽ po; Vado a far la imbasciata.*

Fla. *Mi trouarai a casa, ou'io me ne uo hor hora.*

Bru *Io uedo uscir della locanda lo Stuzzica, uoglio intẽder da lui, se Orsolina è in casa. L'aspettarò qui.*

SCENA SETTIMA.

Stuzzica Ragazzo, e Brunetto.

Stu. *SI, sì, mille cose in un picciuolo, sì, ancor più, che poi ne dimentichi qualcuna, e mi mandiate alla Costa a Busseto. Guarda ceruello di Donna vecchia, a dar' a un Ragazzo giouane tãti quat trini per tanti seruitij? gli perdesse almẽ per la uia; O trouasse da giocarmeli: l'harei caro, se ben ne leccasse.*

Bru. *Se' molto adirato Stuzzica; Che fai?*

Stu. *Apponto Cacheffai: Non mi stuzzicar, se uuoi.*

Bru. *Dimmi: Orsolina è in casa?*

Stu. *Doue uuoi, ch'ella sia? Ell'è hora intorno a due forestieri, che venner' hiersera a notte.*

Bru. *Che forestieri son cotesti?*

Stu. *Sono, un' huomo, e una Donna, che son sì bene stati daccordo sta notte, che un' ha rotta la Concuccia, e l'altro l'Orinale, e questo Grosso l'ha a rifare.*

Bru. *Tu mi dici le grandi sciocchezze! Non ti domando cotesto io:*

Hor

Stu. *Hor che uuoi, ch'io ti dica? Sono, un'huomo, e una Donna, che hanno uoluto due Camare una per uno, un'altra per due Seruitori, e una p due Caualli, che in tutto son quattro Stalle, e sei Bestie. Vuoi altro?*

Bru. *Nè questo mi curauo io di sapere.*

Stu. *Oh, aspetta, ti ho inteso: Sono, un'huomo, e una Dõna fatti all'antica già cinquanta, o quarant'anni.*

Bru. *Che importa a me sapere, che sié uecchi, o giouani?*

Stu. *Che uorresti dunque sapere? Quel, che uoglion, ch'io compri lor con questi danari? Moscadello, Biscottini, Confetti, e altre cosarelle da far' una buona Colatione.*

Bru. *Cotesto non mi curo io d'intendere; Ma d'onde sieno, e come habbian Nome.*

Stu. *Sono: Aspetta. Sono, Già. Gè. Gì. Giò. Giu: Sì, sì questo: Son Giubbonesi.*

Bru. *Tu mi fai rider senza voglia.*

Stu. *Crepa; Sta pur così, E hã Nome Tenore, e Baldoria.*

Bru. *Non ti intenderebbe l'Almanacco, Vuoi forse dire, Alda, e Antenore?*

Stu. *Nò, nò; Missier nò: Vi è un A, un N, un O, e un R, ma non dice Antenore.*

Bru. *Che ui è altro?*

Stu. *Quel, che si dice al Cane, quando se gli dà del Pane: Il principio d'Honore, e'l mezzo, e'l fine di Ribaldaria.*

Bru. *Honoria dunque?*

Stu. *Sì, sì, Cotesto: Come l'hai inteso, se non te l'ho saputo dire?*

Bru. L'ho inteso per discretione.
Stu. Di gratia ricordami quell'altro?
Bru. Tebaldo, e son Genouesi, e non come diceui.
Stu Che tu sia benedetto: Ti uo' dar un bacio in un occhio.
Bru. Stà indietro, non uolere scherzar con mano.
Stu. Non si danno con mano i baci, ma con bocca.
Bru. Nè ancor la bocca uoglio, che tu adopri meco in altro, che in parole.
Stu. Non ti trouo mai in buona tempara, che uuol dire?
Bru. Vuol dire, che ho altre faccende, che le tue.
Stu. E che faccende hai tu più di me, che farti le baie sin co' gatti? E ancor con la Monna, se non mi facesse bocco. Hai a far' altro, che obbedire al Padrone in una cosa per uolta? Due, so ben' io, che non ne puoi fare a un tratto.
Bru. Cotesto è il mio dolore, che non pēso mai altro, che far' un uiaggio, e due seruitij, come dourebbon far tutti i buon Seruidori.
Stu. Oh, o, cancar uenga a tai buoni, acciò che non ce ne tocchi, fratello.
Bru. Ben dici il uero, che a pochi verrebbe il male, se non si desiderasse se non a' buoni, perche pochi son coloro, ne' quali habbia luogo il rossore, e la uergogna del mal' operare, e per contrario è si grande il numero de' rei, che quei pochi han gran bisogno di star desti, poi che da molti maligni son tese insidie a gli huomini da bene.
Stu. Oh tu stai su le cime de gli arbori! E chi son questi huomini da bene?

Huomini

Bru. *Huomini da bene son quelli, che giouano a chi possono, e non nuocono a veruno, e che non solamente non osan fare, ma nè anco pẽsare le cose, che si uergognarebbono a dire, e finalmente huomini da bene son quelli, che fanno tutte le cose giustamente.*

Stu. *In somma quando tu entri in queste tue girandole, io non ti intẽdo, nè posso stare a udirti. A riuederci.*

Bru. *Honoria, e Tebaldo da Genoua: Certo questi è il Padre del Signor Ansaldo, Padrone del mio Teofilo, del mio caro sposo Teofilo, ch'andò hiermattina a Genoua, degno per la sua nobiltà, costumi, uirtù, e ricchezze più d'esser seruito, e obbedito, che d'obbedire, e seruire altrui, come fa. Il Ragazzo ha lassata la porta aperta. Sarà ben, ch'io entri, che forse potrei intẽder meglio, se questi è il Sig. Tebaldo Spinoli, e che faccende habbia in Siena, per poterne auuisar Teofilo subbito, che torna.*

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

VVolffgango, Orfolina, Gloritia, e Brunetto.

Vvol. S*E mi pene ricortare, cheſte ſtar le ſtrate toſe tenere camare locante Matonne Orſoline; Ma per tie cheſte ſtar le ſue caſe, toſe hafere a mi tetto una ſolta il Miſtre delle Schirme, che ſtar lui; Mi antare in ſue Scole, e non hafere trofato, forſe ſtar in caſe; Mi foler fetere. Tich. Toch.*

Orf. alla fineſtra. *Chibatte alla mia porta?*

Vvol. Amich' amiche Matonne; Mi foler tire chattro parole a Miſtre Niccolette.

Orf. O oh! che ſcuſe ſon queſte? mel leuarò ben' io dattorno. Che Miſtre Niccolette domandate voi? Per dinci io nol conoſco, nè ſo chi uoi uolere.

Vvol. Mi folere ſcorcere? Non chiamare foi Matonne Orſoline, che tener camare locante?

Orf. Chiamare Madonne Orſoline Miſser sì. Ma che volete da me?

Vvol. Se foi ſtare Matonne Orſoline, ché mi tire, e Miſtre Niccolette ſtar' a camare locante in foſtre caſe, ohoo, piſogna foi pene conoſcer lui, ſe non mi folere

purlare

parlare, pisogna per forza.

Orf. *Che importa coresto, se nō mi conosce nè per forza, nè per Amore?*

Vvol. *Ohò; Matonne tire a mi lipperamente, se non soler fare cheste seruitie, che mi hafere patientia: Ma ti cratie non mi necare chello, che mi certamente sapere, e toccare con mane.*

Orf. *Con mano? Oh dite, Micio: Con mano non mi toccarete già voi niente; Discostateui pure.*

Vvol. *O Tiafole, che creanze star cheste? In cheste maniere si dilettano forestiere? Mi soler parlare a lui; e soler parlare a fostre tispette Fecchiaccie crinze.*

Orf. *A mio dispetto? A mio dispetto?*

Vvol. *Pafose streche: Tich, Toch. Tich. Toch. Tac. Tac.*

Orf. *Aspetta, ch'io scēda, aspetta; che se bē son vecchia, non ho paura di tua brauura: ti pelarò cotesti ciuffacci, che hai d'intorno all'orecchie.*

Glo. *Che romore è questo, a questa porta? Hoimè'l ben mio. Signor VVolffgango ci uenite così turbato intorno a casa? Che animo è il uostro?*

Vvol: *Cheste fecchie star' uppriache.*

Orf. *Briaco se' tu, Eccomi, Eccomi.*

Glo. *Ah Signor mio, non si uuòl così ingiuriar le pouare Donne, e bisogna talora hauer cōpaßione all'età.*

Vvol. *Senclora; se mi non hafere porcocetuto con tutte le creāze, che confenir a chientilom' honorato par mio, mi hafere tutti tutti i torti: Ma (Tiafolo) lei non mi hafere portato rispette: Senclora mi eßer che fore-*

forestiere, tomantare cose a lei, lei non mi risponte-re a porcoposito? Ma, cancre Senclora, mi non po-ter sopportare.

Glo. *Veramente ella è un po' troppo sensitiua: V. S. ha-uerà detta qualche parola, che non le sarà piaciuta, e però si sarà alterata.*

Vvol. *Se mi hasere tette meze parole, che tosere far lei entrar' in collore; Mi star contento (se star cha-pone chiustitie) fare tutto vn ciorne mi stare alle merline.*

Orf. in strada. *Che Merlina? Che Merlina? Nè tu, nè quanti n'è de' tuoi sete degni di mirarla, non che di star cō essa: Con la mia figliuola eh? ti so dire, che io la conciarei? sarei condotta.*

Vvol. *Mi nit sapere, che soi soler tire, e non intenter' vostre chiacchiare; Ma se non stare chesta Senclora, fec-chie maletette, mi soler castigare.*

Orf. *Che gastigare? Che gastigare?*

Vvol. *Mi soler fare pentire telle crāti inciurie, che soi mi hasere tette: Ma non star cose ta honorate Chien-tilomo metter mano a mia spata contr'vne fecchiac ce, state cheta, non parlate più con mi.*

Glo. *Orsù finiamo queste parole adesso. Mia Madre per amor mio quietateui.*

Orf. *Non mi quietarò mai, se non me lo leuo dinanzi.*

Glo. *Lassate, lassate, che gli dica io quattro parole, che il farò pacificare, e andarsene.*

Orf. *Nò, nò. Madonna nò. lo mando uia, perche tu nō gli parli apposta; pensa tu.*

E per

Glo. E per qual cagione?

Vol. Per tie non star mai contente, se non mi castlicare chefte peftie.

Glo. Hoimè, si parte: O Signor Barone tornate, tornate quando non ci è mia Madre, che harete da me quelle sodisfationi, che ella non ui ha uolute dare.

Orf. Non torni già, ch'io gli lauarò il capo con altro, che sauon da Buggèa.

Glo. Eh mia Madre, mia Madre, hauete questa uostra figliuola, che tanto tēpo è stata il sostegno vostro, e dell'altro figliuolo, e non la uolete consolar d'vna minima cosa, come è il goder la vista di questo giouane, che m'ha cauato il cuore?

Orf. Oh sgratiatella: Mi son morta di fame, quando con queste braccia mi son guadagnato da uiuer per me, e per te, e per tuo Padre ancora, ch'era un perdegiorno, come te appontos tanti mantenertene sapestù, de' guadagni, quanti n'haueuo io. Allora la mia casa staua sempre piena di persone da bene, e beato colui, che ci veniua con le man più piene; perche non mi faltò mai il cimurro, nè il ghiribizzo di non uoler degnar, nè questo nè quello; Anzi tutti gli accoglieuo, e gli accarezzauo; E non fui mai a rischio di fallir, se non hora, che per la fantasia, che ti monta d'vno sgratiatello, discacci tutti gli altri: E dì vn poco, che denari ci sariē venuti in mano già vn mese, se non fussero stati i forestieri della locāda, ch'io tengo?

Glo. Voi ui lamentate a torto di me, quando io ho tutte

le ragioni di lamentarmi di voi, perche, se noi falliremo, più sarà per cagion vostra, che per mia. E' ben vero, che mentre fuste giouana, faceste di molte faccēde: Ma dite un poco: Da che sete inuecchiata, u'è mai uenuto uoglia d'un bel giouano, che per cauaruela non gli hauiate donato una dozzina di scudi? Euuene uenuta d'un'altro, che gli nō hauiate fatte le belle camice? E ad altri non hauete fatto quel, che non si uuol, ch'io dica? E con che si son fatti q̄sti scialecqui, col uostro guadagno, o col mio? E chi mi disuia gli innamorati, se non uoi? che (per poter meglio cauarui queste uogliarelle, e supplire ad altre spese) con le vostre gran richieste fate lor cader nell'animo di non uoler si caro cōprare il pentirsi? E s'io infelice mi sono una uolta inuaghita d'vno, al qual però non uoglio donar robba, come voi, ma solo il cuor mio, voi mi sete sì nemica, e cōtraria, che m'hauete trōcate tutte le uie, ond'io possa pur fargli conoscer, ch'io l'amo; Misera me.

Orf. *Sciocca, Sciocca, che tu se'; che uuoi far di costui, che sa di benuto lontano un miglio?*

Glo. *Voi credete, che tutti sien come quel, che m'hauete contato più uolte, che venendo a starsi con uoi, uolse prima riuedere i cōti, ch'egli haueße cōpito di desinare; Non è così quest'altro. E se voi volete conoscer la politezza di questi forestieri, mirate loro alle mani: Quelli, che son, come dite uoi, non hanno mai camicia intorno alle pugna, e le maniche hā sempre onte: Ma costui è tutto il contrario, se ne ua polito,*

polito, dilicato, letto, attillato, e profumato, che par, ch'esca sempre dello scatolino.

f. *Io non so chi t'insegni queste belle ricette; E credo, ch'eschin tutti d'un luogo a un modo; Anzi costui uiè di peggiore; perche molti degli altri son' almen nobili, e ricchi, doue egli non solamente non è nobile, ma quel, che spende, non è suo: E ti vo' dir più: non è anco Tedesco.*

o. *Non me ne dite altro, ch'io me ne son fatta informar benissimo.*

f. *Credi, credi a me, che son pratica: Accarezza coloro, che tu sai quant' hãno, e che ti posson dar' hoggi vna bella Vesta, e domane un bel vestito: Con certi Pollastroni scapoli, e ricchi, liberi, e liberali è da far del bene, e non cõ questi forestieri, che se ne uanno hor quà hor là; Altrimenti tu la farai male.*

o. *M'hauete mess' ancor voi, per la uia di far male.*

f. *Vh, tanto mãgiastu del pane; se tu facesse a mio modo buon per te, che non so mai altro, che dire, fa festa al tale, fa carezze al quale: E tu infuriata dell' amor di costui non uuoi aprir l'orecchie alle mie ammonitioni; E così si perde il credito.*

o. *Se voi non credete d'hauermi una uolta a lassar pigliar una cõsolatione a mio modo, fate pur conto di non m'hauer più per figliuola.*

f. *Aha furfanta, furfanta; Vo' che tene penta di coteste parole: Dì a Brunetto, ch'esca fuore, che per la strada non è alcuno.*

ru. *Eccomi che apponto esciuo. Horsù Monn'Orsolina*

ricor-

ricordateui del seruitio del Signor Flamminio.

Orſ. *Non dubitar figliuolo. Hor' hor uoglio andar' in casa di Miſſer Arrigo per fargli alcune faccende, e cercarò di disporlo a quanto potrò, e ſe da lui non potrò ottenere, farò con lei per mantenerla dell'animo, ch'ell'è uerſo il Signor Flamminio, fai raccomandami a lui, e digli, ch'io ſo per ſeruitio ſuo quel, ch'io non ho uoluto far mai per altri; E che ſi ricordi di queſta pouara vecchiarella.*

Bru. *Laſſate far' a me, che non mancarò.*

SCENA SECONDA.

Gentile, e Orſolina.

Gen. *IO ho dalla fineſtra veduta Orſolina in ſtrada. Le uo' parlar' auanti, che parta. O uentura; Apponto ua uerſo la caſa di Miſſer Arrigo. Monn' Orſolina, vdite, vdite.*

Orſ. *Chi mi domanda?*

Gen. *La voſtra Gentile. Che n'è di voi?*

Orſ. *Eh figliuola: Come delle vecchie pouarelle, male, e fadighe.*

Gen. *Del male io nol credo in quanto a queſto, perche a' uoſtri giorni douete hauerne fatto la parte uoſtra, e quella di molt'altri ancora; Ma delle fadighe, penſo, che lo diciate per una certa dimoſtration cirimonioſa.*

Orſ. *Sai, potreſti non hauer la comodità di farne tu: Ma*

la volontà ti scusa. Dimmi vn poco, non hai posto mai l'occhio addosso a qualche bel Giouano, che ti piaccia?

Gen. *Non io. Guarda! Se mia Madre lo sapesse mi ammazzarebbe: Nò, nò. Giouani eh? Ho più caro star con le fanciulle io.*

Orf. *Che credi? forse che tua Madre si sia tenuta le mani a centola? S'ell'è stata bella, come tu se' tu, sarà stata tanto pregata, che harà fatto, come l'altre; E s'è stata brutta, harà fatto come l'altre in ogni modo, le quali (perche nõ si dica, che si stieno per esser brutte) sò ben' io ciò, ch'elle fanno: E però si suol dire, che basta un sol amante a far, che rimanga conuenta vna donna brutta.*

Gen. *Ho caro d'hauer saputo cotesto segreto, che se lo imparassen come si conuien tutte le Donne, o belle, o brutte, che fussero; odiarebbõ, che si sapesse d'esser mirate, non ch'altro. Ma lasciam questi ragionaméti: Credete, che Mißer Arrigo sia più d'animo di tormi per seruà?*

Orf. *Io credo di sì, quando tu ti parta da Mißer Rinaldo con sua buona gratia; Ma che subbita risolution è stata la tua, che non ti uoleui partir per niente?*

Gen. *Voi vedete, cara Madre: E qual' è quella Donna, che non muti spesso pensiero? Ma, per dir' il uero, in questa casa ci si dura troppo gran fadiga, e si può dir, ch'io ci sia sola; Perche quell'altra seruà non fa altro, che star' intorno alla Padrona vecchia, che è ammalata: l'altre faccende toccan tutte a*

me; E perche io son giouane, e ben gagliarda riesco a ogni cosa. Io pongo a fuoco, io apparecchio, io vò pel vino, io attengo l'acqua, io porto le legna, io fo le letta, io spazzo, io spoluaro, io dirag no, e ho ritrouato luogo, che non ui fu mai granata, e sempre m'auanza un po' di tempo d'attender' alla camara della Citola. Io le rassetto le casse, le tengo in ordin la Paneruzza col Pontaiuolo, e con l'Ago; Io la ricucio, io lauoro d'intaglio, ed in somma la fo tutta io la fadiga, che douerebb' esser di due almeno

Orf. *Veramente se sta così, tu sei di molte faccende, e come ti riesce adoperar la granata, e l'ago?*

Gen. *Benissimo. Hauete mai veduto quando Liuia ha dinanzi quel lauoro di ponto sopra ponto rinnalzato, ch'è di tanta industria, e d'ingegno.*

Orf. *Sì ch'io lo ho ueduto. Che benedette sien quelle belle manine: E io ancora quãdo ero giouanetta mi dilettauo di cotesti lauorij, e mi pareua, che mi stesse molto ben l'ago in mano; Ma và uà col tẽpo innanzi, lauora, lauora, mi son condotta à tale, che se non è molto ben'appannato non riscerno le fila del panno, e ne pigliarei qualche uolta quattro, nõ che uno, o due: e se l'ago è piccolo nol posso adoperar, nè uedere senza buoni occhiali: Ma il tuo è ueramente un bel traponto, deu' esser di fattura almẽ di quattro mesi.*

Gen. *Ben l'hauete indouinata? Quattro mesi apponto son, ch'io lo cominciai, è ben uero, che u'ho fatto di rado. Ma ditemi Mammina mia cara: In quest'*

altra casa ui saran tante faccende?

Orf. *Nè à un gran pezzo, perche non harai a far, se non certe faccende grossolane: Il cucire, il trapognere toccarà a Persiana, e così il racconciar le camare, e'l rifare i letti.*

Gen. *Non harò se non a disfarli adunque?*

Orf. *Ah, ghiottina; E cotesto ancora se uorrai, che M. Arrigo non è si uecchio, che non gli desse l'animo a disfarne due il giorno.*

Gen. *Io non v'intendo: Ma di gratia spronatelo a trattar la mia cosa, e di mia Madre quanto prima, acciò che noi ce ne possiamo tornare a Genoua.*

Orf. *Bisognarebbe ben, che fusse il Gallo di Mana Mãte, a trattar la cosa di tante. Si suol dire, che cõ due non la uolse Orlando.*

Gen. *Ehi si, Voi mi uolete corre in parole. Io dico del negotio, che mia madre, e io habbiamo a Genoua, per conto del quale ne siam fuore, come ui dissi.*

Orf. *Io intendo; ma giambauo un po' teco la mia Cittabella. Horsù fa d'hauer buona licentia da Misser Rinaldo, e poi uiene a tua posta a Misser Arrigo, che se tu uenisse hora, hora t'accoglierebbe, e quanto più tosto vieni, più seruitio fai a me, perche hora, che non ha serua, le faccendacce le fo io, ma pensati, che noi facciamo a sconta pigione ue!*

Gen. *Che? della locanda pagate la pigione a lui?*

Orf. *Si figliuola.*

Gen. *Le faccende, che fate voi, non le potrebbe far Persiana?*

Orf. *Guarda! che Misser Arrigo uoglia, che s'imbratti le mani, le uuol più bene, che se gli fusse figliuola.*

Gen. *Io pensauo, che voi dicesse moglie.*

Orf. *Dice bene, che gli somiglia la moglie; E però l'ama tanto; E credo che vn giorno essa habbi a redar tutta quella robba.*

Gen. *Dice buon' a lei: Chi ci nasce auuenturata, non le può male addosso, non harei una uentura come lei io. Horsù dite, ch'io verrò subbito doppo desinare, ch'hora mai s'appressa: E sai Misser Rinaldo nõ è uscito stamattina di casa, e uorrà disinar più a buon'hora dell'altre uolte: Pouar' a me, che mi son trattenuta troppo. a Dio.*

Orf. *Va figliuola benedetta. Ti sò dir' io: Chi hauesse di queste coltrici sul letto, nõ gli farebbe freddo: Vh s'io la potesse hauer' a mio diminio! so che uorrei, che mi guadagnasse qualcosa io; ma s'ella uien' a star con M. Arrigo!*

SCENA TERZA.

VVolfgango, e Niccoletto.

Vvol. *Achanti mi tomantare tose star mistre Niccolette, tutti tire che lui star' in camare locante ti Matonne Orsoline, e non sapere perche cheste fecchiacce necare a mi. Mi solere tornare, e solere per Tie sante, stracolare con mie mane.*

Nicc. *Mi s'è fatto tardi senz' auuedermene.*

Vvol. Per Tie, chesto stare Mistre Niccolette, che usci re telle case ti Matonne Ursoline, o Tiafole, mi sape rè pure non hafere errate le porte.

Nicc. Gli Scolari, che faran venuti questa mattina alla scuola si lamentaranno di non m'hauer trouato.

Vvol. Pon tì Senclor Mistre.

Nicc. Buon dì, e buon'anno, e buon sempre al mio Signore, al mio Padrone, al mio Principe. Che mi comãda Vostra Signoria?

Vvol. Oh Senclor Mistre, mi sempre soler precare, non comantare a fostre Sinclorie; Ma che soler tire, che in chesta mattina non esser mai fenuto alle Scole?

Nicc. Dirò a V. S. Io fui hiersera in disputa con un Gentilhuomo scolar d'un'altro Schermidore del modo di parar' alcuni colpi, e non essendo stati d'accordo a risoluerci, mi son trattenuto stamane a studiarli cõ l'Agrippa.

Vvol. Horsù non tire più ti chesto, un'altra folta mi sentir folentieri, ma hora hafer crantissimo pisogno ti foi in un necotio mio importãtissimo, e se a me far chesse seruitie, mi star crantemente oppricato, usare a foi cortesie, e ti cratia, care Senclor Mistre non soler mancare à me.

Nicc. Hoimè! Il Signor Volffgango mio singolar Padrone vsa meco cirimonie, e termini di pregare? V. S. mi comandi liberaméte, ou'io son buono, e lassi i preghi da parte.

Vvol Ohoo sapere foi essere Chientilissimo, Senclore, perche mi molto fitare in fostre cortesie, e chienti-

lezze, e sopra tutto soi star fetelissimo mi ta arti-re scoprir' a sar chello, che mi non fare con altri Tali.ni; Però intentete pene mie parole, e pertonare a me se star troppo fastitiose. Tosete creto ricortare quanto mi star' altre solte in cheste Nopilissime Città ti Siene mi essere suiscerattissimamente innamorato tella Senclora Fulfia figlola tel Senclor Cõte Guglielme Chigliefchi, che star sorella tel Sẽclor Flamminio fostre Scolare.

Nicc. *Me ne ricordo benissimo, e so, che V. S. si partì, quando si scoperse, ch'ella sen'era fuggita con un suo innamorato.*

Vvol. *Tutto star ferità, e apposta mi partire per secbitar lei, e casticare chel manicolte, che hafer tolta lei: Ma poi che a mi stare tetto, che essere fenute crutelissime nofelle, che lei esser' affocata in mare, e che con mio potere non star pastante à rimetiare, seppene con mio crãtissimo tolore. quetanto alquãto l'animo, son ritornato cha a finir' il corso telli miei stuti.*

Nicc. *Del tutto son benissimo informato, perche nelle scuole, per la diuersità delle persone, che ui capitano, si fanno quasi tutte lè nouelle. Seguitate innanzi.*

Vvol. *O Amore, come tratti i miserelli amanti, non ti pastaua il tarmi tanto tormento, per l'accerpissima, e crudelissima nuofa, che insieme mi fuoi far' apparire l'amato occetto sotto mentite forme? Non forse ta soi Senclor Mistre carissime si è osseruato,*

e tero

o tero (come a me è assenuto nel rischartare il Paggio tel Senclor Flamminio, che ti continuo fenire in fostre scole) non hafete porcocarato sue fattezze, tutte tutte star simili alla mia pellissima, e tilettissima Senclora Fulfia, la quale mi hafere scolpita nel core cran pezzo fa, e la sua antatura, e maniera di porcocetere star più ti femmine, che ti maschio; E pur' hieri, che mi star commotamente, e senza che se ne potesse accorcere rischartanto, e minutamente osseruanto tutte sue proxpettise, mi sentì rinosellare nel core la nopilissima fiāma; E certo cita rarei lui star Fulfia anima mia, se nō sentire per tutta chesta Cittate lei esser morta; E chesto essere il crantissimo trafaglio, che mi fa star confuso. Ma forse star pugie cheste, E mi cretere star lei certissimamente.

Ricc. *Gran cosa mi dite, e'ntutto impossibile. Potrebb' esser bene, che 'n qualche fattezza questo Paggio la somigliasse, e forse fusse qualche altra femmina, ma che sia quella non crederò mai. Non ui ricordate, che quella era bianca quant'una neue, e fresca, com'una rosa? E questo Brunetto (conforme apponto al nome) è più tosto nero, che altrimēti: In somma colei era latte, e sangue, e costui è sangue, e fuliggine, per così dire.*

Vol. *Mi non hafere altre tupitanze, se non pensanto, che lui stare 'n case ti suo Patre, al chale hafer lei fatto così crant'inciurie, e tante fergogne, perche se chesto essere, con che animo stare? E come poter' es-*

D 4 sere,

sere, che lui, ò 'l fratello, o altri ti sue case non conoscere? Ma tella prunezza mi poter penissimo tar risposta, che non star cran marasiglia; perche le tonne si come atoprano molti licori, acque, & altre mesture per farsi pianche e rosse, e talfolta pallite, per coprir loro tifetti tella Natura, e si come hafere l'arti ti fare pianche, hafere ancora, come incegnosissime, l'arti ti fare prune: E se pene foi ricortare, quanto altra folta io stare cha, chest Matonne tutte portare i capelli pionti, e' feli pianchi, e hora portare i capelli necri, e' feli necri, che quanto mi arrifare, e fetere, suppito pensare, che tutte hafere pruno per il mancamento, che hafeuan fatto i risplententissimi soli, e l'uniche pellezze tella mia cratiosissima Senclora Fulfia.

Nicc. Che la Signora Fuluia adoperasse quei lisci, che voi dite, non crederei già mai; perche son stato familiare, e sono di quella casa, e la uedeuo a tutte l'hore, e sempre mi pareua della medesima qualità, e d'una stessa Natura.

Frol. *Cotesto non contratire a me, perche chelle, che foler sempre parere pelle, lafare se la sera quanto antare a tormire; Ma non foler tire, che la Senclora Fulfia atoprasse allhora cheste porcherie: tire pene, che vsanto altre acque ti contrario effetto, potere fare, che vna pianchissima tifenca necrissima, & anco hafere finto esser morta, per non esser conosciuta.*

Nicc. Questa mi par la dura cosa a credere.

Ma

Vvol. *Ma se lei star morta, e chesto esser mastio, come poter' a me parer Fulfia, e tare tanta tripulatione? Se già Amore, perche cora si pella non fusse marchesole, o per tare a me chalche conforto, non hafere trasformato in mastio, ma chesto a me nit piacere, e se star chesto, mi soler precare Amore, che trasformare me in femmine.*

Nicc. *Ma di gratia Signor VVolffgango andiamocene così ragionando uerso la Scuola, acciò che qualche Scolare non istesse a disagio, aspettandomi.*

Vvol. *Antianne pure; & io tire intãto a soi chello, che solere, che intorno a questo necotio soi fare per mi.*

SCENA QVARTA.

Stuzzica con più robbe, e M. Polifilo.

Stu. *IL meglio, ch'io possa fare, sarà il fermarmi, e scemar' vn'altro poco di questo fiasco, che tãto mi ha stracciate le braccia; Ma se la Mamma sen'auuede? Hoimè le mie chiappe; Eh, suo dãno, in ogni modo sen'auuedrà, e tant'è hauerne per poco, quanto per assai.*

Pol. *Forsitan, forse, per auuentura questa potrebb'esser hora nimium intempestiua.*

Stu. *Egli è pur del vero! Non saran mai sì amare le busse, che questo non sia più dolce, io uoglio assaggiar di nuouo, e mangiar' un' altro biscottino.*

Pol. *Dubitare de singulis è cosa da sapiẽti; Imperò che chiun-*

chiunque alla prima sentenza ammutisce, e nõ cerca plus vltra, da iuditio d'inane ingenio.

Stu. Pagarei hor tre quattrini a qualcun, che mi desse tra i piedi, per rompergliclo in capo; E dir poi che m'è stato rotto. Oh s'io trouasse qualche inuẽtione!

Pol. Se li prefati Misser Arrigo, e Misser Rinaldo hoc tẽporis accumbon'a mensa, diran, ch'io sia mal morigerato a interromperli nel prandio, & eo maxime, che assioma è de' Medici, che nõ si faccia interuallo fra cibo, e cibo, che ritardi, o impedisca la buona digestione.

Stu. Ah, ah, a, l'ho trouata; Gittarò uia il fiasco, e dirò, che il buono non n'haueua dell'Hoste.

Pol. O vtinam, ch'io hauessi meco adlato il mio perpendulo horologio, vt soleo semper.

Stu. Ma se la Mamma mi chiede i quattrini, che le saprò dire? O Mondo cane, sarebbe pur bene trouar modo di fuggir le buse.

Pol. Ma ecco il Puerulo della locandiera: Quasi dormitat; Expergiscere.

Stu. Il Diauolo sperga pur te, che m'hai hauuto a fare spiritare: Alla fè Maestro Filapolli, che ui lauarò il capo con altro, che con acqua lanfa.

Pol. Con l'Amphora vinaria m'hai collisio il capite, furunculo?

Stu. Cotesto nò. M'hauete ben uoi dato col uiso nel mio uino, e uersatomi il fiasco, che pensauate, che fusse d'Osso, che vi ci fogaste con tanta furia?

Pol. Proh tempora! Filiolo versipelle.

Io

Stu. *Io non sò, se ui s'è uersato sù la pelle, o sù il Mantello io.*

Pol. *Non loquor ego nè di pelle, nè di pallio. Tu non capi il uerbo.*

Stu. *Ch'io chiappi il nerbo? Non mi ci correte. Ma se uoi non mi pagate il fiasco, e'l uino, gridarò si forte, che tutto il uicinato mi sentirà.*

Pol. *Quid inde?*

Stu. *Che dindi? non bastaranno di buone baielle.*

Pol. *O Iuppiter quid errani, ch'io debba in solidum rifare il danno altrui?*

Stu. *Io non la uo' più star' a ripetere in dubbio. Errato hauete uoi, e' uostri soldi m'hanno a rifare il dāno.*

Pol. *Non perpende ben le mie Frasi eleganti.*

Stu. *Io vedo ben, che pende, e fra se è tutto legato.*

Pol. *E tutte le locutioni priua del suo senso.*

Stu. *Come ch'io sia priuo di senso? Non uedo io con gli occhi, e tocco cō mano, che uoi m'hauete rotto'l uino, e uersato il fiasco.*

Pol. *Omnia permutas.*

Stu. *So, che non mi muto io, e non mi mutarò, fin che nō mi rendete i soldi.*

Pol. *Contendis frustra.*

Stu. *Volete contender con la frusta? Ancora. To se non par, ch'egli habbia ragione? Io vi dico, che se non mi rendete due giuli, che mi costò il moscadello, e'l fiasco, io ui romparò questo resto nel capo, e poi gridarò, che uoi mi uoleuate correr dietro, com'vn'altra uolta, che mi faceste tanto gridare. Ma hora*

so in luogo da farmi sentire, e da scampare.

Pol. *Me miserum, s'io non mitigo l'ira a costui ne' precordi.*

Stu. *Sì, sì, Non occorre che mi si ricordi, lo so, ch'adopraste le corde.*

Pol. *Apage*

Stu. *Io non uoglio da uoi altra pace, che due giuli. Io grido: Hoimè, hoimè, Corrite, Corrite.*

Pol. *Taci, Taci, audi, Ausculta.*

Stu. *Io nō voglio più lettioni da voi, non ch'io mi uoglia scoltare.*

Pol. *Accede inquam. Se mi uuoi fare un seruitio, io ti persoluarò li due Pauli, e di sopra qualche munusculo.*

Stu *Così sopra non salirete voi, li due Pauoli pigliarò ben uolentieri, perche la Mamma mia non gridi, e non s'adiri.*

Pol. *Dico, che ualde opto saper da te, che hora è al presente.*

Stu. *Che? voi volete da me hora otto presenti? Io non gli do a due baielle l'uno. Ehi sì, uoi mi uolete trattenere in parole; Dico, ch'io voglio i due giuli. Gridarò, uedete.*

Pol. *Libenter, ma dimmi quante hore sono?*

Stu. *Sedici; Apponto un'alla baiella. Datemii giuli.*

Pol. *Eccoteli; Ma quant'è, che son sonate?*

Stu. *Sentite, che suonan' hora. Vna, due, tre, quattro, cinque, e sei. Oh son diciotto, m'hauete a rifar di due.*

Pol. *Egli è più per tempo, ch'io non haueuo existimato.*

E' stata

Stu. *E' stata la mia uentura; hor gittarò il fiasco, e dirò di non n'hauer trouato.*

Stu. *L'incumber'aßiduamente alli studi fà l'huomo aliquantisper deuio col senso dell'vdito, e però stauo molto ambiguo, se doueuo, hac vice, accersire li prelibati Misser Arrigo, e Misser Rinaldo, o redire un'altra fiata; (trisillabo) Nunc autem, ch'io son fatto certo, che non siano in circuitu Mensæ, contra audentior ibo; Ma doue riuolgerò prima il dubbioso piede? Quippe a Mißer Arrigo, con cui trattare intendo etiam per hauere il quid nominis, et il quid rei d'un mattutino dubbio. tich. toch.*

SCENA QVINTA.

M. Arrigo, e M. Polifilo.

Arr. alla fin. *Chi batte?*

Pol. *Ego sum qui pulto: Son'io Misser Arrigo.*

Arr. *Eccomi da uoi hor' hora.*

Pol. *Curiositae Maiuscula m'ha incitato li pensieri, recogitando infra me medesimo le parole da M. Arrigo questa mattina prolate: Et ideo, poscia che da esso hauerò intelletto il risponso dato al mio deuio Discepolo, per poterlo riferire al Parente, che ne stà angustiato (si locus erit) lo interrogarò con diligenza, e ne sottrarrò fortaßis la risolution di tanta dubitatione, sed eccum illum.*

Arr. *Che mi comandate Messer Polifilo.*

Pol. *Il Conte mio Signore a voi mi manda, cupido di nō ignorare, ciò, che da voi flagitasse il suo uagabondo filiolo, e qual responso da uoi habbia riportato; posciache altronde egli ha detecto, che senza alcuna uerecundia egli a voi stesso uenne a esponer la volontà sua.*

Arr. *A me non disse altro, se non che desideraua molto imparentarsi meco, e saper s'io sarei stato di simil desiderio. Al che gli risposi, che non poteuo al presente risoluermi per due cagioni, vna per esser' egli figliuol di tal Padre, al qual io con ogni maniera di riuerenza portando affettione, non desidero far cosa, ch'io non sappia, che venga da lui. l altra, che io non uoleuo tormi di casa Persiana per qualche tempo, percioche in essa consolomi alquanto della pdita della mia moglie, che già quindici anni perdei, alla quale molto mi par simile: Mi rispose con molti discorsi, e ragioni, e gli fu replicato ancora, che longo sarebbe a narrare: Basta, ch'io l'esclusi in tutto.*

Pol. *O quanto giubbilo sentirà nel cuor suo il Sig. Conte di tanta exclusione! E quāt'obbligo ui douerà egli? Ma in qual maniera è suto, ch'io non habbia per addietro, e nel preterito udito mai uoi hauer Dōna, e questa fiata, & hoc mane altera uice, sento da uoi Persiana pareggiarsi con lei in beltade.*

Arr. *Ben'è uero, ch'io più non l'ho, poiche me la tolse l'ingordo Mare insieme con due figliuolini: O cara anima*

anima mia, Vh, vh, vh.

Pol. *Non vogliate deplorare M. Arrigo, leuate il vostro lutto, & abduceteui dalle molestie, e date a voi stesso cōsolatione; poscia che han permesso questo i Celicoli; E ricordateui della Sentēza di Seneca? Se'l dolor' imminente è exiguo, sopportiamolo, perche leue è la patienza, se è greue, nō leue è il premio, e l'honore. Ma qual fu la cagione, che temerariamēte ui fece fidar' alle fallaci onde del fluttuante pelago del vasto gurgite la consorte, e' nati?*

Arr. *Voi mi uolete far rinouar nell'animo un dolore indicibile.*

Pol. *Iuxta illud. Infandum Regina iubes renouare dolorem. Sed exoratum volo. Deh, se appresso di uoi alcuna cosa vagliono i miei preghi, Incomincia te altamente a narrarmi le vostre fortune.*

Arr. *Anzi breuemente vi dirò, che la cagione di queste mie sciagure fu il voler fuggir l'ira del Vicerè di Napoli mi Patria, accesa per certe false accuse, e pessime informationi fatteli contro la sincerità mia da alcuni peruersi huomini, che per inuidia m'eran diuenuti nimici; Dell quale facendomi auuertito un mio compare, huomo molto diligente, e di Conseglio, al Vicerè assai caro, e mio affettionatissimo, mi conseglió a partirmi alla volta di Spagna, la doue, per l'amicitia, ch'io haueua co' principali di Corte, pēsò farmi in breue tempo conoscer per innocente; la qual pratica, doppo la fadiga di già quindici anni ha pur condotta a si buon termine,*

ch'io

ch'io non ho dubitato di scoprirmi a uoi, ancor che hauerei potuto a un par uostro confidar cosa maggiore.

Pol. *Sento nelle mie interne minugia sommissima gioia della fiducia, che in me dimostrate hauere, nè ponto vi allucinate, ma come disse il preceptor di Nerone, Piena d'insidie è la uia; non ti lagnar d'essere incappato, ma d'essere scappato rallegrati; E però si come nouissima cosa m'è paruta l'intender queste uostre noiose cure, così m'ha occupato eccessiuo gaudio in sentir, che si uadino riducēdo ad optimo fine:*

Arr. *Ahi, che di mille difetti, che faceuan la somma de' miei trauagli il minimo era questo, che s'adempie: Ma quel, che più mi preme, è la perdita della mia cara Dionora Malfetti, e di due figliuoli da lei hauuti ad vn parto (Alfonso, e Isabella) che nell'età di tre anni, che haueuan allora, si come eran simili, ch'altra differenza non si sapeua conoscer fra loro, che gli habiti, ed (oltre all'esser l'un maschio, e l'altra femmina) vn piccol segno d'vna ciocchetta d'vna nera nel petto all'vno, e nel braccio sinistro all'altra.*

Pol. *Cotesti sarebber preclari, & euidenti indicij da poterli riconoscer per mezzo d'un'Illustre Peripetia. Ma per qual modo si mostrò partegiana la Fortuna, e'l Mare, periclitando, & assorbendo quelli, e uoi traendo saluo al lido?*

Arr. *Per maggior mio tormento, crederò io.; poi che dal dolore non rimasi morto. Non hauendo giouato*

niente

niente contro la tempesta l'hauer gittato nell'onde ciò, ch'era nella Naue, i marinari intenti allo scam po loro, haueuan preparato il Paliscarmo, per calaruisi dentro, Il che uedendo la mia Moglie, ed io, facemmo forza d'entrarui; Ma ella per mia fiera ventura cadde nell'acque, Ed io per l'immẽso dolore posti i piccoli figliuoli in oblio, e tolto vn remo in mano, giù mi calai per darle aiuto; ma tanto fu il concorso d'altre persone, che il piccol legno affondo, e con esso tutti coloro, che u'erano scesi.

Pol. *O fallace de gli huomini speranza! Ma se tutte le cose (come disse Tullio nelle Tusculane) per cagiõ di fuggir la turpitudine, e adipiscer l'honestà faccia mo, nõ solo li stimoli del dolore, ma etiamdio li fulmini della Fortuna, che noi disprezzamo sarà lecito, E queste sollicitudini, ed egritudini con l'obliuiõ si leniscono, e col tradurre gli animi alla voluptà: E come disse il maggior saggio del più crudo Imperatore: Naufragium fecisti? non quod perdideris, sed quod euaseris cogita; E perciò uoi laudate chi saluo vi fece.*

Arr. *La celeste Bontà aiutandomi, e facendomi assai destro sù l'acque, mi parò innanzi una tauola assai grossa, e grande, alla qual m'appresi, e sì m'aiutai con le braccia, che doppo molti rauuolgimenti, mi ritrouai sopra Liuorno più morto, che uiuo, e del perduto bene dolente oltr'a modo.*

Pol. *Fu veramente danno, e iactura di gran pondo, ma da alleggiarsi alquanto per la salute uostra, ad esẽ-*

pio di cui douete hauere sperāza eximia, che uostra Coniuge sia in qualch'altro luogo risorta indenne.

Arr. *Io hebbi qualche tempo cotesta speranza, ma la perdei poi, considerando, che forze femminili non bastano a campar da sì gran forza.*

Pol. *Anco per ispatio breuiusculo poteà dar a terra; Et auxiliarsi poi a uiuer con le sue fadighe, si come uoi studiandoui sete uenuto si ricco.*

Arr. *Di me non è marauiglia, il quale (rinuigorito che fui) mi ridußi con molte gioie, ed oro (di che largo cinto haueua nella carne) in questa Città, tāto amatrice de' forestieri honorati, a casa d'un Mercatāte mio amico, col quale haueuo gran credito; Ed a lui manifestai tutti i miei trauagli; Il quale mi consegliò, perche io non fußi da' miei nemici perseguitato, a cābiarmi il Nome di Roberto Caracciolo, in Arrigo Belmonti, che fu già un suo fratello, che fanciullo si partì di Siena, sēza tornarui mai più. E qui mi portai si diligentemēte, e fui si accurato amministrator delle sue facultà, che molto gli fui caro; Si che uedendosi poi, non solo senza succeßori, ma vltimo della sua casata, quasi fuß'io quello stesso, di chi m'haueua dato il Nome, libera mi laßò la sua robba, con la qual son uenuto acquistādomi ancor maggior facultà, come voi udite.*

Pol. *Molt'obbligo deu'esser' il uostro verso cotestui.*

Arr. *In segno di ciò, e honor della sua memoria spendo gran parte di questa Redità.*

Pol. *Oh come il Prouisor dell'Vniuerso nō permette mai*

un male, che non lo risarcisca con duplicato bene?
E voi ben potete conoscere; che da quel sommissimo pericolo euaso, non è periclitata la vostra salute; e poscia che, se ben fu demersa la vostra gran facultà, nondimeno al presente redundate di tanto exuberanti altre diuitie; E se Nettuno vi rapì la uostra Dionora, il denaio hora v' ha conceduta vna Iuuencula, che tanto dite imitar lei,

Arr. *Poco sollazzo è questo, che s'io ho trouata grã robba, era assai più la perduta: Ma la perdita della mia carissima Consorte m'accuora, e mi fa viuer malcontento.*

Pol. *Disse il Morale ne' Rimedi delle cose fortuite,*
» *Tu, ch'hai perduta una buona moglie, o tale la*
» *trouasti, o tale la facesti (arroga, co gli ammaestra*
» *menti) se'l primo, sappi che ne potrai trouar' anc'*
» *hora, ma se la facesti, spera, res perijt, saluus est*
» *Artifex: Onde per tante ragioni, non douete pren-*
» *derne tanta mestitia, & eo maxime, che (come dis-*
» *se l'Arpinate Oratore) E' somma stultitia frustato-*
» *riamente affliggersi con dolore, quando s'intenda*
» *niente poter giouare: Anzi gioir dourebbe, poi che sciolto dal toro connubiale potrebbe a suo ben placito esser frugifero hor d'una, hor d'altra pellice;*

Arr. *Che parlate voi fra voi, di tori, e di pellicce? Ma lasciã questo ragionamento Venite a desinar cõ me.*

Pol. *Gratias habeo ingentes, Et è opportuno, ch'io habbia diligente cura d'vn'altro mandato del Signor Conte.*

Arr. *Raccomandatemi a Sua Signoria.*

Pol. *Farollo plusquam libenter. Le ualue di M. Rinaldo son patenti, tanquam domesticus accedam.*

SCENA SESTA.

Scaglia, e Orsolina.

Sca. *CHe pena insopportabile è a seruir'innamorati (non credo si possin trouar denari più ben guadagnati di questi, e a me bisogna guadagnarli addoppio. Il Padre s'è accorto più giorni fa, che'l figliuolo fa l'Amor con Persiana, e perche dubita (per dirla copertamente) ch'io li faccia'l Ruffiano, mi comanda altrettante faccende che prima; e se ponto ponto di tempo m'auanza, subbito eccoti il giouane, che fa andar di portante. Ma lodato il Cielo, questa uolta mi spedirò presto: Eccola, ch'esce apponto di casa di M. Arrigo.*

Orf. *In buona fè sì, che mene uien compassione di voi figliuola mia. Horsù andate in casa, e spedite l'altre faccenduzze, che hoggi forse ui uerrà qualche aiuto; e se uorrete far' a mio senno dell'Amor uostro sarete consolata. Io me ne uoglio andar'a riueder' i miei forestieri.*

Sca. *Buon dì Monn'Orsolina: Che n'è di uoi?*

Orf. *Eh, tu tel uedi. Vecchia, Pouara, e Malestante.*

Sca. *Eh, Vecchia, non sete ancor da buiar uia; Pouara, non importa, perche le uostre pari uiuon sempre*

con quel d'altrui; E Malestante non mi parete, mẽtre vi dura si buon baston per la uostra uecchiaia.

Orſ. Eh Scaglia, Scaglia, hoggidì le genti non si ſcagliano: Già un tratto i forestieri, che stauan' a locanda comprauan per due giorni, e io il faceuo bastar per vno, e non mi domandauan mai i lor cõti, e io uiueuo alle ſpeſe d'altrui, come tu dici.

Sca. Doueuan ben' eſſer di quei del tẽpo di Bartalomeo, a non ſe n'auuedere, come faceuate?

Orſ. Ti dirò; hauerebbon comprato un boccal d'olio, & datomelo in ſerbo, e io (per non lograr di quel di caſa) adoperauo di quello per me ancora.

Sca. Da pratica.

Orſ. E ſe ben ſi forniua prima del douere, ſi stimauano hauerlo conſumato, perche non può un'huomo auuezzo a eſſer gouernato ſaper apponto, quantó basti questa, e quell'altra coſa.

Sca. Da mal pratichi.

Orſ. Hauerei ancora cotto loro Galline, Capponi, o altra carne, e'l primo brodo era d'Orſolina, e poi riempiuo il pignatto con l'acqua.

Sca. Sufficientemente.

Orſ. E così di tutte l'altre coſe uoleuo la parte mia. Hora ti sò dir' io, non ſi fidan più di mente.

Sca. Cancaro, a uoi credeuan tanto? Ma doueuate far ſi largamente, che ne gli hauerete fatti accorti per forza. Ma laſciã queste chimere. Quãdo volete, ch'io uẽga a cenar' vna volta da uoi alla Venetiana? Sapete pur, s'io poſſo tirar pariglia, e fauorirui.

Orf. Dio mi guardi da' bisogni de gli altrui fauori.

Sca. Intẽdete sanamẽte. Io dico col fauor de' miei Padroni, che n'han tanto, che se qualche forestiero stato nella vostra locanda nõ vi volesse pagare, o hauesse tolto l'honor alla vostra figliuola, o uero s'alcun hauesse dormito con lei, e poi la lasciasse in pian di Capecchio, potreste pur dire d'hauer vn sollecitator pagato per le uostre liti, e sapete s'io saprei, e potrei farui far tener buona ragione, e speditiua, e (come si dice) farui far seruir bene, e tosto.

Orf. Tu hai una chiara uoce da scriuere: e sai dir male, e bene con cotesta lengua dolorosa; Parti che la mia figliuola sia Donna da far coteste cose?

Sca. Non dico da farle: Ma se le fusser fatte. Ma corpo del Mondo, mi trattenete in questi ragionamẽti, e non mi direste, perche son qui.

Orf. Che uuoi, ch'io sappia, perche se' qui, se nõ mel dici?

Sca. Non vel diceuo per non ui far uergognare.

Orf. Se è cosa d'hauermene a uergognar alle tue parole, pensa se'l dicesse io, se mi vergognarei alle mie? Non sai, ch'io non dico, non so, e non sento cose vergognose?

Sca. Oh, oh, oh, la Donna honesta è questa. Horsù la risposta, che mi date, ch'io porti al Sig. Flamminio.

Orf. Hor parti cosa vergognosa una risposta? Vh, chi ha l'animo guasto e'l pensiero strambo, come subbito pensa al peggio, quando uede una pouara vecchia mescolarsi negli Amori de' ricchi giouani?

Sca. Però che questa è buona cosa (a dirlo a modo uo-

stro) pensauo, che voi vene uergognaste, che sete auuezza a farne delle peggiori; A buon fine, intendete.

Orf. Vh, che ti uenga il seccareccio in quella lěguaccia.

Sca. Prima cieca, che indouina.

Orf. Che dici fra' denti? Dì, ch'io t'intenda.

Sca. Ch'io n'ero quasi indouino, che uoi non potete patire uno scherzo, che vi sia fatto, E pur sete sicura, che non può esserui tolto il uostro honore.

Orf. Di gratia non entriam nelle criminali, che tu non hauesse adoperar' il fauor de' tuoi padroni contro di me. Vattene, e dì al Signor Flamminio, che Misser Arrigo non ho mai potuto indurre al uoler suo, e che Persiana, non ha uoluto dirmi d'hauer' hauuto altro Nome, ma ch'è tutta disposta a far la uolontà sua; come ho detto più uolte.

Sca. Volete, ch'io ui dica? Io non uel credo.

Orf. Perche?

Sca. Perche, se fusse vero, voi hareste horamai trouato modo da farla uenir' in poter suo.

Orf. E come cotesto, in modo, che la cosa potesse passar bene?

Sca. O bene, o male, non potrebbe passar, se non con contentezza dell'una, e dell'altra parte.

Orf. E' ben uero; Ma bisogna pensar' ancora, che la contentezza non s'habbi a riuoltare in pentimento, e in angoscia.

Sca. Tutti i piaceri delle Donne, quando uengon à capo, danno loro angoscia.

Orſ. *Ehi sì, tu uuoi ſempre burlare. Dimmi s'hai penſato a qualche modo tu?*

Sca. *Si io, che v'ho penſato, ma ſe non mi promettete quella cena alla Venetiana, non ve lo dirò mai.*

Orſ. *Ahi crudelaccio! per Amor del Padrone?*

Sca. *Padrone a ſua poſta. I guadagni ſon tutti uoſtri, e mie le fadighe d'andar' in quà, e in là facẽdo'l Portarreca da uoi, e lui, e s'io non auanzo qualcoſa con uoi, che ſete da lui, ch'è un balocco, sì in groſſo rimunerata, che ben ualete, ch'io ne faccia mai? Se me la promettete, io uel dirò, ſe nò, me la farò prometter alla voſtra figliuola, che è più amoreuol, che non ſete voi.*

Orſ. *Tu ſai pur, che di me ne puoi diſporre.*

Sca. *Si di buone parole, e gattiui fatti.*

Orſ. *Horsù ſai, non mi fare adirare uè, che ti par eſſer' a Cauallo, e ti trouarai peggio, che a Aſino.*

Sca. *Si, mi trouarò nella pò: T'e l'ho hauuto a dir peggio, peggio, che da Cauallo.*

Orſ. *Oh tu ſei sboccato.*

Sca *E voi troppo abboccata.*

Orſ. *Deh dimmelo il mio Scaglia vezzoſo.*

Sca. *Son contento sù (che poſsiate eſſere ſcagliata in vn forno caldo) Fate veſtir Perſiana a Paggio, e uaga a ſtar col Signor Flaminio.*

SCENA SETTIMA.

Misser Polifilo, Scaglia, e Orsolina.

Pol. V*Ale, Domine mi, e doppo il Prandio non ritardate il grado, ma properate verso il Palazzo del Conte.*

Sca. *Voi ci pensate molto sopra.*

Orf. *Ci trouo delli impedimenti.*

Sca. *Fate quanto u'ho detto, e lassatela guidar' a me; vedrete, che ne uerremo a tal fine, che ui sarà ogni dì più obbligato il Signor Flamminio, e lei.*

Pol. *Flaminium risonar' ho udito intorno l'Aere.*

Orf. *Ci ho vn dubbio.*

Sca. *Lassate risoluer a me; Attendete voi acconciar' a maslio Persiana.*

Pol. *En' Persianam etiam. Quippe il Famulo pseudoléte di Flamminio.*

Sca. *O mia disgratia: Ecco quell' Asin del Pedante.*

Pol. *Qualche Lenocinio negotia con la Lena.*

Orf. *Fuggi, che non ti veda.*

Sca. *Non son più a tépo, bisogna far frontino, e mostrargli il viso. così ci barò più il mio honore, ch'a uoltargli la schena.*

Pol. *O quam bene prabet facies criminis iudicium! Oh quanto esso persoluerebbe d'vna latebra, per celarsi da queste luci, O buono homunculo, attende.*

Sca. *Quel buono l'accetto, ma quell' altro non u'attendo,*

do, ch'è da vostri pari.

Pol. *Col voler me capere in verbis, vai operãdo surriperti, supterfugere, allucinarmi, occecarmi sì, ch'io nõ t'habbia, e spetto a confabular cõ la lena delle male opere di Flamminio.*

Sca. *L'opere del Signor Flamminio, quali si sieno, il lassarò pensar' a lui, e a voi, che gli sete maestro: l'aspetto, ch'io m'habbia, voi lo vedete come tutta Siena. In quanto poi all'accecarui, e appiccarui per li nerui all'oncino d'vn pino, d'un pero, o d'un faggio, se non ui basta l'animo hauer tanta lena, per amor vostro pigliarò volentieri un nuouo offitio.*

Pol. *Absit a me hoc, te autem già gran tẽpo è, ch'io pensaua vederti adorno di tai fregi.*

Sca. *A loro.*

Pol. *Perche sei nimis benemerente il grado di Carnefice, opus attamen valde magis.*

Sca. *Apponto a posar' il letame nella ualle de' magi' fate buon voi.*

Pol. *Scaglia tu sei troppo verboso.*

Sca. *Io non sò, s'e' mi son nerboso, o altrimenti io: Così come io sono, son buon per uoi, e per cento vostri pari.*

Pol. *Tu diuenghi calumnioso.*

Sca. *S'io verrò caluginoso, non mi pelarete già voi.*

Pol. *Oh quanto ti ostendi ignaro.*

Sca. *Sì, mi stendo di luglio, non di gennaro.*

Orf. *Non s'intendon fra loro, pensa s'io gli intenderò io.*

Sca. *Vedeste già mai, Orsolina, il più goffo huomo?*

Pol. *Se non desisti dalle contumelie, ti accusarò.*

Sca. *Lo sapeuo, che uoi haueuate l'entrate dall'Abbadia a Quarti, e vostro mezzaiuolo è il Camarlêgo di Biccherna.*

Orf. *Oggidì si fa per hauer luogo, e ricapir meglio per tutto.*

Sca. *Ma se uoi m'accusate di tantino, io posso accusar voi di tantone, e per darli credito, e passarla con riputatione farò dirlo a qualche persona di conto: So ben' io ciò, che di uoi pos so dire.*

Pol. *O scelesto, l'innocenza mia, mi purgarà da tutte l'accusationi.*

Sca. *Non ui potrà già purgare dalla colpa, ch'haueste nella morte della Signora Fuluia.*

Pol. *Tu fusti colpa della sua fuga, e del suo dedecore. Lenone.*

Sca. *Vi sete ben'ingegnato di farlo credere al Padrone; ma buon per me, ch'io non n'hebbi notitia ueruna, come voi.*

Pol. *Tantosto, ch'all'orecchie mie peruenne il fallo, che per lei fu patrato, propemodum ne fei il Genitor cō sapeuole.*

Sca. *E però fuste voi la cagione della sua vergogna, che se staüate cheto, non si sapeua, e non si fuggiua. Spionaccio.*

Pol. *Verbum istud.*

Sca. *Che nerbo misto?*

Pol. *Verbum istud potria esser cagioneuole di farsi rilegar' in Isola, come disse Virgilio, inexaustis Calybum generosa metallis. Ruffianaccio.*

Qui

Orſ. *Qui ſi ua troppo adētro, nō vorrei hauer' a eſſer teſti monia, o hauerli a ſpartire, chi ui è troppo pericolo.*

Sca. *Maeſtro v'inſegnarò a parlare.*

Pol. *Aſt ego, aſt ego addiſcer ti farò a ſoffrire.*

Sca. *Guardate, che l'aſte non cadano addoſſo à voi, mo ſtaccio apponto da ſoffritti.*

Orſ. *Se ſi danno non ci uoglio eſſer preſente, perche (ſtiãc ciandoſi la coſa fra loro) non ſi uoltaſſe la broda ſopra di me, che ne ſono innocente.*

Pol. *O garrulità indecente. Il tuo non uoler uſar quella prima uirtù laudata, e fatta celebre dal moral Catone (Virtutem primam puto compeſcere linguã) ti renderà undequaque ſimile (e dalla planta de' pie di in cima al capo) a una Pica.*

Sca. *Mi fate apponto ſcompiſciar di ridere: Che onde, che acque andate voi dicendo? e che capo in cima a una picca? Il voſtro merita eſſerui confitto, che hà il più leggier ceruello di queſta Città, e maſſime quando è ſtato in cantina con la ſerua.*

Pol. *Mentiris come un mendace per os, per fauces, & per pectus. Hor viemmi dietro.*

Sca. *Sì, dite pur, che gli oſſi faccian delli ſcoppietti, e poi fuggite.*

Orſ. *Quietateui una uolta. Vattene Scaglia.*

Sca. *Io ui uoglio obbedire, che queſto Pedante inſolente vorrebbe, ch'io gli rompeſſe il capo a mio marcio di ſpetto, perche io poi lo laſſaſſe in qlla caſa allargo.*

Orſ. *Sì, ſi, farai bene: non ui ſi può auanzar, ſe non dãno con eſſo.*

Sca. *Mi sono accorto, che ui uorrebbe parlare. V'aspetta, se potete, fateli di gratia qualche seruitio mazzuno.*

Orf. *Non dubitare, che s'egli è come il Carbone, che ò cuoce, ò tegne, io uoglio eßer cõ lui come le spine, che ò pongono, o strappano.*

Sca. *Così fate.*

Pol. *O me prode, terque quaterque indomito Polifilo, che con le sole tremebondeuolißime fauellanze ho fugato un' armigerato Scaglia, il quale, ne quidem tentauit euaginare il gladio, quantunque d'ambi i lateri fuße radente.*

Orf. *Voi dite ben' il uero, ch'ho radi i dẽti; E però mãgio liquido, Misser Poninfilo.*

Pol. *Io non pigliarò ammiratione, che la eleganza della Romana antiqua fauella (come Donna, che ut plurimum, in questa nostra tempestate son pur tutte troppo idiote) voi non capite. Sed desuper obtestor.*

Orf. *Chi ue l'ha detto, che le tempeste de' venti mi ruppero i testi? E sapete, se' faceuan di belle nibuole, e basilico da porre? Che non vene cauate due di borsa de' vostri testoni? E prestatemeli, ch'io li poßa ricomprare, Mißer Peleffila.*

Pol. *Desiauo da voi peter la cagione, perche non sapete enunciare il mio Nome: Nome in uero Greco, e dolcißimo.*

Orf. *Il Moscadello, e la Maluagia son dolcißimi, non il Greco: Nol dico già per chiederuene, che voi non accettareste tanto fauore, ch'io ui poteße lodar per libe-*

liberale, e però nō mi rispōdeste a proposito del prestarmi i due testoni. Ma sò ben' io ciò, che ui posso fare, è voi il sapete. S'io dicesse a Persiana, che voi mi riusiste,

Pol. Ne plura dicas,

Orf. Più vecchio,

Pol. Taceas inquam,

Orf. Da un pezzo in qua, dich'io

Pol. Pone modum verbis,

Orf. Dico bene, che non ui rispondono a vostro modo i uerbi,

Pol. Tacete dico, che se alcuna persona, per qua transeundo, notasse coteste parole (perche il mōdo tanto peggiora più, quanto più inuetera, e l'huomo è più procliue a cogitar de malo, che de bono) per facile poteriano esser' interpretate a pessimo senso: Ex onde la Polifiliana fama lucrarebbe una denigration da non poter mai più lucescere e reddere il perlucido splendore, da cui emanano irradianti fulgori, che fan reuiuiscere, e redir nel pristino stato il già deperdito Idioma latino, e la leggiadria, e la politezza della fauella Tosca di quel buon secolo, che souente da gli amatori di quella fu con assidui sudori cercata per lo Canzoniero del Toscan Poeta, Ne guari tardaron, che a me si riuolsero, ed al presente dalla bocca mia la sua puritade con chiarità indicibile apprende per mercar laude, e rinomea, chi vuol far d'Elicona nascer fiume.

Orf. Veramente, hauete fatto una longa diciaria, ma nō

so

so quel, che uoi ui habbiate voluto dire, a proposito della mia domanda.

Pol. *Ascoltate questo Sonetto, fatto apponto in dispregio de' denari, e delle ricchezze.*

LE Crassice ricchezze, e Lucullee
Floccifà Persiana in alto volta
Semota da la turba ignara, e stolta
Per farsi in Ciel de le primaie Idee;
Igitur frustra da le Nabatee
Parti, ò Iupiter, cerchi un'altra uolta
Venir' in pioggia d'auro spessa, e folta,
Per potir le beltà Danae, ò Ledee:
Ch'Atalanta non è, che corra dietro
A l'Auree pile da le man proiette
Del già senio confecto d'Ippomène;
Perche pregia minor, che ligno, o vetro
L'Ope, e le facultà vili, e neglette,
CHE LA Fortuna in potestà sua tene.

Et ex inde Polifilo, per assimilarsi nella grandezza dell'animo alla mia formosa Persiana non ambisce d'esser' opulento. Indi è che souente io mãco di nũmi, com' al presente potete intẽdere.

Orf. *Par ben'a me, che non mi uogliate intendere.*

Pol. *Ma perche non vo' mostrarmi con uoi d'ingrato animo, nè uoglio, che voi (come disse il Poeta, onde Valclusa è celebre) Qual destro Coruo, o qual manca Cornice, cãti il mio fato, o qual parca l'inaspe,*

fpe, io vi largirò un pregiato munere la prima uolta, ch'a uoi riuolgo il grado.

Orf. *Non a me non è a grado, che voi ci diate di volta, fe non mi lafsate hora del voftro. Non fapete la differentia, che è tra' Cortigiani mafti, e le femmine? Quelli ftanno fempre a buona fede, e viuon di fperanza; E le Cortigiane (come fono ftata io, che a uoi non m'afcondo) uiuon' di buon' opere, e di molte carità (che non uenghino a fine) Voglio dire, che quelli feruono, e fe non fon premiati, fi pafcon di fumo; e noi, fe habbiamo a feruire, uogliamo hauer prima l'arrofto.*

Pol. *O inexplebile fexus! come ben' a forza emunghi le diuitie noftre! Ecco un'Orfolina, imo un'Orfa ualde magna fen vien conforme all'vfo fpremendo a fuggere, ed in fe recipere lo fudato, e dolce fucchio del precipuo membro, dico di quefta mia paruicula grinzofa borfa (alias crumena, crumena) Onde fia, ch'in efsa miferamente s'accerti quel prouerbiale Adagio.*

Orf. *E di che forte, che fa adagio?*

Pol. *Che in un ponto fi fpande, fi fpende, e precipitofamente fi difpende quel, che in molti anni a gran pena s'acquifta. Ma Amore, Orfa chin dolce, può ben far quefto, fe fa de le midolle arida cenere.*

Orf. *Quanti nodi hauete a fcioglier' ancora a cotefta uoftra borfaccia rugginofa? par di quelle auanzate già a certi pouari foldati per mācanza delle paghe in Vngaria.*

Pol. *Orsolina, eccoui tre grossi, non uen'è più.*

Orf. *Me ne bastarebbe vno, che fusse quanto una piastra, se non quanto un doppione, q̃sti nõ mi bastãno.*

Pol. *Ricordateui dell'auuertimento del saggio Catone. L'exiguo munere, che d'a te il pouar' amico, riceui blandamente. e a pieno laudarlo ricordati, ben che io non desidero d'esser da voi lodato.*

Orf. *Non uel'aspettate.*

Pol. *Già celebre, e chiaro per mille ora virum. Ma da voi concupisco.*

Orf. *Sapete, e io già già mi scompiscio.*

Pol. *Cio è opto cupio.*

Orf. *Otto coppie di che?*

Pol. *Ardo di desiderio, bramo, desio, ch'al porto desiato del vasto pelago dell'amata gratia della mia cẽra Persiana mi conduciate.*

Orf. *Voi dite già da voi stesso, ch'è guasto cotesto pelago, per dou'io u'ho a condurre; ma questa non è tãta paga, ch'io non ne dessi già tre uolte più, l'altr' anno, per cõdurmi da Bologna a Malalbergo, e pur' il canale è bello, e accõcio, e non guasto, come'l pelego, che voi dite.*

Pol. *Vasto diss'io, ciò è grande: grande.*

Orf. *Tanto peggio: Tanto peggio, che quel che uien da Malalbergo è stretto, e non è pericol di perderuisi dentro.*

Pol. *Bene verum est. Ma auuertite, che quegli, che voglion esser laggiù condotti, persoluon' vna sol uice il danaio, e quello non innanzi tratto ma dietro*

Orſ. *Era vn miracolo, ſe non diceuate, che m'hareſte voluta pagare in ſul dietro.*

Pol. *Ma io per quantumque ſiate v'habbia ſoluto di molta pecunia non conſentirò di deſiſter quotidianamente d'offerirui munuſculi, ſed magna munera poſce demum.*

Orſ. *Perche volete, che magnamo nero'l peſce come demoui?*

Pol. *Dico, ch'al fine, quando m'hauerete cõdotto in braccio alla diletta, voi da me richiediate ogni grã munere. Hauete uoi intelletto ancora'l mio ſermone?*

Orſ. *Sie, Sie; (h'io ue l'ho a menar'in tulletto ancora. Ma di gratia tornate hoggi, che coſtui, che uien inqua, nõn vi vegga meco.*

Pol. *Vale mulierum dedecus.*

SCENA OTTAVA.

Niccoletto, e Orſolina.

Nic. M*Entre s'indugiarà a tornar'oggi alla ſcuola, per non perder tempo, m'adoprarò intorno a queſte ſpade di Marra: a tal'unã rifarò i bottoni, ad altre rifermarò le guardie, e ad altre lerimutarò, per meglio contrapeſarle.*

Orſ. *O Niccoletto, ſe tu ſapeſsi? ſtamattina ho hauuto a far briga per amor tuo.*

Nic. *Come queſto?*

Orſ. *Fu a domandar di te quel Tedeſco, ch'io ho veduto*

teco

te, o qualche volta passar per questa uia.

Nic. *Sì, sì. Il Signor Volffgango, che stà là in quella strada, al qual vado a insegnar a casa, e uiene spesso alla mia scuola, facendo questa via, che è la più corta.*

Orf. *Malannaggia cotesta occasione, che ce lo fa passar si spesso.*

Nic. *Perche Monna Orsolina? Non uorreste, che io hauesse questo guadagno?*

Orf. *Non dico per questo; Ma perche con tãto passarui, è stato si fortemente da quella sciocca di Gloritia riceuuto nell'animo, che ne fa le pazzie; Ond'io ne tengo si stretta guardia da più giorni in qua, per timor, ch'ella nõ mãdi male, dietro a un Tedesco, tutto ciò, che da tanti Taliani l'è stato messo innanzi; E perche io pensai stamane, che sotto la scusa di domandarti volesse venir a veder lei, dubitando che si fusse auueduto di questo suo Amore, o che ella hauesse in qualche modo fattoglielo sapere; Io gli risposi sempre in collora, dicendo, non ti conoscere, e lo mandai via tutto adirato.*

Nic. *Faceste per certo vna bella proua; l'altre vostre pari cercan le venture, e voi le scacciate, quando ui uẽgono a casa; O meschino a me, da che pericol son' io scampato? Ma non per gratia vostra.*

Orf. *Come dire? Che cosa ci è di nuouo?*

Nic. *Egli mi ritrouò; e andandocene alla scuola trouãmo, che i miei scolari s'eran tutti partiti, perche io andai tardi; però di lì ce n'andammo alla Rosa,*

doue Sacco co' ſuoi Moſcadelli, e Polli d'India ci trattò da Gentiluomini, e da Signori, e per colpa voſtra ha hauuto a perder ſi dolce conuerſatione.

Orſ. *Non è ſtata mala coſa p te, ma ſe tu hai caro eſſer mi amico, di gratia nō mel menare intorno a caſa.*

Nic. *Mi pagareſte ancora: perche io vel menaſse in caſa, un ſi bel Giouane.*

Orſ. *Eh Niccoletto, noi nō habbiam biſogno di bei Giouani, ſai: e maſsime di queſti, che han ſempre i denari in aſpettatiue, e in lettere: Vogliam di quelli, che hanno le lettere ne' denari noi; Intendimi?*

Nic. *E queſto è di quelli apponto a voſtro modo, che ha le lettere sù gli ſcudi, e sù le doppie a centinaia, ed era la voſtra uentura, ſe mi chiamauate allora, perche non ſi ſarebbe ſdegnato con uoi (come mi dite) e l'haureſte potuto ſeruir con voſtro utile, doue hora cercarà d'altro mezzo.*

Orſ. *Cerchi qual mezzo gli pare, ma quel della mia figliuola non harà già mai.*

Nic. *Voi ſete più geloſa di queſta voſtra figliuola, che i vecchi mariti delle mogli giouani, e belle.*

Orſ. *Tu hai un bel tempo tu, e non ſai ciò, che importi a vna Dōna l'eſſere innamorata: ſon di ſi fatta natura, che non guardano a ſpeſa veruna, non taſtā mai guado, non penſan mai toccarne il fondo, ed io non uoglio, che la robba fatta ſenz' Amore ſe ne vada con Amore.*

Nic. *Voi ci impazzate, aſcoltatemi vn poco, che ſe vi da l'animo di far la pace ſeco, ci arricchirete, e baſtiui.*

stiui, che la vostra Gloritia ve la lassarà stare, col malanno.

Ors. *Col malanno lassi star pur te, e a noi lo tolga, se può.*

Nic. *Ben, bè; voi la volete in musica, cancar vi venga, trouarò altri mezzani: a riuederci.*

Ors. *Aspetta, aspetta.*

Nic. *Voi mi fate perder la schirma affatto.*

Ors. *E s'io non capisco; Vuoi, ch'io m'abbandoni alla prima, senza parlare?*

Nic. *La Donna sete voi da non capire; bastaui l'animo di pacificarlo?*

Ors. *S'egli ha bisogno di me, basterà, che tu gli dica, che io lo seruirò, e sarà fatta subbito la pace.*

Nic. *Lassate far' a me, che se per ammaiare, e per infrascare ha da ualere, ne disgratio Bartolo, e Baldo. Ascoltate dunque.*

Ors. *Ascolto: Ma con patto, che vo' poter parlar' ancor' io.*

Nic. *Questo Tedesco, hauendo più volte veduto il Paggio del Signor Flamminio.*

Ors. *Hoime, hoime, che sento? Non io, Non io non uo' far seco la pace: che degenera dalla Natione.*

Nic. *Non degenera nò.*

Ors. *Non io, Non io. O pouara figliuola mia; di chi ti andasti a innamorare! So stata Srogola, a non me ne contentar del tuo Amore.*

Nic. *Sarete sempre vna bestia. Vi dico, che egli crede, che sia femmina, e vorrebbe, che qualcun se ne chiarisse, perche gli par, che somigli vna sua Dama, e*

se fusse essa, buon per chi gli facesse tal seruitio, uoi potresti esser buon' a ciò, poi che si spesso il Signor Flamminio lo manda a uoi, e potreste cõ qual che bel modo farlo leuar da questa seruitù, e che andasse a star con lui.

Orf. *Oh, o; fin qui, se la cosa sta come tu dici, nõ u'è tãto male, che nõ si possa far qualche seruitio. Il chiarirmi, se è femmina, mi sarà facil cosa: Ma il psuaderlo a ire a star seco, nol farei mai, che non voglio esser cagion di questo io, oltre che mi pare, che porti tanta affettion' a quel Padrone, che mai più.*

Nic. *Quando sarete chiarita, che sia mastio, non ci uuol far' altro, ma se sarà femmina, allora, o cõ farlo andar' a star con esso, o in altro modo, basta operar, che n'habbia qualche contento.*

Orf. *Io ci penserò vn poco sopra, e tu, quando lo ritroui, conducilo a me senza dirgli altro.*

Nic. *Nõ ci uorrà venire. poiche dite hauerli fatto sopruso*

Orf. *Dalli ad intender, che non c'è altri, che lo possa seruir meglio, e inducilo a perdonarmi, che mi rimetterò per tutti i versi, pur che mi possi esser d'aiuto ne' miei bisogni.*

Nic. *Così farò. Vado in casa a posar quest'arme, e poi per l'altra porta, onde è più breue, l'andarò a trouare.*

Orf. *Vuol esser questa la bella burla, s'io posso; lassa pure, che uoi metter costui, e'l Pedante a un Carro. Che innamorati mi dan fra le mani quest'anno? Peggio, che il Bisesto.*

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Gentile, e Teodoro.

Gen. QVANTO *dolce cosa sarebbe l'esser innamorato, e goder come facc'io l'amate bellezze, se l'huō non fusse sempre da mille timori tormētato, fra tanti, e sì graui pericoli! Ma che? Dolcissimo, e più soauissimo è il frutto, che con molta industria, e fadiga si colle: E per cōtrario, sciapito è quello, che spensieritamēte ci viene in bocca; E però soura l'altre pretiosa m'è paruta l'acquistata gioia, mercè dell'ingegno mio, e di queste finte, e fauoreuoli spoglie; O seruitù gradita! Ma infelice mè, che quātò più m'è stato giocondo l'amor mio, tanto più hora mi parrà duro il priuarmi di quel piacere, che souēte io mi prendeuo.*

Teo. Io lo sono stato aspettando buona pezza dalla finestra, acciò che nō uscisse di casa, ch'io nō lo uedesse.

Gen. Ma ecco Teodoro.

Teo. Che buone faccende (padrone)? ch'io ui uedo con queste robbe sotto il braccio? Sgombrate forse? E così tosto uolete abbandonar questa casa?

Gen. *Teodoro mio alle buone risolutioni bisogna esser presto, massimamente là, doue l'indugio accresce il pericolo.*

Teo. *Sì quando il pericolo è tale, che non si possa fuggire in altra maniera; ma il uostro potete fuggir voi in modo molto più piaceuol di questo.*

Gen. *E che? Vorresti forse, ch'io mi fermasse più longamente in questa casa? Ma per tua fe, se tu fussi nel grado mio non faresti il medesimo, che facc'io?*

Teo. *Nel mio stato non farei, e non harei fatto quel, che hauete fatto uoi; Ma quando io pur fusse uoi stesso, potrei ben' esser del parer, che voi sete, ma forse mi lassarei persuadere da chi cercasse farmi cambiar opinione, si come spero, che habbiate a far voi.*

Gen. *Il mutar conseglio è veramente da huõ saggio, ma quando più d'uno se n'è esaminato, e fermatosi già sù il megliore, allora si parte dal costume del saggio mutandolo di nuouo, e più tosto s'acquista nome di sciocco, o vario.*

Teo. *Verissimo è il vostro discorso, ma non son da passar senza consideratione le parole, che hauete dette; Fermatosi sù il megliore.*

Gen. *Forse non ti par questo il meglior partito?*

Teo. *Sì per l'vtil vostro, e q̃sto non assolutamẽte ancora.*

Gen. *Perche?*

Teo. *Perche non uedo, qual sia vero vtile, che nõ habbia seco il diletteuole, e l'honesto. Che'l dilettenole voi non ci habbiate, lo cõfessarete da voi stesso, s'alquãto tornarete col pensier all'amata Dõna, della qual*

ni priuate: Che non ui sia l'honesto, è chiarissimo, perche uenite a ingannar chi di voi s'è fidata, ed in un medesimo istante a romper la fede, che data le hauete.

Gen. *Certamente tu m'hai toccato il cuore con le parole tue: Ma che? s'io mi priuo dell'amata bellezza, da lei partendomi, considerando poi, che solamente col corpo ne farò lontano, e non col cuore, mi parrà hauerla sempre auanti a gli occhi.*

Teo. *Ma il corpo ne porta il cuore.*

Gen. *Porta quel cuore, che da lei mi fu dato, allor, che ne facemmo cortese scambio.*

Teo. *Ma, quando non si reitera questo scābio, l'altrui si conuerte nel propio.*

Gen. *Ambi son d'altrui, ambi son propi: Ma, oltr'a ciò, sarà tanto il diletto, ch'io sentirò nell'interno, accoppiato col piacer'estremo di schiuar'i souraſtanti pericoli, ch'io non curarò quel, che ne sentā questi sensi esterni. Ch'io uengo ad ingannar così facendo la Donna mia; Questo è un'inganno piaceuole, solamente intorno a' presenti abbracciamenti: Ma che io habbia intention di romper già mai la data fede? più tosto chiudansi hor' hor questi occhi, e rompasi questa vita.*

Teo. *Son contento, che questo vostro pensiero non s'allontani affatto nè dall'honesto, nè dal diletteuole, con tutto ciò vtile non farà mai assolutamēte (com'io ui dissi) poi che con questa uostra fuga, non uenite a saluar, se non uoi stesso, che sete la metà di voi, lasfando*

sendo l'altra metà (Liuia vostra) in molto maggior pericolo di prima: E da questo (perdonatemi) parmi, che si possa far coniettura più tosto di poco Amore, che altrimenti.

Gen. *Anzi, perche l'Amor mio è tale, ed à tal segno gionto, che impossibil m'è parso poterlo celar in modo, che non si potesse da alcun di casa comprendere, ond'io per altri, che per Gentile venisse ad esser conosciuto, ho fatta questa risolutione; E più facilmẽte potrà anch'essa tener celato ql, che fin quì è succeduto frà lei, e Ansaldo; percioche fauellandone ella meco molto spesso, mi pareua possibile, che a longo andare fussero scoperti i nostri ragionamenti, e riportati al Padre, della qual cosa hor non sarà pericolo.*

Teo. *Il pericolo è si fatto, che necessariaméte s'auuicina ogni dì più, se Liuia è rimasta grauida, come questa mattina mi diceste; E se uoi molto più facilmente sareta scoperto per maschio in quest'altra casa, poi che M. Arrigo, s'è inuaghito di voi, come m'affermaste, credendomi femmina, vorrà uenir alle sue proue, nè sò, come potrete fuggire il primo impeto delle mani, che non sentan quello, che sarà cosa tãto contraria a quel, che cercaranno.*

Gen. *A cotesto harò tẽpo a pensare: A Liuia ho già pẽsato procurar che male alcun non accada, poi che stando fuor di lì, potrò più facilméte negotiar qual che cosa, essendo lontan da tutti i sospetti, come già t'ho detto.*

Signor

Teo. *Signor Ansaldo, i sospetti son tali, quali altri a se stesso li finge, o imagina: Credete, che quando ben si scoprisse il vostro Amore, che un'huomo di tanto discorso, di tanto giuditio, e di tãta accortezza, di quanta potete hauer conosciuto M. Rinaldo, corrisse a furia a far' vna vẽdetta, che fusse per impoŕtargli la robba, e la vita? E quel, che più importa, la riputation propria, e l'honor della figliuola? Non lo crediate; Anzi conoscendo, voi nõ Gentile sorella del Signor Ansaldo essere, ma quello stesso per amor di Liuia postosi in questi panni, e conoscẽdo la reciproca affettione, cercarebbe ĩformarsi del le qualità vostre; e inteso che meriteuol foste del suo parentado, si sdegnarebbe pur tentar di rõper quella fede, che vederebbe fra voi sì stretta: Oue, se da poi, che vi sete partito scoprirà questo fatto, dubitando (e con ragione) d'inganno, o tradimento, o forza usata a Liuia, s'accenderà d'ira infinita, Nè so qual cosa potrà mai esser bastante a farlo capace, che siate così fermo, e stabile in quella fede, che tante volte m'hauete replicato non uoler macchiar pur col pensiero.*

Gen. *Io vo dubitando di non essermi hoggi condotto a disputar con qualche Filosofo non conosciuto. Teodoro mio, par, ch'assai mi vadan per la mente le ragioni, con le quali si ben discorri: Ma chi può farmi sicuro, che M. Rinaldo non si lasciasse vencer da' primi moti, così com'ogn'altr'huomo farebbe?*

Teo. *La conoscenza, che hauete di lui, e de' suoi costumi, e della*

e della molta temperanza, e fortezza, che mostra ne' casi auuersi, e ne' prosperi.

Gen. *Facil cosa è creder coteste cose chi nõ è nell'intereſſe.*

Teo. *Difficil cosa è far un'operatiõ contraria a gli habiti uirtuosi un'huomo piaceuol' e benigno, un'huomo, che è Padre d'unica figliuola, un Padre tanto cordiale, come si sa per comun parer di tutta questa Città.*

Gen. *La Fortuna, quando si piglia giuoco d'un' infelice, fa contra lui facili le cose impoſſibili.*

Teo. *Non ha forza la Fortuna ne gli animi humani.*

Gen. *Sì quando l'animo è retto dalla ragione.*

Teo. *Non fu mai contrario alla ragione M. Rinaldo.*

Gen. *Non hebbe mai tali perturbationi.*

Teo. *Son tẽperate tutte le perturbationi all'huõ saggio.*

Gen. *Doue il saper non è vĩto dall'inopinato accidente.*

Teo. *L'accidente è pur di quelli, che n'auuiẽ ogni giorno.*

Gen. *Non a chi ben si guarda.*

Teo. *E però M. Rinaldo si ritira la colpa sopra di se.*

Gen. *Anzi accende la colpa vn fiero sdegno.*

Teo. *Maggiore sdegno hauerà della uostra partita.*

Gen. *Ciò non può eſſere; perche, hauendogli fatto credere, che io ero Genouese, per una certa disgratia, in queste parti capitata con mia Madre, hora gli ho detto hauer' animo di tornarmene in la, e gli ho domandata buona licẽtia per andare a seruir Meſſer Arrigo, Il quale perche è gran mercatante, e ha de' traffichi in quella Città, pe' quali è sforzato mã dare speſſe volte innanzi, e in dietro suoi agenti, farie*

vie potuto esser cagione, ch'io accomodasse alcuni miei negotij, Onde facilmente sarei potuta tornarmene a casa mia con mia Madre; E così con sua buona gratia mi parto, nè deue per questo concipere sdegno alcuno.

Teo. *Scoperto il fatto, doppiamente si terrà ingannato.*

Gen. *Vi porrò riparo prima, che si scopra, come a Liuia ho promesso.*

Teo. *E come sete rimasto con lei?*

Gen. *Di tornare a Genoua con Ansaldo, e operar, che nostro Padre si contenti, che Ansaldo prēda Liuia per moglie (il che uo' far in tutti i modi cō maggior comodità) e venendo in quà poi, e domandandoi a M. Rinaldo, da lui hauerla d'accordo, o suo mal grado (contentandosene essa) condurla a casa nostra.*

Teo. *Questo medesimo potete far senza porui adesso con M. Arrigo, e più lode n'hauerete, e più contento.*

Gen. *Con M. Arrigo mi vo' fermar alquanti giorni, solamente per colorir più la cosa con M. Rinaldo, e in tanto per tuo mezzo potrò ritornar in gratia del Signor Tebaldo; Il qual per altro non credo sia quà venuto, che per accertarsi, s'io son a questo studio, come sa, ch'io sempre hebbi uoglia, E mentre, che questa cosa tu negotiarai, poi ch'egli a Genoua sarà tornato, ed io hauerò comodità (stando si uicino) di vagheggiar la mia Liuia, s'alcuna tentation pur mi venisse, alla qual io non potesse resistere, potrei sfogarmi la stizza forse con Persiana.*

Teo. *Hor questo è il conseglio da huom saggio? questa è*

la miglior risolut'one, che hauete fatta?

Gen. *Se nel fuggir' un si fatto pericolo, e tirare a fine vn negotio ordinato con bonissimi mezzi, io potesse ancor fuggir l'otio, e passarmi gli humori, perche non uorresti, ch'io mi ualesse di tale occasione?*

Teo. *Io non ardirei dire, che uoi non faceste, nè questo, nè altro; che non son già si priuo di giuditio, che (conoscendomi soggetto) voglia presumer di far fare a voglia mia voi, che mi sete superiore; Ma come quel, che molta affettion ui porto, e ho di Liuia gran compassione, mi son preso a fauellar con uoi così a sicurtà, per destar col mio rozzo dire in voi qualche pensiero di trattare, (e per amor uostro, e per amor di lei) il negotio forse in più bel modo: Ma ditemi in fede uostra; Qual cosa ui preme più, o l'occasion, che diceste, o il pericolo, che temete?*

Gen. *Il pericolo.*

Teo. *Ed io credo la nuoua occasione, poi che per questa non pensate al secondo.*

Gen. *E l'un', e l'altro insieme volesti dir tu, perciò che, con quantunque sospetto io uiuesse in quella casa, non me ne sarei partito, s'al pericol non s'aggiogneua l'occasion di tornare in luogo non molto lõtano, e da poter passar tal uolta il martel d'Amore con la vista di Liuia, e con sua dolce rimembranza.*

Teo. *Eh Padrone, non si dolce passarete il martello con Persiana, non per tutto trouarete Liuia.*

Gen. *Non ho martello di Persiana io, nè le porto Amore, nè le uoglio ben ueruno.*

Basta,

Teo. *Basta, che almeno hauete speranza di farne le vostre voglie, per quanto dal uolto comprender posso; e da quest'allettamento ui sete lassato tirare: E se questo è uero (di che uorrei esser bugiardo) non hauete già rotta la fede?*

Gen. *Hoime, Di troppo crude tempre sarebbe questa Fede, se per sì poco s'hauesse a rompere: Quanti huomini ammogliati si trouano e giouani, e vecchi, che con altre Donne, che con le loro, fanno l'Amore? Così, quando pur fusse vero il tuo pēsiero, potrei fare stima, che Liuia mi fusse già moglie, la quale non cambiarò mai per altra Donna, hauendo conosciuto la sua integrità, e'l suo Amore; e quest'altra potrei tener per Dama: la quale, a dirtela fuor fuore, non degnarei, se non per un certo capriccio; Che s'io credesse per ciò romper la fede a Liuia, non vi pensarei mai, massimamēte nō sapendo pur chi ella sia.*

Teo. *E questo non chiamarete voi romper la fede? se la fede (a nostro proposito) non è altro, che compiacersi d'una Donna sola?*

Gen. *Nò, che per questo non si fa pensiero d'abbandonar la Moglie, anzi con essa si mena tutta la vita.*

Teo. *Signor Ansaldo; benche io creda, che diciate queste cose per un modo di dire, o per far proua s'io le intendo; Deh non ui lassate persuader'a cotesti affetti, i quali vi potrebbon facilmente far incorrir' in maggior pericolo, e della persona, e dell'honore; pone idoui a nouello rischio di diuenir fauola del uolgo, infelice esempio di miseri amanti, e materia di*

Satire,

Satire, e di Comedie, venendo così in bocca di mille Satirici, e mordaci.

Gen. *Non mi par già d'hauer commesso tal'errore, che meriti tanto male.*

Teo. *Potrebbelo il Ciel permettere, per gastigaméto almeno del metterui a ristio di romper la data fede; che non è mediocre peccato; E se vi trasportassono gli affetti, e fuste colto con questa, come le spojareste poi ambedue?*

Gen. *Io so benissimo qual sia l'animo mio, il quale (ancorche per ogni parte li fallisse il disegno) non è per perdersi. Tu procura di saper ciò, che faccia mio Padre in Siena, e osseruarlo sottilmente, e sappimi dir qualche cosa.*

Teo. *Farò quanto mi comandate; ma intanto vi raccomando voi stesso. Ahi, a fe Ansaldo, che se non mantenghi salda la fede, noi ci ammazzarem l'un l'altro: Oh che tristo Augurio mi porge cotesto tuo nome: Ma tacer voglio mentre ho qualche speranza, la qual se vien mancando, non mancarà in me l'animo di farti far per forza, quant'hai promesso per Amore, o ch'io ci ho a perder la vita, la qual non stimo niente, poi che l'honor hai tolto alla mia vnica sorella.*

SCENA

SCENA SECONDA.

Brunetto, Teodoro, e Scaglia nel fine.

Bru. POi ch'io non potei stamattina hauer occasion d'informarmi, se veramente quei forestieri erã que', ch'io pensauo, hor, che ho auanzato vn poco di tempo, son risoluto intenderlo in tutti i modi.

Teo. O Amore; Come hora mi fauorisci a tempo con la vista della mia cara Fuluia (.

Bru. Ma che veggio? O Amore; sarie forse'l mio Teofilo? Si certo, ch'è esso.

Teo. Amatissima Sposa, e Anima dell'Anima mia, come stà il cuor mio, ch'alberga in voi?

Bru. Egli in uero è da me collocato nel luogo del mio, poi che ne facemmo il dolcissimo cambio, la doue, si come il mio, se vi fusse stato, sarebbe stato circondato da molto dolore per l'assentia vostra, la qual dubitauo, che douess'esser longa, quanto l'altre uolte, così hora d'improuiso, riueggendoci insieme, ho sentito dentr'al petto, che egli gioisce di contentezza con mio sommo piacere.

Teo. Dolcissimo ben mio, non minor'allegrezza ha sentito il cuor uostro in questo seno (onde uscì il mio per uenir' al vostro) di quel, che mi diciate del mio dẽtro di voi: Ma che dico, e mio, e uostro, e me, e voi? l'un'e l'altro è uostro, e l'un, e l'altro credo, che sia mio, ed io son voi, e voi sete me stesso; (che così

vuol la legge d'Amore, sciolta da tutte qualitadi humane.

Bru. *O amatißimo Signore, e Sposo di questa infelice Donna, quando saremo vn giorno contenti?*

Teo. *Vnico mio Tesoro, quando al Cielo sarà in piacere.*

Bru. *Molto tarda questo piacer del Cielo.*

Teo. *Il tempo stà segnato lassù in quelle Celesti Idee, nè sta a noi l'affrettarlo, nè il ritenerlo.*

Bru. *Io non vi domandarò hora la cagione del vostro si presto ritorno, contētandomi dell'effetto; cioè di goderui presente con gli occhi proprij: Ma si come questo hauete affrettato, non potreste, almeno in piccola parte, affrettare il negotio nostro, e riconciliarui con vostro Padre? Per via del quale, che desidera imparentarsi col mio, dando al Signor Flāminio la vostra sorella, potreste me pacificar seco; e poi che il mio fratello non vuol Liuia, scoprire il nostro maritaggio; E adempire in quest'altro modo il desiderio di quei buon vecchi, che tanto bramano stregner col parentado l'amicitia loro.*

Teo. *Potrebbesi ogni cosa, se fusse venuto'l tempo, e l'occasione, che altrimenti, si come quei frutti, che auāti la loro stagione son colti dall'Arbore, son discari al gusto, così potrebbe il nostro discopriméto, sēza maturo cōseglio esser noioso: Però vi prego, Vita mia cara, sopportate alquanto più con patienza questa disgratia, imaginandoui pure, che nel medesimo modo non posso questo affrettare, come non harei affrettato il mio ritorno, se la Fortuna p più*

traua-

trauagliarmi, o vero qualche celeste luce nõ m'haueſſe fatto per via rincontrar le perſone, delle quali andauo ſpiando, come faccio hora, forſe perch'io fuſſi preſente a veder le diſgratie, che ſon per naſcer in caſa mia, o per vietarle, o per correggerle, ed amendarle almeno.

Bru. *Hoime; Voi m'hauete fatti mancar tutti li Spiriti; O Anima mia, che diſgratie ſon queſte, che mi dite? perche non fate partecipe la voſtra cara Spoſa de' voſtri affanni, acciò che, eſſendo due a ſopportarli, non ne ſentiate voi tanto peſo?*

Teo. *Non mi cada mai nell'animo di sgrauarne me per aggrauarne la più cara coſa, che io habbia al mondo: Hor non ſentirei io poſcia il mio dolore, e'l voſtro? Oltre che al preſente nõ ho commodità di narrarlo, nè queſto è luogo opportuno, nè di quì intorno poſſo partirmi, poi che, come vi diſſi, mi conuiene oſſeruare il Padre del mio Signor'Anſaldo, che è venuto in queſta Città, perche ha preſentito, come mi pare intendere, che'l ſuo figliuolo ſtà in caſa d'vn Gentiluomo veſtito a fanteſca, ſi come è la verità, ch'egli è ſtato fin hoggi in caſa di mio Padre.*

Bru. *Egli è ben giuſto, se voi ſeruite lui, che' ſerua in caſa voſtra.*

Teo. *Hoime.*

Bru. *Che ſoſpiri ſono i voſtri.*

Sca. *Brunetto è vſcito ſubbito doppo deſinare; I Padroni il vorrebbono, e non lo trouano, e il Pedante mi ha detto, che'l vedde venir in quà.*

Teo. Hoime.

Bru. Che sospiri si spessi son questi? Che v'è gionto hora di nuouo al cuore?

Sca. Ah, ah, Eccolo con quel suo Parente.

Teo. Nuouo è egli veramente, ma non hora m'è gionto.

Sca. Non m'han veduto; Vo' ritirarmi, e osseruarli.

Bru. Mi fate strugger affatto, se nõ mi consolate col farmi parte de' vostri pensieri.

Sca. Guarda che attarelli?

Teo. Troppo longa storia sarebbe il narrarli hora: Bastiui, che quando sarà il tempo li saprete; Ma partiamoci di quà, che mio Padre non mi vedesse; il qual sento ragionare di voler vscir fuore; Andatenene a casa, acciò che il Signor Flamminio, volẽ doui, non u'habbi a cercare.

Bru. Me ne volete mandar così senza un contento?

Sca. Vè quante forche?

Teo. Che vorreste?

Bru. Quì non è alcuno.

Sca. Guardano molto, lassami ritirar meglio.

Teo. E vero.

Bru. Vedo ben' io, che non m'intendete.

Teo. Sì, sì v'intendo, cuor mio.

Sca. Che ti si secchi.

Bru. O dolcissima bocca.

Teo. Caminiamo, che poco può stare ad esser quì fuori M. Rinaldo.

Sca. Dissi ben' io, che sarebbe qualche Parente cosciatico: Pareua, ch'io ne fusse indouino. Và fidati và;

Sai,

Sai, se non faceua l'honestuzzo, la bocca stretta, e lo schizzinoso, come le Donne, che ascoltano le cõmedie grasse il Carnouale. Ma io ho pensata vna bella cosa; Il Pedante l'ha perseguitato un pezzo, nè mai gli è riuscito il cacciarlo. Io gli uo dire hor hora quel, che ho veduto; così lo farà mandar via dal Padron vecchio, e io dirò poi al Signor Flãminio, che'l Pedante habbia fatto questo, perche? Perche m'intend'io: Lo farò accusar' al Padre, lo mandarà via; E così io rimarrò Padrone a bacchetta, e Domino Sdominantio di tutta la casa, e farõmi leuato dinanzi tutte le Spie, o bel tratto, o bel tratto; E detta, al fare: Scagliati Scaglia.

SCENA TERZA.

M. Rinaldo, e'l Signor Tebaldo.

Rin. *HAuer' in casa la moglie ammalata con vna Citola grande, e non hauer più, ch'una serua, poi che Gentile s'è pur uoluta partire, che suppliua per quattro, non è il bisogno mio. Ma hora, che ho da andare in Palazzo col Cõte, per far concluder quella Pace, vedrò se del Matrimonio s'ha a far dentro, o fuore. Io stò con l'animo distrutto in tante parti, ch'io non so, se potrò dare, nè riceuer consolatione; E sopra tutte l'altre cose mi preme, il pensar, che s'io dò Liuia à Flammimio, che porta Amore ad altra Dõna (togliẽdola esso quasi*

per forza) ella non potrà hauer seco se non dispiaceri; E se ben l'hauer Dōna appresso fa metter talora, più tosto, che non si mettarebbe, qualche capel canuto, nientedimeno ei son di mai passi, e facilmente potrebbe per questo sdegnarsi col Padre, e per dispetto ridursi poi, in cambio di star cō la Moglie, con qualche concubina a casa, e buttiga; E se ben mi uien detto, che fra Flamminio, e lui gli sdegni duran poco, e che egli è gentil Giouano, e se ne potrebbe rimanere, e' ci son poi di tali, che prima lassano il pel, che il uezzo.

Teb. *Madonna Honeria, attendete pur' al vostro riposo; Io darò vna volta per la Città: vedrò d'informarmi di questo Misser Arrigo, e forse potrei darmi in qualche amico, che mi potesse dar ragguaglio d'Ansaldo.*

Rin. *In vero, che se non fusse sì grande l'amicitia, che tengo col Padre. Che m'ha pur fatto qualche seruitio, io l'escluderei affatto.*

Teb. *Se la vista non erra, ecco apponto vn mio Amico: Se mal non mi ricordo, ha Nome Rinaldo: lo uo' chiamare. Signor Rinaldo.*

Rin. *Chi mi chiama?*

Teb. *Vn vostro familiare, per altro tempo.*

Rin. *Oh Signor Tebaldo, che miracol' è questo, che uoi veniate a veder questa nostra pouara Città? e massimamente in questi tempi così strani, e nel Carnouale, quando nella vostra si uiue con tanti piaceri?*

Teb. *Vi dirò la cagion della mia venuta: E non ui parrà*

marauiglia, ch'io habbia sprezzata la stagion nevosa, caualcando le vie coperte di ghiaccio, nè mi sia curato lasciare i piaceri, che in Genoua s'hanno.

Rin. Vi ascoltarò uolentieri, e tanto più, se in uostro seruitio mi uorrete spendere.

Teb. Poi che sì prontamente u'offerite, non lasciarò di prender sicurtà di voi.

Rin. Riceuerei torto, quando voi nol faceste.

Teb. Non può esser, che voi non ui ricordiate, già sõ dieci mesi passati, allor, che a Genoua uenisste per pigliare il possesso della heredità lasciata alla uostra figliuola, per cagion della quale, hauendo fra voi, e me a far più conti, e conuenendo, ch'io fussi da voi, e uoi spesso da me, che alcuna uolta (non potendo io, per altri affari) ui mandauo un mio Giouano, e un seruitor seco, a conteggiare.

Rin. Il Giouano mi ricordo hauerlo veduto allora; Ma per la debolezza della mia memoria, cagionata dalla malinconia presami molto prima dell'assentia d'vn mio unico figliuol maschio, non so se riuedendolo io il sapesse riconoscere. Il Seruidore, perche doueua rimaner aspettandolo per le strade, non mi ricordo mai hauer veduto.

Teb. Parmi apponto, che siate stato indouino di ciò, che uoleuo da voi, poi che m'hauete risposto non gli conoscere, prima ch'io n'habbia domandato, ma per mezzanità vostra, o di qualche vostro amico gli potrei forse ritrouare, fauorendomi uoi di parole almeno, E però sappiate, che da Genoua si partiron

costoro nascosamente già sono otto mesi, portandomi via gran somma di denari, e gioie, e oro, nè potendone hauer' inditio in alcun modo, mi risòluei cō metter' ad uno Scolar mio parente, che uéne a questo studio, che cercasse darmi nouelle, sé'l Giouano si fusse mai veduto per questa Sapienza, alla qual mostraua già hauer grande animo; Ed essendo lo Scolar tornato, per le vacanze di questo Carnouale, a gôder la Patria, m'ha riferito non l'hauer mai veduto per le Scuole, ma si bene, passando per vna certa uia, hauer uedut' vna Giouana ad vna finestra, ch'a lui tutta s'assomiglia, tanto, che altra uolta riuedendola gli parue quasi esser sicuro, che fusse lui.

Rin. *Vi diss'egli, cotesto Scolare, il Nome del Padron di quella Casa, o almen della Contrada?*

Teb. *L'un', e l'altro mi souuiene: La contrada, disse, vicin' alla Croce del trauaglio; Il Nome del Padron della Casa, M. Arrigo Belmonti.*

Rin. *La Croce del trauaglio è là doue io u'accenno, e M. Arrigo habita in questa Casa qui appresso; Ma d'hauer ueduto in casa sua Donne giouane da cotesto tempo in qua non mi souuiene; Se non una, la quale ha veramente aria di Nobile, ma nō può esser quella, che uoi cercate, perche la comprò molto prima, o per dir meglio, la riscattò da certe fuste comandate da alcuni Persiani, e per figliuola propia l'ha sempre tenuta: E questa posso quasi farui piena fede, che non è mastio, ma femmina;*

poi

poi che essendo amata fortemente da un Gentiluomo, col qual si trattaua, ch'io maritasse la mia Liuia, ella sola con l'Amor reciproco, il qual s'intende, che gli porta, sarà forse cagione, che questo Parentado non andrà innanzi; E hor' apponto andauo per negotiar col Padre del Giouano per questo, e per altri rispetti: Ma perche questo M. Arrigo è tutto mio, vi prometto operar seco talmente, che sapremo il vero di questo fatto.

Teb. *Mi sarà somma gratia: Intanto andrò per la Città facendo alcune altre faccende, e darò d'occhio a qualunque persona mi uerrà innãzi, acciò che, se per sorte mi desse fra piedi Ansaldo, nõ mi possa fuggire.*

Rin. *Ed io vado a trattar questi miei negotij, in parte de' quali interuiene ancor Misser Arrigo: Ma verso doue uolete andare?*

Teb. *Verso Piazza.*

Rin. *Andiamo di quà, che saremo insieme questo poco di più.*

Teb. *Andiamo.*

Rin: *E stasera verrete a cenare a casa mia, e daremo ordine di leuar le vostre robbe.*

SCENA QVARTA.

Signor Flamminio, e Brunetto.

Fla. BRunetto mio caro, che da fratello t'ho sempre amato, credimi certo, che mi crepa il cuore,

solo a pensar, che per breue spatio tu m'habbi a star fuor di casa.

Bru. *Signor mio, poi che da fratello mi dite hauermi amato, ancor io v'ho, non come Padron seruito, ma, come fratel maggiore, honorato, o almeno mi son sforzato farlo. Con tutto ciò, il mandarmi via hora, senza pur voler, ch'io metta il piede in quella casa; nella quale, quando v'entrai, allettato dalle sperãze, che mi deste, pensai d'hauer a star, come starei, potendo, in casa di mio Padre, e di mia Madre; fa contraria fede alle vostre parole.*

Fla. *O quanto mi dispiace, che tu habbia cotesta gattiua oppinione dell'animo mio.*

Bru. *Se voi fosse ne' termini, che son'io.*

Fla. *Io non voglio se non giouarti, di sù, in che termini sé tu?*

Bru. *A me vuol male il Pedãte, porta odio lo Scaglia, m'ha in sospetto vostro Padre, e voi mi scacciate, senza dirmene la cagione; miser' a me, che quando speraua in breue esser felice mi vedo nel precipitio.*

Fla. *Credi dunque; perche io non t'ho detta la cagione, ch'io ti voglia far torto? Imaginati apponto, che'l Pedante, lo Scaglia, e mio Padre sien la cagione, che per breue spatio io t'allontani da me.*

Bru. *O me infelice! è poßibile, ch'appresso un Giouã sauio, come voi sete, più poßin le parole bugiarde d'un'insensato Pedante, e d'vn maligno, e inuidioso seruitore, che la fede, e l'Amor mio verso di voi? Del Padre nõ dirò niente, come quello, al qual douete*

uete esser' obbediente; per Amor, o timor del quale, non sol mi partirei ancor' vn' altra volta di quella casa, come hora mi comandate, ma etiandio della Città istessa.

Fla. *Veramente haueresti ragione a temerne: percioche egli (benche con altri sia piaceuolißimo) con la famiglia, e co' figliuoli è rigidißimo, e a dirla con poco rispetto, più tosto bestiale, che austero.*

Bru. *Hoime: Almeno; poi che hauete voluto dar fede alle calunnie datemi dal Pedante, e dallo Scaglia; dite di che m'accusano, acciò che, s'io hauerò errato, poßi amēdarmi, e s'io sarò innocente, poßi giustificarmi appresso di voi, che d'altri poi nō mi curo.*

Fla. *Credimi sù l'honor mio, che nè lo Scaglia, nè il Pedante m'han detto di te cosa alcuna; Ma gli ho ben veduti hor hora a conseglio fra loro, e sentēdoti nominare, intesi, che voleuā dir non so che a mio Padre, per farti cacciar via, e facilmente, perche tu mi aiuti nel mio Amore. Ond'io, per riparar a questo scādolo, subbito ti chiamai fuore: E t'ho detto, che tu non ritorni a Casa, acciò che nō t'auuenisse qualche disauuentura, maßimamente hor, ch'egli è meco sdegnato; Si che di questo più tosto deui tenermene obbligo, che lagnarti.*

Bru. *Obbligo nō vi poß'io tener maggiore, che d'esser vissuto tanto tempo con voi si fratelleuolmente, che non Ragazzo, o Paggio vi sono stato, ma Compagno. E però il pensar' a lassar questa seruitù mi penetra il cuore.*

Già

Fla. *Già non t'ho io detto per questo, che tu lassi la seruitũ mia, nè t'ho data licenza, sì come dispiacer mi faresti a pigliartela, ma solamente t'ho auuertito, che tu non entri per qualche giorno in Casa, fin che qualche buon'esito habbia la discordia fra mio Padre, e me; Che subbito, pacificato che egli sarà, ti prometto ritirarti in Casa; E perche tu veda, ch'io non fingo, vo, che tu ti trattenga in casa d'Orsolina; e per sicurtà della mia parola piglia questa Collana in pegno, fin ch'io osserui, quanto ti prometto.*

Bru. *O quanto mi fate torto! Mi stimate sì ingrato, ch'io faccia più cõto d hauer'in pegno cotest'oro, che la vostra parola? Più tosto a una meza parola d'vn par vostro vo' fidar la vita, e l'honor mio, che a mil le Catene, e mille Gioie vna sola parola mia, tenetela pure, Che con altra Catena mi piace esser legato, e assai son pago, che mi facciate fede, che non mi mandate uia per mio demerito.*

Fla. *Anzi pe' meriti tuoi voglio, che tu mi sia ogni dì più caro, e poi che non vuoi accettar questa Catena, perch'io so, che tu non hai denari da poterti trattenere in questa locanda, com'io t'ho detto, prẽdi questi, e viui con animo sicuro, che da me non ti scaccio, ma passata questa burasca uoglio, che tu uiua meco.*

Bru. *Questi accettarò ben volentieri, per saluarmi uiuo a chi tanto mi mostra Amore, benche per me la morte mi sarie più grata: Ma, di gratia, lassatemi venir fin' a casa per vna delle mie Camice, ch'io mi*

possa mutare senza infastidire Orsolina.

Fla. *Dimmi doue tu l'hai, che te la mandarò io. Ma auuertisci non dir a nissuno, ch'io t'habbi licentiato fintamente; Ma dì, ch'io t'ho discacciato; acciò che venendo all'orecchio di mio Padre, nõ dia fede alle parole del Pedante, nè dello Scaglia.*

Bru. *Farollo ben volentieri; ma nelle mie Camice non vorrei, che haueste a metter le mã uoi, che sete auezzo a maneggiar le vostre da Signori, e ui sdegnareste a tramenar le mie.*

Fla. *Oh che simplicità è la tua! Perche uuoi, ch'io me ne sdegni? non son forse, come quelle degli altri huomini?*

Bru. *Signor sì, ma nõ uorrei, che uoi haueste q̃sta briga.*

Fla. *Mi piace il tuo rispetto, quando non ui sia mescolata diffidanza.*

Bru. *Come diffidanza? Eccoui la chiaue della Cassa, che m'accomodaste in Camara vostra: come il più sicuro luogo di Casa, essendo frequẽtato da voi; nella quale son le mie robbiciuole più care; Apritela, e mirate di mandarmi quella di sopra sopra verso la finestra: E perche nõ volete, ch'a uoi si di quelle cose, che da voi ho riceuute in dono, ed in gran quantità?*

Fla. *Horsù fa quanto io t'ho detto; Io intanto darò vna uolta fin'a Piazza Tolomei alla libraria di Saluestro Marchetti, e poi ti mandarò le camicia, e la chiaue ancora.*

Bru. *Mi raccomando alla vostra Gratia. O) sorte*

mia infelice! mi bisogna pur far grand'animo. O Flamminio! E che dirai, se (nell'aprir quella cassa, uenendoti forse uaghezza di ueder più adentro) riconoscerai quella camicia da Donna, che sola m'è rimasta delle cose che haueuo allor che di casa tua, e mia fuggij? E quegli stessi capelli, che mi tagliai allor che questo mentito habito vestij? Ti verrà pur a memoria la tua cara Sorella Fuluia, da te si spesso pianta per morta mentre uiua innanzi a gli occhi ti staua. Ma che giuditio ne farai?

SCENA QVINTA.

Orsolina, e Brunetto.

Ors. NOn ho pensato mai di uoler far cosa ueruna, ch'io non mi sia risoluta alla prima: E questa uolta per tirar a fine con qualche guadagno la burla, che io intendo far' al Pedante, e al Tedesco, non trouo la uia.

Bru. O caso incredibile, e direi impossibile, se in me stessa nol prouasse, e direi di sognar', e d'hauer sognato, se pur troppo (misera me) non mi conoscesse suegliata fra tanti pericoli.

Ors. Trouass'io alcuno, ch'almen mi porgesse aiuto, poi che quella sgratiata di Glorìtia non uuol' acconsentire al uoler mio; Ma ecco il Paggio del Signor Flaminio. O Brunetto; Tu stai molto sospeso?

Bru. Pensauo alle mie suenture.

Orſ. *E che ſuenture poſsono accaſcare a un Seruidor fauorito del Padrone?*

Bru. *Cader della ſua gratia per colpa delle male lingue, Che, o per inuidia, o per lor peruerſa natura, ſi dilettan ſolamente di por diſcordie, e riſſe fra chi fedelmente ſerue, e chi con Amor comanda; Voglio dire, che a vno, che ſta ſuddito uolentieri, ſi proſperan tutte le coſe, ſe appreſſo al ſuo Signore non uien meſſo in disgratia, e calunniato, la qual Calunnia (benche ſia data a torto) nientedimeno unita con la prima impreßione (che suol' hauer molta forza nella maggior parte de gli huomini) opera taluolta tanto, che il miſero innocente non è mai rimunerato delle opere buone; anzi ne riceue talora ingratitudine, ſcherno, e odio, con la perdita, e priuation ancora ſpeſse uolte della ſeruitù fatta.*

Orſ. *O come dici il uero: Tu mi pai un Cittadino, non vn plebeo, e ſeruidore, tanto la diſcorri bene.*

Bru. *Non uene marauigliate, che due uolte ſon ſtato alla proua, la prima fu, quando mi conuenne partir della Corte, doue ſtauo cō tutti i miei commodi, come in caſa mia, e la ſeconda volta è queſta, conuenendomi hora partir di Caſa del Signor Conte: doue io seruiuo appunto, come ſe' mi fuſse ſtato Padre, e il Signor Flamminio mio fratello, i quali mi è forza abbandonare, per cagion di quel Pedante ignorante, nato (cred'io) al mondo ſolamente per eſser mio perſecutore.*

Orſ. *M'increſce ueramente delle tue malageuolezze,*

ma se tu vorrai fare a mio modo, ti trouarò un Padrone, col qual non starai niente pieggio; benche sia forse per tenerti un po' più sotto, che l Signor Flãminio; Il qual veramente t'ha lassata la briglia assai in tua balia, e col Pedante lassala pur guidar' a me, che se tu uorrai aiutarmi, li farò uno scherzo da ricordarsene per parecchi giorni.

Bru. *Del Pedante non curo, perche ho speranza, che la sua propria malignità debbia esser'un giorno il suo vero gastigo.*

Orſ. *O come parli sauiamente, che tu sia benedetto figliuol mio, che si possa seccar quella lingua, che ha mai hauuto ardir di malignarti cõtra: Io per me ti ueggo tanto ben composto, e con un animo tanto sincero, e pacifico, ch'io ti stimo più tosto una Dõzella, che un huomo.*

Bru. *Hoime: Non mi s'auuẽtino al cuore coteste uostre losenghe, perche ho sempre sentito dire, Che i vezzeggiati son peggiori, che li straniti.*

Orſ. *O Dio, mi struggo d'accertarmi, s'ella è femmina: Al uiso mi pare, e non mi pare.*

Bru. *Che mi uorreste dire, Orsolina, che mi guardate si fisamente?*

Orſ. *Ti miraua così senza parlare, per non ti dar'occasiõ di nuoue risposte; acciò che mi rispondessi a quel, che ti dissi da prima.*

Bru. *Che mi diceste?*

Orſ. *Ch'io t'hauerei trouato un'altro Padrone, che t'harebbe fatto più vezzi, che il Signor Flamminia.*

Bru. *A questo rischio non vogl'io già pormi, che s'io potesse megliorare in vno, potrei peggiorare in cento.*

Orf. *E che vuoi dunque fare?*

Bru. *Viuer così da mia posta, fin ch'al Ciel piaccia far altro di me.*

Orf. *E doue ti vuoi trattenere?*

Bru. *Nella vostra Locanda, se mi ci vorrete accettare.*

Orf. *Maggior fauor non potrei io riceuer da te; Ma la Locanda è, com'una Casa nuoua, che chi nõ ui porta, nõ ui truoua, e io, come tu sai, son pouara, vecchia, e aggrauata di fameglia, e a longo andare.*

Bru. *V'intendo; Ma credete, ch'io ci uoglia star' in dono? Io vi vo così ben pagar, come gli altri.*

Orf. *Eh scioccarello: E quando harai consumati in poco tempo i denari, che con tante fadighe, e in tãti giorni hai guadagnati, di che credi viuer? di sogni? Si logran sai: Serbali, serbali, e attende a guadagnarne de gli altri, e fatti il capezzaletto per la vecchiaia, quando non sarai più buon' a durar fadiga: Se' Giouanetto, sai, e se consumi quanto guadagni, bisognarà, che tu ti rimuti il Nome, e vadi gridando per la Città, Fate ben' a Nato, che il tempo gli è auanzato; Però risolueti a seruir' vn nuouo Padrone: Conosci tu il Signor Malfango Tedesco?*

Bru. *Troppo lo conosco; Di gratia non me lo rammentate, ch'io gli porto più odio, ch'al Lupo non fa l'Agnella.*

Orf. *O che bella somiglianza da farmi quasi chiarire! Ben' hai detto l'Agnella? Nõ l'odian forse ancor*

l'Agnelli, e' Montoni, e gli altri Animali?

Bru. Sì, ma la femmina, come più timorosa, più l'odia.

Orf. E di che hai da hauer timor di lui, che tu l'habbi a odiare?

Bru. Troppo v'harei a dire, s'io uolesse dirui tutti i miei segreti.

Orf. La cosa potrebbe esser di ciò: E quai segreti possono esser tali, che a me non vogli fidarli?

Bru. Bastiui sapere, ch'egli è stato in parte cagion delle mie disgratie.

Orf. O come tu m'accendi di desiderio di saper più auãti.

Bru. Spegnete cotesto ardor prima, che più cresca, percio che a questa volta potreste hauerui a patir la sete.

Orf. Vh, lassa, ch'io ti guardi dietro all'orecchia: ti ci ho veduto cader vn non so che.

Bru. Che può esser cara Madre?

Orf. Non sò io; non ho trouato niente: Oh come tu hai bianca la Cicottola? Non par della medesima carnagion, che ti mostra il viso.

Bru. Non è marauiglia, perche il Sol non la percuote tanto.

Orf. Più tosto harai fatto al contrario di certe altre Donne.

Bru. Hoimè.

Orf. Che scialban la Colombaia dinanzi.

Bru. Io non v'intendo.

Orf. Vo dir, che ci son delle Donne, che s'imbiaccano, e s'ongono il mostaccio, e mostran poi nel collo vna carnaccia da Diauoli, e tu hai, secondo me, fatto il contra-

contrario, che ti sè fatta nera la faccia, e nõ il collo.

Bru. *Non hauete mai veduti de' Mori, che doue i panni li percuotono son men neri?*

Orf. *Si, ch'io gli ho veduti: E gli ho veduti apponto con gli orecchi bucarati, come l'hai tu; Ma perche non ui porti ancho tu gli anellini?*

Bru. *Hoime, ch'ella m'ha scoperta per femmina: Da poi ch'io guarì d'vn'infermità d'occhi, non ci ho più tenuto altro.*

Orf. *Scuse: E questo petto rileuato? Figliuola, ti si potrà cominciar a dire, La Brunettina mia, e nõ Brunetto; Orsù non mi t'asconder più.*

Bru. *Voi potreste rimanere ingannata, com'altri, che han veduti altri huomini col petto simile al mio.*

Orf. *Non m'ingannarà già qualch'altra pruoua; Nõ ti vergognar nò, Figliuola.*

Bru. *Cara madre; poi che figliuola mi chiamate; e non m'è valso forzarmi d'hauer voce, ne portaméti virili; non vi negarò più l'esser mio; Ma vi sia raccomandato almeno il mio honore, la mia vita, e più di questa la verginità mia.*

Orf. *Di cotesta non temere, che da me ne puoi star sicura, e poi chi ben se la guarda ben se la salua. Io in quant'a me, non mi ricordo quando perdessi la mia.*

Bru. *Tant'è; Poi che hauete saputo conoscer quel, che già mai altra persona non ha conosciuto, vi prego a non voler palesarmi ad altrui; acciò che le mie sciagure non si compisser col sommo delle miserie.*

Orf. *E che miserie posson' esser le tue, che t'habbin' astret*

ta a mentir l'habito? E perche dicesti, che ne fu in gran parte cagione il Tedesco?

Bru. *Il tutto vi dirò, se mi promettete conseglio, aiuto, e segretezza.*

Orſ. *Ogni cosa ti prometto, e te ne dò la fede.*

Bru. *Ritornateui alla memoria primieramente Fuluia figliuola del Conte Guglielmo Guigliefchi, e farete a pieno informata dell'infelicità mia, che quella son' io.*

Orſ. *O Signora Fuluia mia; chi mai harebbe conosciuto sotto coteſti panni quella voſtra tanta bellezza, che già s'è tenuta morta tanti anni? E per qual cagione fuggiſte di Caſa voſtra?*

Bru. *Per riſponder prima alle prime domande; Sappiate, che non ho il torto, s'io v'ho detto odiar' il Tedeſco, percioche egli fu vna delle Cagioni principali della mia fuga, come vdirete? Era di me ardentemente innamorato vn Giouano di queſta Città di bell'aſpetto, Cariſſimo alle Muſe, Gētiliſſimo ne' coſtumi, e Modeſtiſſimo nell'amare tanto, ch'io non credo alcun dell'Amor ſuo ſi fuſſe accorto, ſe nō io, che per mia ſorte a gli occhi ſuoi carichi delle ſaette amoroſe vn giorno oppoſi i miei di ſi debil tēpra, che que' colpi non ſoſſerſero, ma gli laſſaron paſſar' al cuor con tanta forza, che tutta mi ſentì auuampar d'amoroſo fuoco; Nè mi voglio allōgar a narrarui con quanto contento viuēmo di reciproco Amor' allacciati in quella mia tenera età, che a fadiga al trediceſimo anno arriuaua. Mentre*

alla

alla Fortuna piacque di non turbar le nostre gioie; le quali però non più oltre passauano, che a tali honesti sguardi, e alcuni presenti di qualche Sonetto, o cosa tale dall'vna parte all'altra scãbieuolmẽte.

Orf. *Oh benedette coloro, che di simili amanti virtuosi s'innamorano, non posson' esser se non virtuose.*

Bru. *Occorse poi, che mio Padre cominciò a trattar di maritarmi; e ciò venendo all'orecchie del mio Amante, cominciò segretamente per via della mia Balia a sottrar, s'io me ne contentauo, e intendendo, ch'io non haueuo maggior dolore, che pensar di non douer' esser sua, cominciammo con lettere, ed imbasciate a stregnerci in modo, che l'un l'altro ci promettemmo più tosto soffrir'ogni grã cosa, ch'esser d'altrui; E poi che vedemmo il parentado trattato da mio Padre andar troppo innanzi, per consegliarci del rimedio, mi contentai, che più volte mi venisse a parlar' a una finestra men frequentata dell'altre: ed in sì fatti ragionamenti fummo concordi, ch'egli una notte segretamente venẽdo in Casa, mi desse la fede, sposandomi con un'Anello, il qual' ho fin hora sempre tenuto appresso di me.*

Orf. *E fuste sì ardita, figliuola mia, di farlo venir in quel la casa tãto guardata da gẽte familiare, e da altri?*

Bru. *Questo non mi porgeua spauento alcuno, percioche haueuo ben' io saputo appostar un'hora, che alcun non se ne sarebbe accorto, se cotesto Tedesco, ch'era di me parimente Innamorato, e staua tutta la notte*

intorno alla Casa, nõ si fusse abbattuto (come ho inteso di poi) quando il mio caro Amante mi parlaua a quella finestra: Onde trafitto dalla Inuidia, e dalla Gelosia, fece intender ciò al Pedante, ed egli a mio Padre; E fu ventura non piccola, che noi fussimo rimasti insieme, che venisse la sera alla porta, e non alla finestra, percioche per quell'auuiso, si ridusse tutta la fameglia a guardia di qlla parte, la doue stando ancor mio Padre ad vna finestra presso a quella, hebbi maggiorcommodità di leuar di camara sua le chiaui per aprir al mio Amore, col quale tanto, e non più spatio stetti insieme, quanto assadiga hebbe tempo di sposarmi sol con l'Anello, e cogher dalle mie labra un bacio; Che subbito sentimmo il peruerso Pedante, e mio Padre, che accortisi, ch'io non ero nella mia camara, e che nella sua non eran le chiaui, se ne ueniuan furiosi giù per le scale, e buon per noi, che non erauam lontani dalla Porta; Che appena, essendo ella aperta, hauemmo tempo a fuggir prima, che ci uedessero.

Orf. *Haueste certo lo indouinello a scampar via, Che se rimaneuate prigioni, guai à voi.*

Bru. *Guai in ogni modo habbiamo hauuto: percioche essendo la notte molto oscura, nõ so in qual modo, all'uscir di casa ci partimmo l'vn dall'altro.*

Orf. *E che faceste di voi, quando ui uedeste sẽza guida?*

Bru. *Io non m'auuidi d'esser sola, fin che non fui à casa della mia Balia, alla quale haueuo riuoltato il cor-*

so,

so, ed egli, che se n'accorsè, non potè seguitarmi, per ciochè già erauam tramezzati, ed alla mia Balia non pensò.

Orf. *La pensaste ben voi sauiamēte, acciò che v'aiutass' à scāpar dall'ira del Padre: A che vi cōsegliò ess at*

Bru. *Ella hauea la sera (perche era molto caritatiua) da to alloggio à un pouarello, acciò che non si morisse di freddo per le strade, e mi fece riuestir de' suoi pāni, e tondare i capelli; I quali raccolti in vn fazzoletto insieme cō alcune poche gioie, che haueuo addosso, e nascostemele, mi fece senza perder tempo batter la porta d'vna sua vicina, che per carità mi alloggiasse, come ella hauea fatto a quell'altro.*

Orf. *E perche non vi tenne appresso di se?*

Bru. *Perche si pensò, che mio Padre u'harebbe mandato, come fece apponto.*

Orf. *Hebbe molto senno: Ma che fu poi di voi?*

Bru. *Venuto il giorno, tornai da lei, e contentato colui lo mandò via, e racconciati vn poco quei panni da Pouaraccio a mio dosso, mi inuiò a vn Cōtadin ricco suo Parente, il qual mi tenne per Guardian d'un buon branco di Pecorelle, che haueua, doue menai la vita da Pastorello quasi cinque anni?*

Orf. *Vh pouara Pastorella: E haueste tāt'animo, d'andar la mattina, e la sera, e tutto il giorno con quelle Pecore? E se il Lupo v'hauesse assaltata?*

Bru. *I e spoglie virili, la necessità, la vergogna, e Amore m'haueuan fatta d'animo sì forte, che di niente temei già mai, anzi alcuna volta col baston, che a*

portauo in mano, da me scacciai il Lupo, e gli ritolsi l'agnelette, che m'hauea rapite.

Orf. *O grand'ardire! Ma come vi partiste poi da cotesta vita, e vi assicuraste in Casa di vostro Padre in questo habito?*

Bru. *Essendo, poco doppo la mia partita, venutomi alle orecchie la nouella, ch'alcuni legni erān, per grādissima tempesta, chi perduto, e chi sommerso insieme con molte persone, tolsi occasion di fare scriuer' vna lettera finta a mio Padre, per la quale sentisse nouelle della mia morte, il qual grido essēdosi sparso in vn subbito per la Città, ritornò all'orecchie mie per bocca del Cittadino padron del podere, oue io stauo, il quale a caso (vdend'io) ne ragionò in villa con altri; Così m'assicurai, che di me più non cercarebbe, e venni in pensiero di non douer esser più riconosciuta, e rincrescendomi finalmente quella vita, e crescēdomi tuttauia il desiderio d'intender nouelle del mio Amore, tolsi de' gusci delle noci fresche, e fattone vna cert'acqua, con essa bagnandomi la faccia, la feci del color, che hora si mostra, e venutane a Siena così trasformata, n'andai alla mia Balia, la qual non m'hauēdo conosciuta, in più volte, ch'io vi tornai sotto varie scuse, presi animo di farmi veder' ancho a miei (poi che mai nō potei hauere inditio del mio Sposo) e trouato il Signor Flamminio mio fratello, intesi, che non haueua Paggio, come soleua tenere, e m'offersi a seruirlo; Mi riceuette; Ed io l'ho seruito gia un' anno.*

anno. Ed hora p le male lengue m' ha cacciató uia.

Orf. *Lenguacce serpétine: bisognarebbe pure a tutti staccarne vn pezzo. Ma ditemi, la vostra Balia (col tempo) non vi riconobbe mai?*

Bru. *Appontо. Anzi, hauendo inteso da quel Contadino, ch'io m'ero partito, senz'hauer detto niente, se ne prése tãto dolóre, che ĩ pochi giorni se ne morì.*

Orf. *Dio le renda la sanità. Ma hora, che il Signor Flamminio nõ vi vuol più appresso di se, fate a mio senno, figliuola mia, seguite pur di star sotto quest'habito, che può apportarui mille commodità, e mille piaceri; Se voi sapeste quant'Amor vi porta quel Sig. Belfungo; percioche gli par riconoscer in voi di quelle prime bellezze: vi marauigliareste.*

Bru. *Il Signor Volffgango volete dir voi. Ben mi son accorta più volte, che intentamente mi guardaua; ma vogliami ben quanto egli vuole, che a lui non ne vogl'io punto punto; non sol percioche egli fu cagion del mio male, come v'ho detto, Ma perche l'Amor mio, che donai già molto tempo, nõ vo ritorre a colui, che a me donò il suo.*

Orf. *E chi fu cotesto auuenturato?*

Bru. *Ben ch'io non l'habbia mai detto a persona; Anzi, ancorche si tenga per tutta la Città, che l'Amante mio fusse vn Signor Gio. Giorgio Caraffa, percioche in quella lettera così feci creder io stessa, nondimeno a voi (alla quale ho scoperto tutto il success so, Onde sapete che la lettera fu finta in tutte le sue parti) io lo dirò volentieri.*

Orſ. *Ditelo pur ſicuramente, che di queſta bocca non v-ſcirà mai:*

Bru. *E' fu il figliuolo di M. Rinaldo Rinaldini.*

Orſ. *Teofilo? Mi increſce hauerui a dar una mala nouella, e mi marauiglio, che voi ſola nõ lo ſappiate.*

Bru. *Hoime, che coſa? Harà forſe tolta altra moglie?*

Orſ. *Si, moglie sì: Se in quell'altro mondo non ſi maritano, non harà moglie altrimenti il pouaretto.*

Bru. *Mi fate ridere: Sete voi forſe in quella vana credenza, come il Padre, e gli altri ancora, ch'egli ſia morto?*

Orſ. *Se non è morto, almeno è in luogo, che non ſi ſa, se è viuo, e per voi è come morto; Però non uogliate serbar più fede a' morti, che è una uanità. Riſolueteui, riſolueteui a pigliare i miei conſegli.*

Bru. *Tai conſegli non pigliarò io già mai. So ben'io, che non è morto.*

Orſ. *E che altro ne potete ſaper voi: S'egli (andato a Roma) eſſendoui per quella inondation del Teuere ſi grande, non ſe n'è ſaputo poi coſa alcuna?*

Bru. *Vedete, come v'ingannate inſieme con gli altri. E' vero, che egli, diſperato di me più riuedere, e ſoſpettando eſſere ſtato conoſciuto, determinò, ſenza tornarſene a Caſa d'andare a Roma, ſi come laſſò ad alcuni amici, che al Padre diceſſeno; Ma penſando poi, che il Padre forſe hauerebbe mãdato per lui, cangiò conſeglio, e andonne in altra Città, doue (hauendo ſeco pochi denari per l'improuiſo caſo) gli fu forza ponerſi al ſeruitio d'vn Gentiluomo honoratiſsimo*

ratißimo, E a me porta la medesima affettion, che prima, e vuol' esser mio, e non d'altrui, com'io tutta sua sono. Ma ecco di là il Pedante; nascondetemi di gratia in casa vostra.

Orſ. *Venite pur dentro meco, che v'asconderei fin sotto la gonnella, si fatta pietanza m'è venuta del fatto vostro, e a questo Pedante uo far saper la Cucina di sale. Entriam pure, che voglio spogliarui di cotesti pāni, lauarui il viso, e riuestirui da femina.*

SCENA SESTA.

M. Polifilo, e M. Arrigo.

Pol. *OH di che dura Ceruice sono li Iuuenculi hodierni!*

Ar. *Quasi m'er' vscito di mente, d'hauermi a ritrouare hoggi in Palazzo.*

Pol. *Di nullo iuuamine ho experimentato con ello le mie notturne elucubrationi.*

Ar. *Ma ecco di qua M. Polifilo, voglio intendere a che son del parentado con M. Rinaldo. Oh se non andasse più innanzi!*

Pol. *Le blanditie Paterne non mollifican tātisper quella indurata, impenetrabil, è proterua mente.*

Ar. *Ben trouato, M. Polifilo.*

Pol. *Altreſì la vostra Magnificentia, M. Arrigo molto Magnifico.*

Ar. *Come va il Parentado fra il Signor Flamminio, e*

la

la figliuola di M. Rinaldo? è ancor conclufo, o efclufo?

Pol. *Neutrum, perche i Padri coharent, ma Flamminio valde difsidet.*

Ar. *Se Flamminio vuol dir di sì faran d'accordo.*

Pol. *Valde dißidet, diceuo io, cioè, è dißidente, difcorde, non confentiente.*

Ar. *Ah sì, sì, Hora v'intendo, Flamminio non uuole acconfentire al uoler del Padre; Ma perche nõ gli prouede d'un'altra, fe quefta gli è in faftidio?*

Pol. *Ixta illud: Inuenies aliũ, fi hic te faftidit Alexis.*

Ar. *Ho intefo, che vn la uuole arrofto, e l'altro alleffo; Ma io diceuo, perche non gli trattan di qualche altro partito, fe quefto non gli piace?*

Pol. *La promeßion fattafi entrambi i Parenti è ferma talmente, che mai più faldo in marmo nõ fi fcriffe.*

Ar. *I Parenti non baftano a far'vn nuouo parentado; ci uuole il confentimento efpreffo, o almen tacito delli Spofi; Hor penfate voi, come quefto andarà innanzi, fe Flãminio non fol nõ accõfente, ma refifte.*

Pol. *La refiftentia di lui fi mantien, e prolonga per la fpeme eximia, ch'hà di Perfiana voftra, della quale quando fentirà il defecto.*

Ar. *Che? Perfiana ha qualche difetto? Nò, nò, qſto nò.*

Pol. *Defecto, deficienza, mancanza, intefi dir'io, cioè, che quando gli mancarà la fperanza d'ottenerla, non fon dubbiofo, ch'egli fia per condefcender'al libito Paterno.*

Ar. *In quanto a cotefta fua fperanza, io non so doue*

sia fondata: So ben, che per mio rispetto ne può sin hora esser disperato, come stamattina ui dissi.

Pol. *Bene quidem; sed circa hoc uersatur summa rei: Il fatto sta, ch'egli accecato dalla passion' amorosa non cerchi extrarla di casa con qualche lenocinio.*

Ar. *Io non u'intendo: E non so cō che oncino possa trarla di casa.*

Pol. *Lenocinio; Ruffianaria, uolsi dir'io.*

Ar. *Così mi fate, parlatemi largo, che così uogliono i Vecchi; Ma a che proposito questo? In Casa mia nō pratican genti da ciò. Ma lasciam questo. Io uo parlar con uoi in confidenza. Sappiate, che quando cōprai Persiana, ella era uestita di drappi ricchissimi di seta intessuti d'oro, e d'argento; ed oltre a questo mi disser que', che l'haueuan rapita, hauer fatto insieme rapina di più Matrone, ch'eran'in sua compagnia; dalle quai cose mi gioua credere, che ella sia di schiatta molto Nobile, non per l'habito ricco solamente, (che di questo han larga copia hoggidì le Donne etiandio della plebe) ma per l'accompagnatura: E sopra tutto (il che non può mentire) l'aria sua me'l conferma; Onde io ho sempre hauuto animo di trattarla, come se fusse mio sangue; E poi che la Fortuna m'ha priuato d'heredi, accettar dalla medesima questa in uece di quelli. Però mi son risoluto di volerla maritar quanto prima, e con dote da mio pari, oltre alla redità, che doppo la mia uita le potrà uenire.*

Pol. *Cotesto è un'ottimo pensiero.*

Ar. *E per questo uo' far parlar al Signor Conte, e poi che la Giouana è piaciuta al figliuolo, s'io piacerò a lui, non saremo in discordia di cosa nerunа.*

Pol. *E, ehu, ahi, ò Polifilo terque quaterque alla Fortuna exoso.*

Ar. *Che ve dite, uoi M. Polifilo?*

Pol. *Dico, che uoi dareste a Persiana un gratioso Sposo; Ma sia bene di ciò auuertirlo quam primum, acciò che per disperatione non incorrisse in qualche disordine: E ubi intãto habbiate à lei l'occhio addosso*

Ar. *Io l'ho lassata in compagnia d'una Giouana della sua Età, tanto a lei simile, che paion sorelle binatè; e stanno insieme allegramente; ne u'è pericolo alcuno.*

Pol. *E se uoi uorrete, che io sia il mezzano di questo negotio appresso il Signor Conte, efficiam libenter.*

Ar. *Mi sarà cosa gratissima, che u'appoggiate qualche parola: Hora io uoglio esser seco per altri negotij: Vn'altra uolta ragionarem più allongo. Dio ui dia la buona sera.*

Pol. *Andate cum boni omini.*

SCENA SETTIMA.

M. Polifilo, e Orsolina.

Pol. *Con maxima Prudentia io mi son' ostenso condescendere alla determination sua, perche a me ne desse l'impresa, & obtinui, quam quidem in longum*

longum ducam, & interim mea gaudia properanto. Sed eccum Orsolina ad me properat. Quid? Fœmina blanda?

Orſ. *A fonte brāda ſi ſcorticano i buoi, e ogni altra beſtia M. mio, andateci pur uoi, ch'io non ci ſtarei ſicura.*

Pol. *Fœmina, cioè Donna; blanda, cioè piaceuole, uolſi dir' io: Quid? che buone nouelle m'arrecate?*

Orſ. *Beniſsime M. Pollofredo, Ardire ui biſogna, e sfacciataggine all'uſanza, E per non ui tenere a tedio, ch'anch'io ho altri intrighi alle mani, ſe uoi ui uolete traueſtir co' pāni di Brunetto, il Palio è noſtro; ma per ſomigliarui a lui, biſognarà leuarui la barba.*

Pol. *Amore sforzò anche Ercole a depor le propie ſpoglie, e ueſtirſi d'habito mentito.*

Orſ. *Come ch'io habbi mentito? O M. Pelofino nō m'ingiuriate: Ditemi alla bella prima, ſe uoi uolete, ch'io ui dia Perſiana nelle mani, o nò, che ſe uoi la uolete, la darò più uolentieri a uoi, che al Signor Flamminio, perche ſo, che mi potete giouar più uoi con una parola, che egli con cento fatti.*

Pol. *Peroptato ſermone intoni alle mie orecchie, o mia deſtra Cornice.*

Orſ. *Io non ſo che Cornice, o cornicion uoi andate intonando. Io ui dico, che il Signor Flamminio è rimaſto con Perſiana di mandar per lei il Paggio, e l'ha già mandato; hor ſe uoi uolete ueſtirui co' ſuoi pāni, farò ch'ella uenga con uoi, penſando, che ſiate*

Bru-

Brunetto, e uoi poi la potrete condur doue uorrete; Ecco qui i panni, che con ingãno gli ho hauuti nelle mani; Ma guardate non dir questo segreto a nissuno, ch'io ui giuro per la Virginità; ch'io perdei già cinquant'anni, ui farei tristo.

Pol. *Non sia di ciò mestiero; millia millies accepi, nec alijs retuli.*

Orf. *O meglio, o Moglie col maglio, quel ch'io ui dò, uoi mel rendiate.*

Pol. *Istud decet.*

Orf. *Istudiatela quanto uolete. A Dio.*

Pol. *Audi, siste gradum. Ausculta.*

Orf. *Io non uo più ascoltare: Vi so il bene, e uolete, ch'io ui ringratij ancora, e' si par che la disprezziate, come se fusse una uil femminella, se uoi sapeste di che Nobiltà, e di qual Patria ell'è, ui uestireste da furfante de' uostri panni, non che da Paggio di quei di Brunetto, sapete uoi dond'ella sia?*

Pol. *Nunquam percepi. Madonna nò.*

Orf. *Orbe, lo so io.*

Pol. *E d'onde?*

Orf. *Del più nobil', e più ricco, e più potẽte paese, che sia.*

Pol. *Di quì non può essere, percioche, benche sia patria admodum Illustris, attamẽ son mancate le diuitie, quantunque alle uane ostentationi di lusso homai insopportabile (non obstanti molte pragmatiche) s'attenda smodatamente, è con troppo sforzo; Onde anch'un dì sia per mancar la forza...*

Orf. *Apponto di Casa Sforza: Non u'apporreste mai: Ella*

Ella è di Tedescaria.

Pol. *Ancor' alla Nation Teutonica sarei arriuato, ma nel discorrer' andauo procedendo a propinquioribus ad remota; Ma quanto magis la Nobiltà sua sia degna, tanto più moueranno l'animo suo, e varrāno appo di lei i meriti, e l'eximie uirtudi horamai palesi al mondo tutto, a farmi grato alla per tot euos celebrata sua beltade: Onde a che proposito ottondermi la barba?*

Orſ. *Perche nō bastan le Virtù, come dite, per esser grato alle Donne; Ma dite pure quel, che si uede per proua, che più son graditi senza pelo.*

Pol. *O barba, tu che di presentia exuberi ogn'altra barba, andrai, ahi, fra le forfici, per farti d'ogni barba l'improperio?*

Orſ. *Il Barbiero bisognarà, che adoperi ancor'il rasoio, nō che le forbici per leuar coteſta barba, e tutti i peli.*

Pol. *Omnes alios pilos extraneos, & intraneos rinnouarei volentieri, che a guisa d'Accipitre potrei gloriarmi poi d'indumento più prestante, che l'exuuie, ma per queſta barba angor inremediabiliter.*

Orſ. *Qui stà l'importanza, che bisogna mandar la barba al Sole, e non ci è rimedio, che se Persiana vi vede coteſta barbaccia da Spazzacamini, non tanto che ella venga con uoi, come ha detto uoler andar con Brunetto, ma vi riconoscerà subbito, e potrebbe nascerne qualche scandolo. Hor fate a mio modo, tagliateuela tutta; in ogni modo ci hauete il mal seme; e veſtiteui di queſti panni; Togliete, e andate*

via: Via, presto, senza risposta; ch'io uedo venir di qua gête. Orsù all'altro, che uno è già accomodato.

SCENA OTTAVA.

Niccoletto, Vuolffgango, e Orsolina.

Nic. S*Ignor Barone, ecco qua Madonna Orsolina.*

Orſ. *Apponto Barone: Barone alla Taliana, alleuato da uno alla Tedesca, se non mi sono state dette le bugie, ma venga pure.*

Nic. *Auuertite: Se voi volete, che ui faccia seruitio, nõ mostrate di ricordarui di quel, che mi diceste stamattina.*

Vvol. *Non tupitate: Mi tonar' a lei tenari, & altre cortesie, che starà scortata ti tutte le malagheuolezze, che tener con mi.*

Orſ. *Dio tel mettesse in cuore.*

Nic. *Sarà ben fatto, perche simil gente ha più caro i denari, ancor che pochi, che molte parole, ma nol fate così alla scoperta, accioche non si sdegnasse. Date a me, quei che le volete dare, ed io li darò a lei così di nascosto.*

Vvol. *Io tare a foi folentierissimo, e fitare ti foi; Pigliare; Tenete.*

Orſ. *O che tu sia benedetto. Niccoletto, Io ui staua aspettando, ma voi uenite sì piano, ch'io son già stanca d'aspettare.*

Nic. *A chi aspetta; vn' hora par quattro; Ma sarete*

ristorata

ristorata del disagio ancora, non dubitate: Questi è quel Signor Volffgango Baron di tanto conto, come vi dissi stamattina; ed è quà da voi per la cagiõ, che sapete: Datemi la mano.

Orſ. *Eccola: che se n'ha fare?*

Nic. *Stregnetela.*

Orſ. *Allargatela.*

Vvol. *Matonne Orsoline mi pene sapere (ma non sapere la cacione) che foi non mi foler feter folentieri, forse perche foi non sapere chi mi stare; Ma con vne Matonne a me tanto care, e tose io hafere a confitare tutti i miei secreti mi nit chartare, maximamẽ te, che ta foi sperare la fera meticina, e salute ti mio core.*

Orſ. *Io ho inteso da Maestro Niccoletto il mal vostro; il qual ha veramente bisogno di cura diligentissima, e di generosa medicina: e se voi vorrete fare a modo del medico, sete già guarito.*

Nic. *Hor che ne dite il mio Signor Nelfango di questa Donna? non vi riuscirà una Medichessa perfetta? Non merito io per questo la mancia?*

Orſ. *Egli è ben douere.*

Vvol. *Senglor Mistre; non haffiate tupitanza, nè timore; E foi Matonne Orsoline tire a me chello, che tosefare: che talle mie pante niente niente tosere mancare.*

Orſ. *Io ho molto bẽ guardato, e riguardato il Paggio del Signor Flamminio, e in somma pare ancho a me che egli habbia più della femmina, che del Mastio*

e l ho tentato, se si voleua partir da lui, e uenire a seruir uoi, ma non ne vuol far niente; nè m'è ualso lodarui in mille modi: Ma per farlo venire alle uostre mani, ho pensato vna strattagemma stupenda, e son certa, che verrà fatta, se uoi uorrete metterla in esecutione, come ui dirò, apponto.

Vvol. *Se pene era in mio potere, usare scortesie, e siolenze per esser chiarito ti cheste necozio, nõtimeno per che non consenire far torto alla cosa amata, mi hafer soluto più presto esser manchesole di sue cratie che far torto a lei: Ma tanto più lei tofer portar' a me Amore, quanto mi bora cercare per strate straortinarie ti sapere sua opinione; E per chesto, mi confitar crantemente in foi, e se non pastare, mi soler tentare tutte le strate in sapere come passar chesta cosa: (Chi sa che tutte cheste sie lei non tenere p Amore, che a me portare? Ohoo mi non soler star mãchesole in ricercar sua solontà, e però precar soi care le mie Matonne Orsoline (poi che star cran mistra nelle cose t'Amore) che insegnare a me tutte le puone strate, chi mi poter tenere, e mi restar' à soi opplicatissimo con la fita, e con la roppa.*

Nic. *Così piace a me: fate buona risolutione.*

Orf. *E le cortesie, e la violenza, e tutte le strade potrete tentare, s'io ve la dò nelle mani, come spero.*

Vvol. *O care le mie Matonne, tire a me presto presto, che mi sentire struccere.*

Orf. *Il Signor Flamminio stasera mãdarà qua il suo Brunetto per condurre a lui una Giouana, la quale io gli*

ho

ho promessa per vestir voi a Donna, e mandarui seco stasera al borlume, ed in cãbio, che egli meni voi al Signor Flamminio, conducete uoi lui a casa vostra, e là chiariteui a senno uostro, e se ui riesce quel la, che pensate, fatene quel, che ne vorrei far io, se fusse huomo, e se non è, lassatelo andare a suo vantaggio.

Nic. *Buono, buono per mia fè; Il più bello inganno non s'udì già mai, E' sarà pur bello.*

Orf. *Non ui pensate più, Signor Barone, che meglio non ui saprei fare, s'io ui pensasse cent'anni; e un'occasion come questa passa in un punto.*

Vvol. *A me parer cosa stranissima, quanto che mi pensare, che in la Ghermania star' utito, che il Signor Volffgãgo si sta trasformato in festimentò ti femmine; cosa tisticcéfole a Cafalliere honorate, maximamente per casone si liefe.*

Orf. *Vi par lieue cagione l'Amor d'una Gentildõna principalissima?*

Vvol. *Foi tire il fero, sè chesto Brunetto star Fulsia anima mia, ma se chesto non essere mi rimaner peffato, e tisonorato per sempre.*

Nic. *E s'ella fusse, non ui mangiareste poi le man per rabbia voi stesso?*

Orf. *Il rischio è pari: meglio è esser' ardito, che uile.*

Nic. *Si, sì, Signor Barone, non ui pensate più sopra.*

Orf. *Entrate almeno in casa mia, e discorriamone meglio fin, che ella venga.*

Vvol. *Io fengo Amore, Cielo, e mia puona fortuna, mi*

soler tutti insiememente precare, à esser saforesoli, e me fetelissimo Amante; Venite Mistre Niccolette, entrate con mi.

Nic. *Il direbbe il mondo, che io entrarò con uoi; nell'allegrezze non ui lasserò mai.*

Orf. *Entrate, ch'io ho veduto di lontano il Signor Flamminio, e voglio aspettarlo, per intender a che hora mandarà il Paggio à casa mia.*

SCENA NONA.

Flamminio, e Orsolina.

Fla. M *An' Orsolina: a tempo ui veggio, che non harò a cercarui.*

Orf. *Eccomi per seruirui, che desiderate da me?*

Fla. *Io desidero molte cose; ma sopra tutte, che mi teniate in gratia della mia amata Persiana.*

Orf. *A questo non val più l'opera mia, percioche ella ad altri non pensa mai, che a voi, e par che se l'agghiacci il cuore, e se le annodi la lingua, quando sente ragionar, che uostro Padre sta pur ostinato di uolerui dare altra Donna per moglie.*

Fla. *Non sarà mai tanto ostinato mio Padre a contradirmi, quanto io starò fermo a non uoler mai, che altra mi sia sposa.*

Orf. *Credete pure, che sol cotesta speranza la mantiene in vita.*

Fla. *Ed io m'indugio a morir per l'amor, ch'io porto a lei,*

lei, ma tanto innanzi mi sento tirar' al dolore, ch'io dubito hauer' a far qualche strana risolutione, e se voi non m'aiutate, ch'io le possi almen parlare, tosto tosto hauerete nouella, che li spiriti uitali m'habbino abbandonato.

Orf. *Vh, figliuol dolce, non dite così: Pensate a uiuere allegramente, poi ch'ella ui uuol più bene, che a se stessa.*

Fla. *E che segno potrei hauer di quanto mi dite?*

Orf. *Ciò, che uoi uolete, Signor Caro.*

Fla. *Ciò, ch'io voglio? troppo promettete, e da si larga promessa maggior timore in me nasce, che questo diciate solo per mantenermi in speranza o a torto, o a ragione.*

Orf. *Si dich'io di buon senno, che per Amor uostro credo si sottometterebbe a ogni cosa.*

Fla. *Eh Orsolina, Voi, mi potete dare aiuto.*

Orf. *E qual aiuto volete voi più da me, s'io u'assicuro dell'Amor suo?*

Fla. *Che uoi m'assicuraste, ch'ella fusse mia, ed io suo, e non d'altrui.*

Orf. *Non u'ho io detto, ch'ella non uuol esser d'altrui?*

Fla. *Hor perche non si fa mia quanto prima?*

Orf. *E in qual modo?*

Fla. *Hammi detto lo Scaglia, che uoi hauete pensato di uestirla a maschio, e mandarmela a casa, come mio Paggio: onde ui prego a soccorrer al mio pericolo almen per questo mezzo, che se nō riesce quest'ultimo rimedio, non ueggo più a qual sostegno si debbi atte*

ner la vita mia: e perche cõ maggior sicurezza possiate ciò fare, a uoi ho portato quest' Anello, che in mio nome a lei lo diate per pegno della mia fede; E per dar' a lei campo di venir senza sospetto de' miei, ho dato licentia al Paggio, ch' haueuo.

Orf. *O pouaretto Paggio. Vi so dir'io, che gli hauete data la curcuma.*

Fla. *Come dire?*

Orf. *Gli è saltata subbito addosso una Quartana di rilãcio con un batticuore, che gli ha fatto cader tutte le speranze d'esser più buomo: Vo' dire, che sta in bilico della sua uita, e tanto insensato, che pare una statua, e se nõ passauate di quà, uel mãdauo a dir' in poste: uolsi dir' a posta.*

Fla. *Eh non sarà altro, ma torniamo a noi: Che dite dello Scaglia?*

Orf. *Lo Scaglia è uno scaglia parole al uento: E uero, che n'hauiã ragionato fra noi, ma non ho hauuto tempo di dirne a lei. Io ui son tanto obbligata, ch'io nõ uo' mancar di tentar ancho questo per uoi: Datemi l'anello, ch'io ui prometto prima: che sia notte, parlarle, e starle tanto dattorno, ch'io gliel metta, e se nol uorrà riceuer da me, operar' in modo, che gliel mettiate da uoi: E forse la trouarò talmente disposta, che hauerò poco a pregare: Ma sapete, bisogna poi mantener la fede, che s'io pensasse altrimenti, maladetta sia quella parola, ch'io ci spendesse.*

Fla. *Eccolo: Sia questo il segno, e'l deposito della mia fede uerso di lei.*

Io ciò

Orſ. *Io ciò le prometterò a nome uoſtro: Nõ mi tradite poi*
Fla. *Siate ſicura sù la mia parola.*
Orſ. *Andatene dūque a caſa, ed aſpettate, che ui farò sa per la riſolutione.*
Fla. *Mi raccomando a voi.*
Orſ. *Oh con quāto furore queſti Giouanacci uorrebbō far le lor coſe? ma per mia fe, non è minor la voglia di noi altre Donne: Infin' a me ha fatto riſentir un certo humore: Ma che rumor ſento?*

SCENA DECIMA.

Perſiana, e Orſolina.

Per. NOl farebbe tutto il Mondo, ch'io ci steſſe pur vn momento? Che appoioſaggine! Come torna il Padrone, ò te, ò me caccierà uia: Guarda sfacciataggine di ſerua venuta di nuouo in una Caſa?
Orſ. *Alla fe, ch'è Perſiana, ch'eſce di caſa molto in collora: o Sighor Flammimio, doue ſe' hora?*
Per. *Si ſoleua già dire; ſerua nuoua tre dì buona; Hoggi ſon ridotte aſſadiga a tre hore.*
Orſ. *Perſiana figliuola, che hauete, che ſete tāto adirata?*
Per. *Queſta serua, che uoi ci hauete mandata hoggi in caſa (dà che il Padrone vſcì fuore) nō ha ceßato mai di ſtrapazzarmi.*
Orſ. *Come strapazzarui? Io l'ho pur detto, ch'a lei doueua toccar a far le faccende da ſtrapazzo, e nō a uoi.*
Per. *Sì, sì; Voi non mi uolete intender uoi: Io dico, che*

ha

ha strapazzato tutto il giorno me con le sue mani, che m'ha uoluto per forza toccare, e ritoccar le mani, le braccia, il viso, e fin sotto il mento, e m'ha uoluto ancho baciar più d'vna uolta.

Orſ. *Oho; Se non u'ha fatto altro, q̄ste son tutte carezze.*

Per. *Tai carezze sien fatte pur' a voi.*

Orſ. *Eh le pigliarei volentier' io.*

Per. *M'ha uoluto insin ammazzare, e m'haueua gittata sul letto, e poi ī terra, e mi ueniua addosso cō una furia, che guai a me, se nō le scappauo delle mani*

Orſ. *Vh pouerina voi; V'vccideua al certo, o ui faceua qualche gran ferita. Vi so dir' io, l'hauete campata grande da uero. S'io fusse in uoi, sò ch'io non ui uorrei tornar fin. ch'ella non si parte.*

Per. *Qualche balorda ui tornarebbe, a morire; ne sono scampata vna volta. Almeno ci passasse il Signor Flamminio, che uoi dite, che mi uuol tanto bene; che mi potrebbe aiutare a cacciarla uia, come vna ribalda.*

Orſ. *Il Signor Flamminio, ci è passato hor hora; ma che uorreste, ch'egli facesse? Non istà a lui entrar per le case d'altrui.*

Per. *Almeno fra voi, e lui, mi dareste qualche cōseglio, o aiuto.*

Orſ. *Il conseglio alla sprouista potete forse hauer meglior da me, che son Donna, che da lui; perciocbe mi ricordo, che così soleua dire una uolta vno, che l'haueua studiato, non sò, se nel Baiardo, o nell'Arrosto. Che i consegli delle Donne son molto megliori;*

Ma

Ma gli aiuti degli huomini più sodi, e più maturi:
E se pur non uolete creder' a me sola; credete a lui, che è qui meco. Mirate.

Per. *E doue è? Che uolete ch'io miri? Io non lo uedo.*

Orſ. *Queſto Anello, ch'io ui moſtro è coſa ſua, e poſſo dir, che ſia lui ſteſſo, poi che qui dentro è racchiuſo l'Amor ſuo, la uolontà ſua, e la ſua Fede.*

Per. *Io non u'intendo.*

Orſ. *M'intenderete ben sì: ſemplicella: Venitene in Caſa mia, che ui darò ad intēder' il tutto, fin che uel metta per la fantaſia.*

Per. *Io vengo ſperando nel voſtro aiuto.*

Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Orſolina. Perſiana veſtita con l'habito del Tedeſco. Stuzzica in fine.

Orſ. *Horsù, Perſiana, quando ſarete col Signor Flāminio auuertite, ch'egli non ui metta le mani addoſſo, nè altro, prima che egli v'habbia ſpoſata, perche qſti giouanaſtri fanno lo ſpaſimato delle pouare fanciulle, per farle fare a lor modo, è poi a Lucca ti ueddi.*

Per. *Orſolina Madre mia, (che madre per l'età ui ſtimo) del ſuo buon' animo parmi, che già m'hauiate accertata voi col darmi da ſua parte queſto Anello, nè mi habbiate per sì ſemplice, e uogliorosa, che, ſenza queſta ſegurtà, io mi fuſſe poſta a tāto riſchio al quale io m'eſpongo per la ricordanza della Nobiltà, nella quale fui alleuata (come u'ho detto) e benche M. Arrigo mi tenga non come comprata, ma come ſe haueſſe riſcattata vna figliuola, nondimeno, non ſapendo qual ſorte debbia eſſer la mia per le ſue mani, ho penſato (ſe mi riuſcirà) riſalire a un grado, nel quale io non m'habbi a vergognare di paleſare il mio ſtato; Ma non s'aſpetti già il Signor Flam-*

Flamminio (auanti che mi confermi questa speranza con darmi la fede) hauer mai altro da me, che questo, col quale di sua mano mi sposi.

Orf. *Da sauia ui portarete. Ma auuertite ancora di non gli dare a un tratto tutti quei piaceri, ch'egli deside ra, accioche sempre habbia che desiderare, perche la troppa copia genera fastidio.*

Per. *Tanto haueuo io pensato, perche dopò la satietà de sensi s'addormēta la ragione, onde è facil cosa per ciò perder la memoria delle promesse, E crediatemi, che in questo andarò frenando ancho il desiderio mio, e temperando l'affetto col nasconder parte dell'amor grande, ch'io gli porto, e se sarà possibile, mescolandogli il dolce con qualche amaro, come voi ben mi hauete insegnato, ch'io faccia, accioche a longo andare non gli stuccasse, ma gliene habbia a crescer la voglia. Non mi diceste uoi così?*

Orf. *Sì, figliuola, che siate benedetta, così u'insegnai in casa, e così appōto si vuol fare, (come ben hauete tenuto a mēte) e non come certe altre pazzarelle, che voglion parer'esse l'innamorato, con tanta incre sceuolezza, che è una passione troppo intollerabile, E quanta contentezza poßon dare, tutta la metton lor dinanzi alla bella prima: E alla seconda poi?*

Per. *Farò sempre capitale de' vostri ammaestramenti: Ma uoi credete, che l'essermi così facilmente lassata suollere a far questo passo, habbi a dar sospetto al mio Signor Flamminio di troppa leggèrezza, e perciò m'habbia a disprezzare, e stimarmi d'aßó vile?*

Cotesto

Orſ. *Coteſto potrebbe eſſer, quando ſpõtaneamente voi lo faceſte, ma l'eſſerne voi ſtata pregata da me a nome ſuo, e l'hauermi uoi date molte repulſe, di che vorrò, e potrò far ſempre teſtimonianza appreſſo di lui, non può dar ſegno alcuno di leggerezza, e l'animo grande, lo moſtrarete all'hora, che non vorrete acconſentire di ſottometterueli nè prima, che vi ſia marito, nè ancho alle prime preghiere. Horsù, non perdete più tempo, andate.*

Per. *Or non uolete eſſer cõ eſſo me, ed eſſer mia guida, per le ſtrade, nelle quali io non ſon ponto pratica?*

Orſ. *Vele farà ben ritrouare, e praticare il Signor Flamminio, le uie sì.*

Per. *Come ho a trouar la uia per andar a lui?*

Orſ. *Mandarò con voi il mio ragazzo.*

Per. *Poi che uoi non uolete uenire, l'hauerò caro, chiamatelo.*

Orſ. *Stuzzicà, Stuzzica, uien fuore.*

Per. *Ma quel che importa più nõ me l'hauete inſegnato.*

Stu. *Eccomi, Madonna uoi, qui in petto, e in perſona: mi hauete uoi a far ſeruitio alcuno?*

Orſ. *Gran coſa, che tu parli ſempre a riuerſcio.*

Stu. *Mi par pur di ſtare a dritto.*

Orſ. *Stuzzica, io uoglio, che tu meni queſto Paggio al Signor Flamminio.*

Stu. *Lo Stuzzica gliel menarà da se solo?*

Orſ. *Taci, taci capretto.*

Stu. *Figliuol d'un becco, era più bel detto:*

Orſ. *Ma di che mi domandauate uoi pur hora?*

Per. *Come l'ho a seruire, mentre starò seco per Paggio.*

Stu. *Misserino, se hauete bisogno di cotesto, ue lo insegnarò io; star sotto al Padrone, obbedirlo, corrire, trottare a posta sua, strigliargli il Frisone, e menargli maneggio il giannetto, e tenerlo pulito dal capo alla coda; così seruono i buon seruidori.*

Orf. *Stuzzica, Stuzzica, se tu mi stuzzichi con queste tue nouelle, stuzzicarò te con la stanga dell'uscio.*

Stu. *Vi ringratio del buõ animo; il bastone, è troppo grosso per me, che vi obbedisco, sarà buono per Gloritia, che non ne trouate de' grossi a bastanza per farla obbedire, e grida sempre con uoi, che pare vna Gatta di Gennaio.*

Orf. *Queto, dico.*

Stu. *Non posso, che quando sento il suon del bastone mi vien voglia di saltar, e cantar forte, forte.*

Orf. *Va dal Signor Flamminio, e digli, che questo è quel Giouanetto, che si uuol porre a seruirlo per Paggio.*

Stu. *Non altro?*

Orf. *Non altro.*

Stu. *Oh ell'è una poca cosa questa: io uo.*

Stu. *Doue?*

Stu. *Doue si fuggono i topi. Non m'hauete detto, ch'io vada al Signor Flamminio.*

Orf. *E che gli dirai?*

Stu. *Che questo è quel Paggio.*

Orf. *E se ti domanda, doue egli è, che gli risponderai?*

Stu. *Oh non lo uedete?*

Orf. *Io il uedo.*

Stu. *Bōtà de' corbi, che nō cauano gli occhi a lor Madre.*

Orſ. *Ma biſogna, che lo ueda egli anchora.*

Stu. *Apra gli occhi, o mettaſi gli occhiali: gran coſa, che mi biſogni hauer ſempre ſenno per me, e per altrui.*

Orſ. *Nè ſenno, nè ceruello, ſei apponto come la pazzarella di Glorìtia, che non uuole aſcoltar coſa, ch'io le dica, come s'io non fuſſe Madre, ne a te, ne a lei, meſchina me, che in mia uecchiezza io ſia così condotta.*

Stu. *O, o, non piangete la mia Mamma cara; ſe nò, farete piangere il noſtro figliuol uezzoſo, e obbediente, che ui uuol tanto, tanto bene.*

Per. *Horsù, madonna Orſolina, non facciam più dimora: Stuzzica andiamo.*

Stu. *Non mi ſtuzzicare, ho la ſtizza.*

Per. *Eh fratellino mio galante, non far l'adirato con la Mamma.*

Stu. *Il marito di mia madre, o quel della tua douette eſſere ingannato, ſe io ſon tuo fratellino, e come ti chiami?*

Per. *Mi chiamo Peſtello.*

Orſ. *Sì, Mortaio.*

Stu. *Hor peſtami un po col naſo un fior di Mela. Hor uien uia su?*

Orſ. *Auuertiſci nell'offitio tuo, Peſtello, far quello, che ti è comandato di mano, in mano, e raccomandami al Signor Flamminio.*

Per. *Farollo di buona voglia.*

SCENA

SCENA SECONDA.

Gloritia, Orsolina, e Stuzzica in fine.

Glo. Mia Madre io son risoluta, poi che sì bella occasion mi si porge di godermi l'amor mio, non la voler lassar a patto veruno, però cõsigliamoci insieme del modo, accioche voi anchora ci habbiate qualche contento.

Orſ. O figliuola, io credo, che tu sia pazza, nõ t'ho io mil le uolte detto, che nõ bisogna cauarsi certe uogliuz ze, che non arrecano vtile alcuno?

Glo. Assai utile n'haueremo, e uoi, ed io, se con questo mezzo refrigerãdo il cuor mio, si prolongarà la mia vita, la quale stando in tãte pene amorose, horamai sento condursi al fine.

Orſ. Che fine, ò non fine ceruellina? Io dico, che non uoglio, che tu dia cotesto corpo, e coteste carni a quel Tedesco, che non son tue.

Glo. E di chi sono, se non son mie?

Orſ. Le mie sono, che durai tanta fadiga a farle, a nutrirle, e a condurle a questa età, che l'ho alleuate a briciole di pane, perche sieno il baston della mia vecchiaia, meschina me; e hora uuoi essere la mia ruina? sgratiatella.

Glo. Io voglio lassar di gridar qui nella strada, perche ci farémo scorger da tutto il vicinato, andiamo in Casa, che ui saprò ben dir le mie ragioni, sì.

Orſ. *Io uoglio, che noi gridiamo qua fuore, accioche ogni un ſappi, e conoſca il poco riſpetto, che tu mi porti.*

Glo. *E io voglio andare in Caſa per far' intender l'inganno, che voi uolete fare a lui, e a M. Poliſilo, accioche ſcoprẽdoſi per mio mezzo, io n'habbia a eſſer da lui ben voluta, e voi gaſtigata.*

Orſ. *O figliuola ſcelerata, o ſuẽturata Madre, hor vá, conducila, e tirala innanzi per la buona uia, ecco il merito, che te ne vuol rendere: Aſcolta, figliuola ſcorteſe, aſcolta.*

Glo. *Voi non volete aſcoltar me di coſa alcuna, ch'io uoglia; ned io uoglio aſcoltar voi, ben forſe mi farò io aſcoltare altrui.*

Orſ. *Aſcolta, dico, quietat' vn poco.* (ta.

Glo. *Horbè: che uolete dire? ſpeditemi almeno, che ho fret-*

Orſ. *Di che fare hai fretta?*

Glo. *Di ſcampar il mio bene dal pericolo, e dal diſonore, nel qual uoi il uolete mettere.*

Orſ. *O peruerſa: e che bauerai tu guadagnato a uituperarmi a queſto modo?*

Glo. *Quel, che guadagnate uoi a uedermi ſtruggere a queſto modo, contentezza.*

Orſ. *Bella contentezza certo, a tribolar tua Madre.* (lat

Glo. *Che cõtẽtezza hauete uoi a tribolar uoſtra figliuo-*

Orſ. *Di non ti uedere affogare, (quaſi ch'io nõ diſsi) in un Ceſso, chi credi tu, che ſia queſto tuo Todeſco?*

Glo. *Io so chi egli è a un pontino, perche quell'iſteſſa, che n'ha informata vo, v'ha informata me anchora. Sua Madre fu Donna di queſta Città, la quale ſtaua per*

serua in vna Locanda, come sta adesso Scrofola in Casa nostra, che essendo rimasta grauida d'un Seruidore, fece credere a un Barone, d'hauerlo acquistato di lui, ed egli sel credette, come apponto faceste voi credere a quel Gētiluomo Romano d'hauermi generata di lui, e pur m'hauete detto mille uolte, figliuola d'vn Birro.

Orf. *O che tu sia frustata.*

Glo. *Si che vedete, ch'io so, che la soma andarebbe del pari; anzi per noi andarebbe tanto meglio, quāt'egli almeno, è stato alleuato da colui, che gli fu dato per Padre, dal quale ha riceuuto pur qualche poco di robba, ben che faccia mostra di molta; e doue non è conosciuto spacci il Barone. Ma io so stat'alleuata da voi, come si sa per ognuno.*

Orf. *Troppo bene t'hauerei alleuata, se tu non fusse stata d'vna naturaccia, tanto grandemente maluagia, che non ti sei contentata mai di quel poco, ch'io t'ho messo innanzi di mano, in mano, che la capacità del tuo ingegno andaua accrescendo.*

Glo. *Hora la cosa è qui, ed io son risoluta, che costui (poi che egli è così par mio, come sappiamo, ed io ne son pur'oltra modo accesa) sia mio Marito, è così leuarmi dalle mani del Diauolo; e se pur la carne mi darà qualche tētatione, ogni poco di scusa mi seruirà.*

Orf. *Quando questo pur pure mi paresse da riuscire, io mi ci potrei accordare, perche ueramēte è una bella scusa d'una par tua l'hauer marito, che se pur ti si alzasse una uolta la gonnella dinanzi, le male lingue*

nō hauerebbō, che mormorare, e col suo aiuto potrē-mo almen fare vna buttiguccia di giuoco, e metter in mezzo qualche pollastrone, e pelarlo bē bene, sē-za darli altra cōsolatione: Ma come ti potrà riuscir

Glo. *Chi di gallina nasce, conuien che ruspi, credete, ch'io non habbi imparato a ingannare anch'io, come uoi? Nè mi sarà difficile ingānar costui: Già gli hauete detto, ch'egli ha da uenir il paggio del Signor Flā-minio, ch'egli crede, che sia femmina, hor io mi ue-stirò di quei panni, e farogli creder' esser quello.*

Orſ. *Per certo, che tu sei una buona scolaia, ma come potrai far questo, che i panni gli ha il Pedante?*

Glo. *Aspettarò il Pedante, e farommegli accomodare. Benche ne questo importa molto, perche ho pensa-to entrar' in quella camaretta buia, e uoi mel man-diate là; Dou'io fingendo esser quello, m'adoprarò in modo, che uerrà da lui a ricercarmi per moglie, e potrebbe sposarmi facilmente, con quel bell'anello, che porta nel dito mignolo; fatto questo, me n'vsci-rò auanti di lui, e riuestito il Pedante farete d'am-bedue ciò, che ui parrà.*

Orſ. *Cagnari, mi par che tu sia douentata maestra; tan-to la discorri bene, ma il fatto stà lodarne il fine.*

Glo. *Io credo, che riuscirà benissimo, ma io sento il nostro Stuzzica gridar molto forte.*

Stu. *Misericordia, ò Mamma mia, scampatemi.*

Orſ. *Che hai tu figliuol mio? Chi t'ha fatto paura?*

Stu. *Scampatemi, che il mio compagno, è portato in pri-gione.*

Come

Glo. *Come in prigione? Andategli dietro in Casa, a intender la cosa, e io aspettarò qui il Pedante.*

SCENA TERZA.

Gloritia, e'l Pedante vestito co' panni di Brunetto.

Glo. *MI cur'assai di marito; Il marito mio si è il piacere; e piacer basta a me tormi cõ questo rubator del cuor mio, ò quando l'harò in queste braccia, quanto contento sẽtirò io? O soauissimo ingãno.*

Ped. *Ergo tãto minor dedecore sarà il mio, che quel d'Alcide; poscia ch'egli non solo menti la persona, ma il sesso anchora.*

Glo. *Ma ecco il Pedante: ben uenuto M. Polifilo.*

Ped. *Ehi mihi, chi m'ha detecto?*

Glo. *Non ui nascondete da me, ch'io son in uostro aiuto.*

Ped. *Salue memoria della rapita dal freddissimo Borea. Io non mi celo, o nascondo da voi, ma temo gli occhi de' conuicini, che non mi additino, quamquam, per belle io mi sia trasformato.*

Glo. *In bello non ui sete voi trasformato; anzi la uostra bella faccia, hauete fatta brutta, col leuarne quella barba di tanta presenza.*

Ped. *La mia famosa, e formosa barba, non ho io dal mio venusto volto protecta, & exinde non s'è deturpata questa augusta, e maesteuol faccia.*

Glo. *E che n'hauete fatta? l'ha forse portata uia quel freddissimo Borea?*

Ped. *Nequaquam. Imo ha ella in me sì fatta radice, che per longo soffiar d'Austro, e di Noto, non fia mai per crollar le cime eccelse.*

Glo. *Hor dov'è ella, che non la vedo?*

Ped. *Sotto un fittitio mẽto l'ho nascosta, per apparir'imberbe alla mia diletta Animula, la qual' io debbo dalla vostra Magione, conducer' al mio domicilio, Quindi è, che uedendo già imbrunir le contrade d'Oriente, non mi par da perder più tempo.*

Glo. *M. Polifilo: E' non è tanto tardi, quanto uoi pensate, e la vostra Persiana non uerrà così hor' hora, Però non ui dispiaccia entrar' in Casa nostra, ed iui aspettarla: In tanto vi raccontarò un mio bisogno, nel quale mi potete soccorrer voi solo, e non altri.*

Ped. *Io libentißime son parato sottomettermi al vostro Impero: Ma rimirate quinci intorno, se persona fusse per ispiar le mie actioni.*

Glo. *Le actioni vostre non può alcuno spiar' adesso, perche non sarebbe nißuno, che per un'altro non ui scãbiasse; Entrate pure.*

SCENA QVARTA.

Signor Tebaldo, e M. Rinaldo.

Rin. *Io non credeuo, che costui fuße altri, che vostro figliuolo.*

Teb. *Voi udite, hauendol trouato, come u'ho detto, in q̃lla naue abãdonato, me ne vẽne cõpaßione, e tolsilo p mio.*

E hora

Rin. *E hora come vi ſete dato in lui?*

Teb. *Io me ne voleuo tornar' apponto per queſta ſtrada, e andar uedendo alle fineſtre, ſe ui fuſſe apparito Anſaldo, ſi come vi diſsi, che mi fu detto, eſſerci ſtato ueduto da altri veſtito a femmina, ed ero apponto al uoltar del canto, quãdo veddi un giouane il quale riconobbi eſser lui.*

Rin. *Egli non ui fece riuerenza, ne ſegno alcuno di riconoſcerui?*

Teb. *Anzi hauendomi a fadiga mirato in uiſo, abbaſsò gli occhi a terra, e diuentato più che brage roſſo, paſsò uia, facendo ſembianza di non m'hauer veduto, e più toſto cercò di uoltarſi in là, perch'io non conoſceſsi lui, per la qual coſa hebbi per certo eſſer deſſo, e fortemente sdegnato, mi poſi a ſeguitarlo per piazza, e uedendo iui a ſorte il Bargello, lo feci mettere in prigione.*

Rin. *Faceſte prudentemente, perche se altramente haueſte fatto, ed egli non ui haueſſe uoluto riconoſcere, ſarebbe ſtato ſu la negatiua, e tanto ſarie valſo poi il ſuo nò, quanto il voſtro sì, a queſto modo biſognarà, che ui ſtia, uoglia, o nõ uoglia, e nõ potrà negare.*

Teb. *Queſto è quel, che mi fa ſtupire, che in ogni modo, ed al Capitano di Giuſtitia, ed a me nega d'eſsere Anſaldo, e d'hauermi ueduto già mai; e dice intrepidamente, che gli è fatto torto, e che non ſarà mai uero, ch'io lo trouaſſe abandonato in quella Naue, ne che ſia ſtato da me alleuato, ne che m'habbi rubbata coſa alcuna.*

Rin. *Questo è gran caso? Ma il S. Capitano, che ne dice?*

Teb. *Come quel, che debbe esser Giudice, e non parte, nõ acconsentisse, ne a me, ne a lui: Ma ha risoluto, che egli si stia in prigione assegnando a me il tempo a prouare il mio detto, e non lo prouando egli sia libero, di che io son rimaso contentissimo, perche son certo, d'hauer pruoue a bastanza: e però me ne uado alla Locanda, per condur meco in Palazzo Madonna Honoria, (che oltr'alla testimonianza, ch'ella farà) non può essere, che qualch'affetto in lui non si muoua, uedendo colei, che (dalla poppa in poi) l'ha alleuato in Casa mia con tanto amore, che, se le fusse stato figliuolo, non se ne sarebbe portata meglio, e per ritrouarlo, non l'è parso graue far' il viaggio da Genoua fin quà, di questa stagione.*

Rin. *Cotesto mi par buõ pensiero: Andate, e se u'occorre cosa, ch'io possi fate a sigurtà meco, e stasera venitene a Casa mia alla libera.*

Teb. *Occorrendo valermi della vostra amoreuole offerta ne farò capitale, e fin' hora ve ne ringratio.*

Rin. *Fatelo, se hauete caro farmi cosa grata.*

SCENA QVINTA.

Gentile, e Arrigo.

Gen. *QVella cedrolina di Persiana sarà fuggita, per mai più non tornare, tanto tempo è già passato, che delle mani mi scappò; O quanta differenza*

si ritruoua

si ritruoua fra donna, e donna? mai non harei creduto, che sì schiua fusse stata costei, che tutto Amore spirar sembraua: Ben poteu'io aspettar più cōmoda occasione, ma quell'inuisibil'affetto, ch'altrui sopragiogne nella vista di Donna bella, non lassa sēpre adoperar la ragione, anzi non mai, o rade volte da lei è dominato, ma si dirizza a voglia de' sensi, che più lo signoreggiano. Ma ecco M. Arrigo, che gli dirò se di Persiana mi domanda?

Arr. *Gentile: che fai tu qui sola in sù la strada?*

Gen. *Padrone, io uel dirò alla libera: Ero venuta a veder se Persiana era qui fuore, che son due hore, che uscì di casa, e non è tornata.*

Arr. *Persiana vscita di Casa? Hoime misero: Hor va ĩpara Arr. a far libere le schiaue; che poi ti fugghin, e forse rubbin'anchora, M'ha ella tolta cosa alcuna?*

Gen. *Cotesto non cred'io, perche se n'è vscita senza hauer pure vn fazzoletto in mano.*

Arr. *Certo sarà andata al Signor Flamminio: era forse alcuno per la via?*

Gen. *Io non ui guardai, percioche credei da prima, che hauesse sceso le scale, per far qualche negotio di Casa, non sapend'io stessa, come poco pratica, ou'ella andaua. Ma poi che l'ho aspettata molto, mi son risoluta di ricercarla per tutta la Casa, doue ho saputo, e potuto entrare, e non la trouando, ho pensato, che sia vscita fuori, e così miraua di ritrouarla.*

Arr. *Io non vorrei già hauer da lei tale scorno: Però uoglio darne inditio al Bargello, che la faccia ricercare,*

re, se forse ella s'è fuggita solamente per non star più meco; e s'ell'è ita col Signor Flamminio, io lo dirò al Padre, che se vorrà esserne contento glie la darò per nuora, caso che nò: la farà trouar ben egli. Hor uattene tu in Casa, e s'ella ui torna, o u'è tornata, che tu non l'habbi forse veduta, rinserrala in modo, che non possa più vscire.

Gen. *Padrone; vedete, io non ce n'ho colpa; che in quãto a me sarebbe ã quest'hora serrata a chiaue in quello stanzino del mezzo tempo, perche m'ero quasi accorta, ch'ella non uoleua star contenta d'hauermi in sua compagnia, ma non ue la potei mai condurre.*

Arr. *Haresti fatto bene a strascinaruela, ed io ten' haurei hauuto obbligo, e renduta la pariglia: che ueramente è una buona serratura, e una buona chiaue, qlla di qllo stãzino; e nõ è da sforzarsi cosi p poco.*

Gen. *S'io ue la ficcauo, hauerebbe potuto ben dibattersi, ma non già vscirne senza mio piacere.*

Arr. *Hor, io non voglio più indugiare a far quel, che deb bo: fa tu quel, che t'ho detto.*

Gen. *Andate pure, ch'a me non mancarà mai se non il uoler suo. La carota gli è entrata, così tornass'ella, che glie la uorrei far' entrare per un' altro uerso.*

SCENA SESTA.

Teodoro, Gentile, e M. Rinaldo in passando.

Teo. *HOimè, doue potrò io trouar il Signor Ansaldo, prima che male alcuno gli auuenga?*

Gen. *Che cerchi Teodoro con tanta fretta, e sì affannato?*

Teo. *O Padrone io cercauo di uoi, e se qui fuora nõ ui trouauo, bussauo a sigurtà veramente, per farui saper, che siate in molto gran pericolo.*

Gen. *Hoime, in qual pericolo? ha forse inteso M. Arrigo, che Persiana sia fuggita per colpa mia?*

Teo. *Si eh? cotesta l'hauete vãtaggio. Io intendo d'altro.*

Gen. *E che altro mi può interuenir peggio?*

Teo. *Peggio mille uolte, e se non fusse infinito l'amor, che io ui porto, io non mi sarei preso assunto di portarui questa mala nouella, ancorche vi fusse stato alquãto del mio interesso. Ma perciò che dal romper la fede, che hauete promessa a Liuia, ui può succeder ancho il secondo, molto più graue dãno, che il primo non sarebbe, ne però, col romperla, potete fuggirne alcuno; anzi col mantenerla stabile, rimediarete a tutti insieme; promettete nelle mie mani, e giurate di nuouo la fede data osseruare inuiolabilmente, ed io non solo vi scoprirò tutti i pericoli, ma ui mostrarò insieme, da saluar la persona, la robba, e l'honore.*

Gen. *Ancorche io non habbi mai hauuto un minimo pẽsiero di tradir la mia Liuia: pur' io mi contẽto di nuouo prometter la fede, che io le diedi, hor' a te giurãdola; non perche io mi curi con questo mezzo saluar me stesso dal pericolo, che tu m'accenni; ma perche tu possa far sempre testimonianza, com'io sono il suo sposo, e pronto sempre per ogni suo bene. Hor dì uia, che io la giuro mia moglie, e ꝑ pegno di questa mia promessa, uoglio, che tu serbi questo anello, similissimo*

ſimo a quel, che a lei ho laſsato.

Teo. *Non perche io dubitaſse ponto, o dubiti dell'animo voſtro, ho fatto queſto, e preſo anchora l'anello, ma per poter' a prò uoſtro, e di lei, ouunque io mi trouarò far verace teſtimonianza, come diceſte, del contratto Matrimonio: Hora ſappiate, com'io paſſãdo poco fa per piazza ſẽtij, che ognun ragionaua d'vn Genoueſe, che haueua fatto prender' iui da' birri vn Giouano; ſubbito mi cadde nell'animo il ſoſpetto di voi; dubitando che uoſtro Padre non ui haueſse fatto catturar per fuggitiuo, e di fatto ne uado in Palazzo, ed entrato in Corte, vedo un Giouano, ch'in vn tratto mi parue voi ſteſso, tanto vi somigliaua; allor io mi quietai, penſando, che il Signor Tebaldo anchora l'haueſse tolto in cambio di voi; E ueduto ui M. Renaldo, che v'era col Conte Guglielmo, e di queſto fatto diſcorreuan col Signor Tebaldo, per non eſser conoſciuto, non mi paleſai; ma mi partij ſubbito; Ed eſsendo poco fa in queſta ſtradella vicina, vidili, che, laſsato il Conte in Palazzo, ſe ne ueniuan' in quà, e da poi che furon paſsati, andai conſiderando in quanto pericolo voi fareſte, se M. Rinaldo portaſs'a Caſa queſta nouella della prigionia di Anſaldo.*

Gen. *Ed in qual pericol per queſto poſs'io incorrere?*

Teo. *Il pericol' è tale, qual' io ui dirò; ma douete ſaper primieramente, che eſsendo io Saneſe conoſco per longo vſo i Cittadini Saneſi; per la qual coſa non mi è naſcoſto quanto M. Rinaldo ſia riuerito, honorato, e temuto*

e temuto dalla sua fameglia, il che potete saper' anchor voi, essendo stato in cotesti panni tāti mesi seco: dall'altra parte, sapete voi stesso, che le Donne son per ordinario di pochissimo animo, e tanto più, quando son' interessate, e sconsigliate, e si vedō mācar le persone, nelle quali più confidano. Sapete anchora, che M. Rinaldo non sente cosa fatta per Siena, che in Casa, alla moglie, che molto ama non la palesi; Tal che accozzando tutte tre, queste cose insieme, considerate voi quel, che ne può nascere.

Gen. *Tu uuoi forse dire, che tornando M. Rinaldo a Casa, e raccontando la prigionia d'Ansaldo, Liuia, che (come Donna) è di poco animo, credendo, che quello sia il suo sposo, si trouarà assalita da estremo dolore; la qual cosa, benche molto mi prema, con tutto ciò si verrà superando col discoprirsi, colui non esser Ansaldo, ma un'altro tolto in sua vece, e così la mia dolce Liuia tornarà lieta, e contenta; E perche questo più tosto sia per essere, hor hora me ne vengo alla nostra Casetta, dalle cui finestre m'ingegnarò farmi veder da lei, a maschio vestito.* Andiamo

Teo. *Piano, Sig. mio, che non fornisce qui il mio discorso.*

Gen. *E che ui può esser di più?*

Teo. *Sentirete: Il mio dubbio è questo: Vi fidate voi, che a Liuia nell'intendere Ansaldo esser prigione, nō s'habbia a muouere qualche effetto in presenza del Padre, e della Madre, pel qual possin comprēdere la sua virginità esser corrotta? E forse auuerrà (così non fusse) che per gran dolor' ella sarà soprapre*

sa da qualche suenimento; o altro subito accidente, al qual accorrẽdo la Madre conosca il fecondo vẽtre; ne qui finisce il male, percioche M. Rinaldo risoluto d'intender' il fatto, non prima da lei si vorrà tor dattorno, chi hauerà saputo, che Gentile le ha messo in casa il fratello, che l ha ingrauidata. Ed ecco apponto M. Rinaldo, che di Casa esce molto trauagliato: Ritirateui costì in casa di M. Arrigo, e serrate ben l'vscio dentro; ed io mi ritirarò in questo Cantone, e quando sarà passato ui chiamarò; Sentirò intanto quel; che dice. (Scio.

Gen. *Anch'io potrò sentir', e uedere dalla fessura dell'u-*

Rin. *O scelerata figliuola, o Gentile traditora, o sfortunata Madre, o male auuenturato Padre, o mal cõsigliati voi, che fidate le vostre Citole a serue; poi che di nissuna sorte si scampa senza tradimento: Non marauiglia, che cosi in un subito ella si uolse partire: la ribalda doueua hauer conosciuto, che quella sciocca di Liuia era rimasta grauida, e non s'è uoluta trouar' alle peste: Non ho uoluto, che in casa ne faccian romore, perche non s'habbi a sentir dalla casa d'Arrigo; onde la poltroncella di Gentile s'haueſſe a fuggire, che se fin' hora non è fuggita, nõ fuggirà più, ch'ella non dica chi sia questo suo fratello. Voglio trouar' Arrigo, e pregarlo, che mi lassi esaminarla, poi che pur' hoggi s'è posta seco, e se non ne potrò cauar' il vero, non mancarà la Giustitia di farla dir per forza. In casa non deu'egli essere, che la porta è serrata, lo cercarò altroue.*

Teo. *Ho caro, che il Signor Ansaldo potrà conoscer quãto l'affettione, che io gli porto, m'ha fatto penetrar dentro col pensiero le cose prima, che accaschino: Escite pure, ch'egli è partito.*

Gen. *Teodoro mio, io ho ben conosciuto per addietro, che tu m'hai sempre amato, ma hoggi affatto me ne son chiarito, poi che si viuamente hai scoperti i pericoli miei di lontano; O velocißima Fortuna, come tosto tutte le cose dal riso al pianto, e dal piacere trasporti al dolore? O misero gouerno del uiuer nostro, che tanto stai con gioia, quanto alla Fortuna piace? Ma poi che questo non è tempo di rammarichi, pensiamo almen come si debba far, che la mia Liuia rimanga libera dall'ira del Padre.*

Teo. *Per sopportar queste miserie humane, ci fa mestiere il rammentarci, che, siamo huomini, e che nõ dobbiam ricusar quella legge, sotto la qual siam nati, ne ancho sopportar malageuolmente quegli accidẽti, che con alcun conseglio fuggir non poßiamo; Ma sopra tutto ci bisogna studiar d'esser d'vna mente, quale la verità, e la ragione ricerca, e pensar finalmente, che non siamo obligati a pagar altra pena, che quella, che ricerca la colpa: dalla quale se noi sempre fußimo sgrauati, tutte le cose ci succedereb bon piaceuolmente, e moderatamente, od almen cõ moltißima contẽtezza della propia coscienza; per la qual cosa, di Liuia, che in tal fatto ha la minor parte della colpa, poco douete uoi dubitare; oltre che il Padre è prudente, e non uorrà le cose ascose*

palesar in obbrobio suo. Ma bene hauete molto da temer per voi stesso, che la maggior parte ne hauete commessa, dalla quale nell'intrinseco uostro sete rimorso, e già condannato; Ma perche conosciate di chi son le parole, che con tanta libertà ed affetto da me ascoltate, e'l conseglio, ch'io son per porgerui, è necessario, che uoi sappiate chi son io.

Gen. Te conosco io benissimo per leale, ed intrinseco non Seruidore, ma amico, Teodoro mio caro.

Teo. E amico, e seruitor ui uoglio esser' io sempre, poi che al Cielo, ed a uoi è piaciuto esermi parente, e stretto parente.

Gen. Come questo?

Teo. Udirete ogni cosa: Ma uoglio prima pregarui a seruar a me quella segretezza, che seruo, e seruarò sempre a uoi, poi che io son ne' medesimi pericoli, o poco diuersi, che siate voi.

Gen. Troppo ingrato sarei a cambiarti in cattiua la buona moneta, che da te ho sempre riceuta.

Teo. Douete hauer' inteso, mentre in Siena dimorato sete, ragionar d'una figliuola del Conte Guglielmo Gugliesichi, la quale non è morta (come si crede) ne meno è stata conosciuta da huomo alcuno da poi, che di Casa del Padre si fuggì meco per caso inopinato; Ma pel buio della notte all'uscir di casa correndo ci dipartimmo, ne ueder potei dou'ella s'andasse; Ond'io, e per dolor', e per timor d'esere stato conosciuto, dato nome di andar uerso Roma mi posi in questi habiti, e fuggij l'esser trouato col mutarmi il nome,

il nome, e col venire a Genoua, doue auuenturosamẽte con voi mi posi, che, doppo molto tempo, quà venẽdo, sete stato cagion, che io habbi riueduta la mia bella Fuluia: E per non ui tener più sospeso, io son quel Teofilo, del quale M. Rinaldo ha fatto tanto cercare, di lui figliuolo, di Liuia fratello, e vostro Cognato, ed amico, e seruidore.

Gen. *Non sò da me stesso cõprender, qual habbia in me maggior parte di questi affetti, o la marauiglia, o la vergogna; o finalmente l'obbligo, che io ui tengo, cognato carissimo, che per solo Padrone uog'io da quì innanzi tenerui; Ma veramente l'obbligo è grandissimo, del qual mi veggo legato, non solamente per tãti seruigij, che m'hauete fatti, i quali hor mi vergogno hauerui comandati, ma per tanti, e sì utili cõsegli, che da voi tutto il giorno ho riceuuti: la vergogna poi, ond'io mi sento infiammare, non ha pari, cõsiderando hauer'errato contr'vno, che più d'ogni altro doueuo honorare; E la marauiglia eccede ogni altra; poi che veramente confesso, che doue ogn'altr' huomo, che fusse stato ne' termini, che siete stato uoi cõ esso me, harebbe cercato vẽdicarsi alla scoperta, o altrimenti, e voi con somma prudenza mi sete uenuto accrescendo gli obblighi, che io vi tengo, in infinito; non solo col non far risentimento alcuno, ma col porgermi acuti stimoli al ben mio, aspettando si commoda occasion da manifestarmi l'esser vostro. E ben mi marauigliauo, sentendo sì uiue ragioni, e sì affettuose parole, che ogn'hora mi rendeuan più inuaghito d'ascoltarle, cõ quei sì ordinati discorsi troppo superiori*

periori allo stato, che uoleuate mostrar con l'habito: Ma come vi sete fidato di non esser riconosciuto in questa vostra Patria?

Teo. Per questa barba molto cresciuta. Ma non è tempo questo di tai cerimonie, nè di tali raccontaméti; cerchiamo il modo da saluare, e scampar voi dalla furia di vostro Padre, e dalla subbita ira del mio, che, dappoi che l'vna, e l'altra sarà alquanto raffreddata, non dubito ponto, che ci sarà facilissima cosa il far quietare e questi, e quelli. Però sarà bene, che noi a Genoua cen'andiamo; là doue il Signor Tebaldo trouandoui al suo ritorno, non sarà prima giõto, che sarà fatta la pace, e perch'egli è molto ben conosciuto da M. Rinaldo, ne sarà mezzo per voi, e per me a ritornarci in sua gratia.

Gen. Mi par bonissimo il vostro conseglio, ma da nõ lo metter in effetto prima, che Liuia non sia salua, anchor'essa.

Teo. Già vi dico, che di lei non ho timore, ma cene conseglierem con più agio.

Gen. Andate dunque nella nostra Casetta, e pigliate quelle mie gioie, che v'ho lassate, le quali anco vostre saranno, ed io pigliarò l'altre, che haueuo portate con alcuni denari in questa altra Casa, e uerrò quanto prima a trouarui; ci consegliarem del fatto di Liuia, e se ui parrà bene, caualcarem poi subbito.

Teo. Cosi mi par ben fatto. Andate.

Gen. Io vado.

Teo. Oh fra quanti pericoli, haurò pur finalmente cõdotto a porto, questo mio pensiero!

SCENA

SCENA SETTIMA.

M. Rinaldo, M. Arrigo, e Gentile in fine.

Rin. *TAnt'è M. Arrigo, la cosa sta in questa maniera apponto, con tanto mio grã trauaglio, e disonore, quanto ui potete imaginare.*

Arr. *Dunque non hauete mai più saputo, che Gentile hauesse alcun fratello, ed è stata già tanti mesi in casa vostra?*

Rin. *Voi vdite: hoggidì le Serue, quãdo si pongon' a Padrone, son sempre Orfane, Vedoue, e abandonate da ognuno, poi vatti uedendo, o ell'hanno qualche marito non conosciuto; o qualche figliuolo mal'alleuato; o qualche parente, al qual fanno le spese di nascosto, e quel che è peggio d'ogni altra cosa è interuenuto a me.*

Arr. *In fatti bisogna intender molto bene prima, che l'huomo dia lor' a maneggiar' il suo, di che natura, e di che condition'elle siano, e non si fidar, così alla prima di tutte le Donne, che ci vengon innanzi, e tanto meno, quando non son della nostra Città: Hor che voi m'hauete detto questo, io non uoglio, che Gentile m'alloggi in casa, proueggasi pure: e chi sa, che non sia stata essa, che m'habbi suiata la mia Persiana?*

Rin. *E cotesto anchor potrebb'essere, e però, s'io fusse voi, non vorrei mostrar d'hauer cotesto sospetto, accioche non hauesse a partirsi da voi, com'ha fatto da me, ed intanto vi chiarireste, e potreste farla gastigare, e veramente la terrei racchiusa, fin che dicesse a che*

fin' habbia suiata Versiana, ed io, quando fuße con uostra gratia, le uorrei domandar' un poco, chi è que sto suo fratello, e doue si truoua.

Arr. *Cotesto ui concederò io molto uolétieri, ma ella nol vorrà dire, perche non habbi a esser gastigato.*

Rin. *E però sarebbe ben, che uoi la rinchiudeste, perche, quando nol uoglia dir volontariamente, gliel farem dir per forza, per via della Giustitia, doue, se uoi la lassaste vscir di casa potrebbe nascondersi, e non lasciarsi più riuedere.*

Arr. *Farò quanto voi volete: Ma eccola apponto, che esce di Casa con la sua balluccia, affrontiamola, che non si fugga.*

Gen. *O Amore in quanti picoli è posta la mia uita p opa tua?*

Rin. *Nò nò; Non ci scopriamo; che noi siam vecchij, e non habbiam più quella lena, e quel vigor naturale, da poterla giognere, o ritenere, se ci uoleße, o fuggire, o scappar delle mani, come già haueuamo.*

Gen. *Ma a questo son giustamente condannato per la mia incostanza, e lasciuia.*

Arr. *Che farem dunque?*

Rin. *Andate voi a trouar'il Bargello, e conducetelo qui co' suoi famegli, ed io la seguirò, e vedrò dou'ella entra, e così la farem' pigliare.*

Arr. *Io vado: seguitela con diligenza.*

Gen. *O infelice me, quant'era meglio contentarsi d'hauer fatto il primo error solo, ed emēdarlo, senza cercar di fare il secondo? sarei pure stato presente al dolor della mia Liuia, e co' cenni, e con gli occhi confortatala della prigionia, che ella ha falsamente pensata*

del suo

del suo Amante: O Teofilo amoreuole, ed accorto.

Rin. Hoimè, la prigionia falsamente pēsata del suo Amante? E qual Teofilo ha ella nominato? Seguir la voglio. Ma ell'è già entrata in quella casetta; mi uoglio ritirar di quà dal cāto di casa mia, d'onde potrò guardar q̄sta porta della strada, e q̄lla del uicolo.

SCENA OTTAVA.

Signor Tebaldo, e Madonna Honoria.

Teb. Hora che sarete cō esso me uoi a testimoniargli cōtro, alla presenza del Giudice, credo che non potrà, nè saprà più negar d'esser Ansaldo.

Hon. Io, per l'amor che porto a lui, come s'egli fusse mio figliuolo, onde per suo bene desidero, che si rauuegga, e corregga l'error commesso, e per l'affettiō, che io ho verso la casa vostra, sarò sempre parata a dir la verità, ma non so se per esser Dōna, sarà bastevole la mia testimonianza.

Teb. Basterà senza fallo, ma quando in ciò m'inganni, chiamarò il rimanente, della mia fameglia.

Hon. A cotesto modo non potrà più negare; perche si conuincerà facilmente, ma che volete voi fare, quando sarà conuento.

Teb. Voglio la prima cosa, che egli mi renda gli ori, le perle, e le gioie, che m'ha rubbate, che non posson' esser di così poco pregio fra tutte, che non passin il valor di due mila scudi d'oro, bē che a me costasser molto meno, hauendole comprate quand'io tornauo da Roma sei, ò sette anni sono in questa Città, doue

hebbi uentura d'abbattermi in un Mercante, il qual'accorgendosi, che da molti era tenuto intendẽte di gioie, faceua professiion di biasimarne, appresso a' lor Padroni, quante glie n'eran portate dauanti, e facendo poi d'esse il sensale, le faceua uender' a' forestieri per vilissimo prezzo, e staua poi con essi a parte del guadagno: E questi Gentiluomini, perche gli credeuano, e perche all'ora s'eran fatte alcune prammatiche sopra li sfoggi, le dauano, per non tener perduti affatto quei denari, a scapito non piccolo, ed io l'ho serbate fin'hora con pensiero di dar'una volta moglie a costui, ma hora, che egli m'ha fatto questa scappata, le uoglio riuender quà, doue ci guadagnarò molto, perche non essendonisi osseruati mai tali Statuti, anzi hauendo fatto sempre cõtrario effetto, vi vedo far più sfoggi, che mai. Cosi farò vn bel guadagno, ed egli cerchi miglior partito.

Hon. *Eh Signor Tebaldo, la giouentù uuol suo corso, e se ha fatto questo errore, ben tosto s'amendarà, e vedrete, che farà molto più buon figliuolo, che prima, e giurarei, che nõ per altro ha fatta questa scappata, che per far' il corso delle lettere, come molte uolte ue n'haueua pregato, per la qual cosa posiam conoscer il suo buon animo.*

Teb. *S'egli hauesse voluto studiar, come pensate, doppo'l fatto almeno, me n'haurebbe dato qualche auuiso, o egli, o Teodoro, che si fuggì con esso lui.*

Hon. *Dubitando forse, che voi non l'haueste fatto tornare, nõ ue n'ha fatto saper cosa alcuna, e Teodoro come tuo Seruidore non hauerà ciò fatto per timor di*

noi disubbidire.

Teb. *Se hauesse uoluto attender' agli studi, perche doue na vestirsi a fantesca, come ci disse ql mio Parente?*

Hon. *Di questo dubbio sete già libero; e chiaro, che fu una bugia, poi che mi dite hauerlo veduto in habito di maschio, e fattolo metter prigione: e forse, p questo affronto, finge non esser quello, dubitando, che voi siate molto più sdegnato con lui, che non sete, ed in verità potreuate, con le buone scoprirui, e darуegli a conoscer per Padre.*

Teb. *Con le buone a vno, che m'ha robbato il ualor di più di duemila scudi d'oro, eh? In buona fe, Madonna Honoria, che se uoi ui uolete una uolta disporre, a nō uoler seruar più fede a' morti, io voglio lassar' andar costui alla buon hora, e pigliar voi per moglie, come tante uolte u'ho detto, poi che m'appago tanto de' uostri costumi, che ui reputo di sangue egual al mio, per mezzo del qual matrimonio, potremm' acquistar qualche figliuolo, al quale, e non ad altrui, lassarci il mio hauere, che l'alleuaremo cō maggior timor, e riuerenza, che non hauem fatto Ansaldo.*

Hon. *Io ui ringratio del uostro buon animo verso di me, pregando il cielo, che ve ne rimeriti; Ma congiungermi non uoglio mai più con huomo alcuno, ne generar più figliuoli, poi che degli uni, e dell'altro, in tutte le parti a modo mio, la Fortuna m'ha priuata, con mio tanto danno, e dispiacere: E poi che degna m'hauete fatta, di star' in casa uostra tant' anni, quasi come Padrona, io non mi curo d'altro, che di seruirui honoratamente, come nel passato, quanto*

a uoi piacerà, ed io uiuerò, e ad Ansaldo, uedendolo da uoi amato caramente, portarò affettione, come se fusse stato mio propio figliuolo, ne per l'error, che ha fatto, gli desidero meno di bene, che prima; però per lui ui prego, non uogliate cercare altri figliuoli, ma ui contentiate di lui, il quale (così mi gioua di credere) sarà sempre obbedientissimo se conoscerà, che voi non siate sdegnato.

Teb. *Così prego il Ciel, che voglia disporlo. Andiamo.*

SCENA NONA.

Tedesco con l'habito di Persiana, Pedante con l'habito del Paggio.

Vvol. *LE contentezze, che mi sentire ti esser certificato, che soi stare il fero sostenglo tell'anime mie, non potere essere macciore, e se il Cielo concetere a noi arrifar' in locho sicuro, mi soler fare splentite nozze chanto chalsifoglia nopilißimo Barone ti Alemagna; o come star frisciauf; o come star cõtent amansciozz...*

Ped. *O quanto ella ottimamente ritiene alla memoria i ricordi d'Orsolina, in osseruando l'idioma Teutonico. Per hercule, animula mia dolcißima, che il nostro lauto conuiuio voglio, che exuberi quel di Marcantonio.*

Vvol. *Mi non baffer cretuto, quanto poch fa tire che soi solere parlar in itioma Petantesco per nõ esser conosciuta pere strate, che soi lo sapere si perfettamente*

te contraffare, e tanto più, mi restare ammirato tel fostro pello ingenglo, & hafere speranza in nostra puona fortuna; che tofere fare contente ogni nostre tesi teranze; ò come mi star cotortun.

Ped. *L'immensurabile Amore, che porto a voi (cordis mei corculo) ha cagionato non che il Paggio imiti la loquela del preceptore, ma che il Preceptore imiti gli indumenti del Paggio, per hauer tempo opportuno di godere la exuberante pulcritudine de' vostri ocelli; della cui vista son orbato; per lo crepusculo vespertino, e per non hauer il mio conspicillo.*

Vvol. *Biagot sant; cheste stare il Petante feramente, forse star chalche incanne, mi foler casticare.*

Ped. *Ma non mi uietarà per tutto ciò Amore, che io nõ delibi un osculo dolcissimo da coteste coralline labbra con questa mia auidula lingua.*

Vvol. *Per Tie, che lui mi folère paciare: mi nit folere, ma cãcre, mi folere scoprire; Tomine sum masculus.*

Ped. *Deh spirito di quest' alma per tua crudelitate deplorabunda, non assentire, che per la priuatione di te ella spiri.*

Vvol. *Se non stare intietre Petante scelm' sfercognate, io folere ammazzare te con mio pugnale, furpo, manicolte: partire presto ta me.*

Ped. *O Polifilo mai sempre al uulgo ignaro di longo ludibrio; questa non è la tua Persiana, ma qualche fantasima induta dalle sue exuuie, ottima cosa fia, che io spogli della sua vagina il mio gladio ancipite.*

Vvol. *Ma lassa mi antar fia, acciò non perta il mio honore.*

SCENA

SCENA DECIMA.

Bargello con birri. Pedante, M. Arrigo, e M. Rinaldo nel fine.

Bar. F*Erma, ferma alla Corte.*

Ped. *Heu me miserum.*

Bar. *Frombolino corri dietro a quella Donna, che fugge, Bentien lega costui, voi altri rimanete meco.*

Ped. *O Capitaneo da me amatißimo, e per altri tempi a me amico ui supplico, per la obsequente seruitù, che tenete al nostro Signore, che nõ mi facciate captiuo.*

Bar. *Cattiuo ti sei tu fatto da te, io non ce n'ho colpa.*

Arr. *Costoro hanno hauuto più buone gambe di me, e già hanno fatto preda; Capitano, chi è costui, che hauete qui legato?*

Bar. *Alla uoce mi par' il Pedante del figliuol del Sig. Conte, col quale hoggi erauate in Palazzo, a' panni mi par'il Paggio, ed alla faccia non è nè, l'un nè l'altro, perche il Paggio è più giouane, e'l Pedante ha la barba, e l'ho trouato qui cõ l'arme in mano con tr'una Donna.*

Ped. *Per Amore mi son tonduta la barba.*

Bar. *Sì, sì, Amore di qualche pelatina, menalo uia.*

Ped. *Deh p quella cosa, che più exoptate Capitano mio dilette, non mi onerate di questa mala fama, acciò non s'habbia a fabular del fatto mio qualche ignominiosa inuectiua.*

Bar. *Su via maistro delli viersi, strascinalo, se non uuol venire.*

Ped. O Iuppiter, ò Apollo.

Arr. Costui ha fatto le mascare, a nuoua usanza: gli altri s'agiongon la barba, ed ei se l'è rasa.

Bar. Signor Arrigo, egli era con la vostra serua, se pur l'ho ben conosciuta all'habito. e credo, che già sarà anch'essa fatta prigione, perche quando mi senti si diè a fuggire, ed io gli mandai dietro Frombolino mio fameglio, che l'harà aggionta, s'io non erro.

Arr. O voi mi date la buona nouella.

Rin. Io ho sentito far un gran romore: certo è il Bargello, a tempo apponto, M. Arrigo la vostra Gentile, hor' hor' è vscita di quella Casetta, per la porta del vicolo con un Giouano, caminiamo, che non li perdiam di uista.

Arr. Ell'è già presa, per quanto mi dice quì il Capitano.

Rin. Presa è la vostra Persiana, la quale (essend'io quà da Casa mia) ho veduta pigliar, e condurre in prigione per questa via rincontro.

Arr. O come il Ciel mi dà hoggi cõtento, Andiamo Capitano con M. Rinaldo.

Bar. Io m'auuio.

Rin. Eccola là, ch'entra apponto in Piazza, guardate non la perder fra la gente. Io intanto andarò a dar nuoua alla mia moglie, ch'ella sia presa, e darle speranza del gastigo.

Arr. Andate, e io seguirò fin in Palazzo. E vedo già che il Capitano e' suoi Birri l'han raggionta.

Rin. Ed io prima, che sia passata l'hora, che la Corte si serri vi darò di uolta, Buonasera.

Il Fine del Quarto Atto.

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Bru. in habito di Donna, e Orſ. in ſu la Porta.

Bru. *VI diſsi ben' io, madonna Orſolina, che a fare, che'l Sig. Flãminio, godeſſe l'amor ſuo non mi pareua buon mezzo il veſtire Perſiana da Maſchio nel modo, che hauete fatto; percioche la diligẽza uſata dal Padre in tenergli più ſpie addoſſo inſieme con la malignità del Pedante, mi faceuan dubitar di quel che è auuenuto.*

Orſ. *Figliuola, la malignità del Pedante a queſta uolta non può hauer operato contra la pouara fanciulla, perche il balordo ſi partì pur dianzi di quà a mano a mano col Tedeſco, penſandoſi, che fuſſe Perſiana: Potria ben eſſer, che le ſpie, che voi dite, che riferiſcono coſi pontalmente le coſe, haueſſer' operato q̃ſta buon' opera. Sono alcuni, che vanno ſcoprendo i falli altrui, penſando di coprir' i loro.* (tura.

Bru. *O quanto la pouarella deue hor maledir la ſua ſuen*

Orſ. *O quanto m'increſce d'eſſermene impacciata.*

Bru. *Penſate ſe increſce a lei, non ſolo del commeſſo erro re, ma d'eſſer viua. Io pruouo per me, che nõ ſò ciò, ch'io haueſſe uoluto prima, tãto mi ſtimola, e m'ha*

 ſtimo-

ſtimolata la uergogna, e non m'è auuenuto come a lei, che pur ſono in campagna, e non in prigione.

Orſ. *E che le potrà mai far voſtro Padre, o la Giuſtitia? che error' ha ella fatto però? S'egli dirà, ch'ella uolesſ andar dal Signor Flammmio, ella potrà ſempre negare; e quādo pur' il confeſſi, che ſarà poi? gli ha ella per queſto tolto l'honore.*

Bru. *Tanto u'haueſſe meſſo del ſuo.*

Orſ. *Il dolore ſarà del Signor Flamminio, che ſi uedrà di non la poter forſe aiutar' a liberar preſtamente per ſoſpetto del Padre, appreſſo del quale ſi uedrà ſcop to affatto: Ma io non mi uoglio già diſperare, ho rimediato a molto maggio riſcandoli, che queſto, ben mi mancarò d'animo per ſi poco? Saliteuene in caſa, io intanto andarò a intēder del fatto ſuo, e della burla fatta al Pedante, e al Tedeſco; della qual haueremmo da rider' un pezzo ſe non haueſſem hauuto queſto diſturbo.*

Bru. *Non n'hauerāno già eſſi da ridere, che li veddi dal la Geloſia menar' in Prigione, che haueuan l'arme in mano.*

Orſ. *Il Ciel m'aiuti; hoggi tutte le mie coſe ſi ſon turbate, tutte mi uann'a trauerſo, deue correr qualche gattiuo ponto di luna cō tāte prigionie. Anco il S. Tebal do ha fatto pigliare un certo Anſaldo ſuo allieuato.*

Bru. *Il Signor Anſaldo, è in prigione? Iddio m'aiuti.*

Orſ. *Voi ui ſete molto cambiata per queſta nouella.*

Bru. *Era molto amico del Padrone del mio ſpoſo, ond'io ho dubitato in queſto ponto, ch'egli non ui ci ſia intri gato: Di gratia, se in Palazzo voi vedete vn tal*

Teo-

Teodoro Seruidore di cotesto Ansaldo, mandatelo fin quà, che gli vorrei domandar la cagione, e se il mio Teofilo ui s'è impacciato.

Orf. *Io non lo conosco, cotesto Teodoro.*

Bru. *Domandate iui del Seruidore del Sig. Ansaldo.*

Orf. *Per uostro amore farò ogni cosa. Horsù salite'i casa.*

Bru. *Mi vi raccomando.*

Orf. *Quand'io uado discorrendo, son pur gli huomini, e le donne sottoposte, a molte sciaure, e quel che più importa, uengon'in un'attimo, e quando manco s'aspettano, e quel, che colma lo staio: tutte l'una sopra l'altra. Io mi son' intrigata col Signor Flamminio, ed egli si lamentarà di me, che nō gli ho mādata Persiana sicuramente a casa, ma fusse venuto egli per essa, che i Birri hauerebbon' hauuto rispetto a lui, almen per la stretta amicitia del Padre col Capitano. Mi son'impacciata con Persiana, ed ella si lamentarà di me, ch'io l'habbia fatta mal capitare. Mi son post'a far la burla al Pedante, e al Tedesco, ed emmi riuscita troppo granita: E per risiorimento d'ogni cosa, la cedrolina di Gloritia s'è uoluta impacciar col Tedesco; il qual accortosi, con tanto danno, dell'inganno doppio, sallo il Cielo, se scus'alcuna mi uarrà con lui; Ma ho caro hauer saputo hora dalla Signora Fuluia; ch'egli sia stato menato in prigione, percioche ho con esso me il testimonio dell'esser si sposato con Gloritia, e prima che n'esca, a qual che buon partito lo condurrò io. Egli è pur bello questo diamante? Horsù Orsolina, non indugiar più, fatti ualere.*

SCENA

SCENA SECONDA.

Sig. Tebaldo, M. Arrigo, e madonna Honoria.

Arr. E *Stato uno ſtrauagante caſo ueramente, che voi in cambio di Anſaldo habbiate fatto car cerar la mia Perſiana; che in cambio di Perſiana ſia ſtato preſo un Tedeſco: ed Anſaldo uoſtro io l'habbia fatto pigliar' in cambio d'un'altra fante; e così ſieno ſtati ſcambiati i maſchi per femmine, e le femmine per maſchi.*

Teb. *Di queſto non mi marauigl'io molto, perche hoggi-dì le femmine vann'aſſai a maſchio, e' maſchi a fẽmine veſtiti, e la gente vi ſi perde, E che ſon' altro queſti giouani moderni con tãti anelli, ricci, e ſtruffi intorno alle orecchie, che tante femminuccie, che paia, che habbiã meſſo la Rocca dentr'a vn fodero di ſpada? E che ſon queſte Dõne, che sì li ſignoreggiano, se non tanti huomini più forti di loro? Ma grandiſſima marauiglia nacque in me allhora, che mentr'io pur' inſieme con Madonna Honoria ſtauo rimprouerando a Perſiana (che Anſaldo la credeuamo) i benefitij fatti ad Anſaldo, uenn'in un trat to Anſaldo veſtito a femmina in mezzo a' Birri, e lo veddi sì ſimile in uolto a quell'altro, che io uon ſapeuo più a qual di loro uoltarmi; Maſsimamẽte eſſendomi già ſtato detto, che Anſaldo era ſtato ueduto ſtar per fanteſca, E ſarei rimaſto muto, ſe uoi giognendo voi non haueſte conoſciuta, e nominata Perſiana quella prima da maſchio, e Gẽtile quella ſeconda,*

seconda, la qual poi alle domande d'Ansaldo, che suo fratello estimauate, uedendo me presente, cauò tutti di dubbio, lassandoci solamente la marauiglia di tanta ingratitudine, e di tanti eccessi.
Arr. Troppo grãdi in uero sono stati gl'eccessi d'Ansaldo, e'l peggior di tutti reputo l'assassinamento fatto a M. Rinaldo, il quale non dee ancho sapere, che egli sia lo stesso, che sotto l'habito di Gẽtile diceua èsserle sorella, ma molto maggior è stato il fallo di Persiana, a metterst a rischio di pder l'honore.
Teb. Veramẽte non si può negare, ch'ambedue cotesti nõ sien grauissimi errori, con tutto ciò son tali, che voi, e M. Rinaldo ue ne potevate guardare; ed essi si potrebbono scusare col ricoprimẽto, che si suol dar da ognuno nelle cose d'Amore; Ma uoi, che sapeuate espressamente l'amor, ch'era fra il Signor Flaminio, e la vostra Persiana, perche non tenerla in modo, che non vi fusse potuta fuggire? E M. Rinaldo, e la moglie nõ haurebber douuto vedere, che gente si metteuan' in casa? E poi che Ansaldo ha vsate tante stratagemme, solamente per non essere scoperto da Teodoro suo Seruidore, si come ci ha detto hauer finto d'hauer Madre, e d'andarla si spesso a vedere, stando in tal modo quando un giorno, e quando due, o più fuor di casa di M. Rinaldo, non haueuan' a cercar di chiarirsi un tratto di questi andamenti? e intender' a che persona fidauã la propia figliuola? Queste non son negligenze indegne di qualche danno: Ma in quel che costui ha commesso contro di me, altra colpa non ho io, se non, che nõ ho
serrata

ferrata la mia robba in modo, ch'egli nõ v'habbi potuto por sù le mani; bẽ che gli è bisognato aprir più d'una ferratura a prenderle: che ne dite, madonna Honoria? non è egli così?

Hon. Signori, ne' suo' intereßi ognun par che sappi adornar le sue ragioni, per farle apparir suffitienti a ciò, che uuol mostrare; E ambedue uoi fate forse le cose molto più pericolose, che non sono; Anzi 'l tempo, che doureste spender' a far, che 'l Giudice l'aßoluesse, uoi lo perdete hora in rammarichi.

Arr. Madonna, noi andauamo per questo a trouar M. Rinaldo, com'intereßato, acciò che v'habbi anche egli le sue sodisfattioni, e se si truoua temperamẽto al caso suo, io per me credo, che facilmente mi disporrò a perdonar' alla mia Persiana, e per racquistarle l'honore, hora che 'l Conte non pigliarebbe più Liuia per Flamminio, farla mia figliuola, è sposargliela, donandole tutto 'l mio hauere, come ho hauuto sempre nell'animo; ancorche meritarebbe per la sua ingratitudine, che io mutasse pensiero.

Teb. Grand' ingratitudine veramẽte v'ha dimostrata la nostra Persiana, ma molto maggior' è stata quella d'Ansaldo verso di me; e però non so, se io sarò così facile a perdonargli.

Arr. Quando noi uogliamo ben pesare l'obbligo dell'una, e dell'altro, non so come potremmo così determinarla.

Teb. Come? non l'ho io tenuto, ed alleuato moltißimi anni, come mio figliuolo? tenutagli questa Donna, che se gli fusse stata Madre, non gli haurebbe

fatto meglio: e poi fuggirsi da noi senza alcuna occasione? e rubbarmi, in guiderdone de' riceuti benefitij, il ualor di più di duemilia scudi d'oro? Non ui par questa un ingratitudine: anzi un' offesa da non la perdonar così per tempo?

Arr. *Credo ciò, che uoi dite de' benefitij fatti al uostro Ansaldo: ma si come lo star' in seruitù è peggio, che la morte, così maggior benefitio sarà il liberar' un dalla seruitù, che 'l porgergli continuo alimēto, onde maggiormente ingrato sarà, chi quel benefitio nō riconosce, che chi quest'altro si dimentica; Però ingratissima è stata a me Persiana, hauendol io comprata dalle fuste de' Persiani, e fattola libera con animo d'hauerla sempre in luogo di figliuola, e tuttauia ho animo di perdonarle, ed amarla come prima, e pur tali errori nelle femmine son maggiori.*

Mon. *Signor Tebaldo, dice molto ben' il uero quanto Gētilhuomo, e le sue parole m'han toccato il cuor talmente, che io il sento tutto addolcito uerso quel miserello d'Ansaldo, e mi par, che sia quasi degno di molta scusa, non essēdo il suo error però tāto graue, quanto c'imaginiamo, massimamente hauendo fatto ciò, che hà fatto, cō Amore, e per Amore, com' egli stesso ci ha confessso: dico dell'essersi partito da voi per venir' a goder l'amor della figliuola di M. Rinaldo con amorosa fintione d'esser Donna, e sorella d'Ansaldo, che, è pur lui medesimo; Non son tutti questi eccessi, e strattagemme d'Amore? Però giudicarei, che uoi gli doueßi perdonare; E per emulation dell'animo di questo Gentilhuomo, liberarlo*

rarlo dalla vergogna, e dal pericolo, col fargli sposar' colei, che tant'ama; di che M. Rinaldo douerà contentarsi per imparentarsi con uoi, che pur sete de' primi della Città nostra.

Teb. *Risponderò prima a M. Arrigo, e poi a uoi; Sarebbe in uero minore il benefitio, che ho fatt'io, che q̃llo, che hauete fatto uoi, se sẽplicemente io l'hauesse alimẽtato, ma l'ho alleuato in modo, che prima l'ho tolto a morte, ed a morte, non come per lo più son l'altre morti; ma morte, che dalla fame gli sopragiogneua, o dalle onde.*

Hon. *Ma se non l'aiutate hora, si potrà dire, che non campò la uita, ma cãbiò modo di morire, se però è uero; Che tal cosa più non u'ho sentita dire.*

Arr. *O Dio, haurei caro intender più oltre.*

Teb. *Hor per uenir'à uoi, madonna Honoria, ui dico, che forse degno sarebbe di scusa, sel fuggirsi da me tirato dall'Amore, fusse stato con qualche miglior cõsiglio, e l'hauesse goduto con meglior mezzo, senza tanti errori l'un sopra l'altro: lasso per hora l'hauermi robbato tanto (che può essere scusabile, perciochè egli hauesse da sostenersi) ma parlo dell'inganno usato ad una giouane nobile, col far uergogna in un tẽpo a lei, a se stesso, a me, alla mia fameglia, ed alla Patria anchora, che pur tutti questi nomi ha speso per ingannar la Donna amata, E forse sarebbe anchor facil cosa, che io gli perdonasse gli errori cõmessi contra di me, ma come può esser, che M. Rinaldo Gentilhuomo principalissimo di questa Città s'induca a perdonargli, e accettarsi per genero uno*

che non sa chi si.

Hon. Come non sa chi sia, s'egli è uostro figliuolo, e per tale è tenuto da ognuno?

Teb. Che fa l'esser tenuto, se non è poi tale? e pur hoggi ho detto a M. Rinaldo, tornando con lui di uerso piazza, che io lo trouai piccolo fanciullo di tre anni in una naue arrenata al lito di Messina, gia quindici anni sono, e lo alleuai senza saper chi fusse.

Arr. Fanciullo di tre anni in una naue già quindici anni sono?

Teb. Per la qual cosa non ui essendo l'honor di M. Rinaldo, non solo non uorrà, che gli sia genero, ma uorrà che sia gastigato seueramente.

Arr. O Signor Tebaldo, mi sento nel cuor'un desiderio eccessiuo d'intéder qualche altra cosa di questo giouano: Già hauete detto che'l trouaste piccolo fanciullo di tre anni in una Naue arrenata al lito di Messina già quindici anni sono.

Hon. Fanciullo di tre anni in una Naue già quindici anni sono?

Teb. L'ho detto, e ho detta la cosa, com'ella stà?

Hon. Come non u'ho più sentito narrar questo fatto?

Teb. Perche ho uoluto far creder'a ognuno, che fusse mio figliuolo veramente, prima che facesse questa scappata.

Hon. O Dio. se questo fusse'l mio Alfonso, sperarei bē fargli perdonare.

Arr. Ditemi; In quella Naue non u'eran altre persone?

Teb. Eraui una figliuolina della medesima età.

Hon. Vh, mi sento commouer'il sangue delle uene.

Vna

Arr. *Vna figliuolina della medesima età? Che ne faceste di lei?*

Teb. *La prese vn Gentilhuomo Messinesse mio carissimo amico, che era uenuto con me al lito, del quale a' mesi passati, ch'egli fu a Genoua, intesi, che tornãdo ella da alcune Isolette, in compagnia d'altre Donne fu predata da certi Corsari.*

Arr. *Era cosa alcuna nella Naue, di che voi ui ricordiate in particolare?*

Teb. *Non u'era altro, che alcune poche mercãtie, le quali prese quel Gentilhuomo insieme con la fanciulla, ma non saprei dirui, che cose fussero.*

Arr. *Il fanciullo non haueua addosso cosa alcuna, che uoi ue ne possiate ricordare?*

Teb. *Sì bene: haueua alcune gioie, che per esser belle, e di ualore, le porto sempre douunque io uado.*

Arr. *Fatemi di gratia fauor, ch'io le ueda, se non u'è incommodo.*

Teb. *Andate, madonna Honoria nella locãda: guardate in quella cassa, che c'è stata data per le nostre robbe, che u'è una borsa: pigliatela, ed arrecatela qui hor hora; eccoui la Chiaue.*

Hon. *Io uado.*

Arr. *Questa è una Donna molto accostumata, ed haria di Nobile.*

Teb. *Se sia nobile, io non lo so di certo, ma io n'ho sì fatta credenza, e sì l'ho conosciuta di gran sẽno, di molto gouerno, e di laudeuoli costumi dotata, che più uolte l'ho pregata, che mi uolesse esser moglie, ne mai n'ha uoluto sentir ragionare, ed è uissuta in ca-*

sa mia dodici anni, con tanta modestia, con tanta creanza, e con tanta honestà, che, s'io uolesse lodaruela alla millesima parte, non mi bastarebbe un giorno intero.

Arr. *Simili Donne non si soglion trouar così facilmente per tutto, come haueste tanta uentura?*

Teb. *Ero tornato doppo tre anni con questo fanciullo da Messina a Genoua, e cercando d'una Donna per gouerno della mia casa per buona sorte mi fu molto lodata costei, e così le raccomandai la casa, e'l fanciullo, che sempre fino ad hoggi l'ha custodito come mio figliuolo, tale stimãdolo: e amãdolo come suo.*

Arr. *Si conosce alle parole amorose, che uerso lui ui dice.*

SCENA TERZA.

Partenio, Signor Tebaldo, e M. Arrigo.

Par. *Chi trouarò hora, che m'insegni a posta la casa sua?*

Teb. *Chi è costui, che uien' alla uolta nostra?*

Par. *Signori conosceresti uoi un Signor Arrigo Belmonti, che habita in questa strada?*

Arr. *Il conosciamo, che uorreste da lui?*

Par. *Desiderarei parlare a sua Signoria, che per ciò sono uenuto hoggi da Napoli.*

Arr. *Oh Signor Partenio carissimo, uoi siate il molto ben uenuto, ecco 'l uostro Arrigo Belmonti.*

Par. *Oh Segnor Compare amatissimo. Non so se ui hauessi conosciuto così tosto, se nõ ui scopriuate: Chi è questo Signore con V. S.*

Arr. *E un Gentilhuomo Genouese.*

Teb. *Se hauete a negotiar insieme io mi ritirarò.*

Par. *Non accade, che V. S. si ritiri, che le nouelle, che io arreco sono tali, e di tanta allegrezza, che quãtí più le sẽtono, più l'ho caro. Signor Roberto (che per nome ui posso horamai nominare) io ho voluto uenire in persona, a darui sì buona nuoua, della riconciliation uostra fatta col Vicerè: ed è tale, che sono proposti premi grãdissimi a chi darà nouella di voi, o di alcuno de' vostri a sua Eccellenza.*

Arr. *Ringratiato sia il Cielo, e la diligẽza nostra, che finalmente m'ha pur giustificato, e fatto conoscer, che ne io, ne alcuno della Casa de' Caraccioli, siamo già mai stati traditori al nostro Re, Signor Tebaldo, questo è vn mio Cõpare, che m'ha racquistato l'honore, e'l nome in un tempo, che non più Arrigo Belmonti, ma Roberto Caracciolo sarò chiamato, si come è il mio uero nome.*

Teb. *Felice giorno sarà stato questo per voi: ma ecco madonna Honoria.*

Arr. *Signor Compare, entrateuene costì in casa mia, e riposateni al fuoco, che hor hora sarò da voi.*

Par. *Io il farò uolẽtieri, che n'ho bisogno: sono venuto in poste, e subbito scaualcato son uenuto a cercarui.*

SCENA QVARTA.

Honoria, Tebaldo, Arrigo, è Partenio in fine.

Hon. *Eccomi Signor Tebaldo con la vostra borsa.*

Teb. *Apritela, e cauatene quelle gioie, acciò che*

questo Gentilhuomo le veda.

Arr. *Oh Dio mi distruggo.*

Teb. *Voi vedrete un gioiello d'oro di marauigliosa fattura con un bellissimo rubino in mezzo in forma di cuore, attorniato da dodici altre gioie a guisa di Sole, tre Smeraldi, due Topatij, due Carbonchij, tre Diamanti, e due Grisoliti, e da riuercio tutto coperto di pietre pretiose, come Agate, Margarite, Turchine, Diaspri, Calcidonij, e simili altre. Ma che nouità, che a sentir ricordar queste cose ui uedo marauigliare, e sospirare? e voi, Madõna Honoria, piagnete sì fortemẽte alla uista di q̃sto gioiello?*

Hon. *E chi non piagnerebbe, che fusse ne' termini, che son'io, e si ricordasse per mezzo tale di cosa longamente sospirata in uano? Misera ed infelice me, questo fu un dono, che mi fece mio Padre il dì, che mi mandò a marito, (hoime cõ che tristo agurio) E questo medesimo haueu'io posto al collo fra uesta, e uesta ad un mio piccolo figliuolo il giorno, che col mio caro Marito entrai in mare, ou'egli s'annegò, che così ui fosse rimasta io sommersa.*

Arr. *Hoime, che sento?*

Hon. *Che non haurei hora così estremo dolore, per lui, e per due infelici figliuoli.*

Arr. *Hoime, che veggo? Madonna Honoria, è stato sempre questo il nome vostro?*

Hon. *Signor nò, ch'io lasciai il nome di Dionora, percioche conuenendomi uiuer' alle mercedi altrui, non si macchiasse il chiaro nome de' Malfetti nobilissimi Gentilhuomini.*

Mal.

Arr. Malfetti?

Tib. Conosceuo ben' io le maniere di questa Donna.

Arr. Hoime, che indugio ad abbracciarla, o cara alma mia.

Hon. Hoime, che nouità è questa M. Arrigo?

Arr. Vi sia testimonio il Signor Tebaldo, ch'io son Roberto Caracciolo, ma che altro testimonio, alzate in me i vostri occhi, e conoscerete il vostro marito, si come io ho riconosciuta voi.

Hon. Il desiderio, che io ho di questo mi tien dubbiosa di ciò, che veggono gli occhij.

Teb. Se Roberto Caracciolo è il uostro marito, questo è desso, che pur hora l'ho inteso da un suo Compare, che ha nominato Partenio.

Hon. O marito mio carissimo ringratiato sia il cielo, che io ui ritruouo campato dalle onde, quando meno lo sperauo.

Arr. E chi hauerebbe mai creduto trouar uoi in questo luogo, Consorte dolcissima? e come l'hauerei creduto io, che uiueddi trasportar dall'acque, e quasi sommergere? ma come scampaste da sì crudel fortuna?

Hon. Subbito che io fui calata in Mare, mi si fece campana de' panni, i quali mi tenner' a galla fin, che mi venne alle mani una grossa tauola, su la quale, aiutandomi, fui spinta dalle onde su la spiaggia di Genoua più morta, che uiua.

Teb. Non è tempo hora di raccontar coteste fortune, e hauerete altra più commoda occasione, che al presente mi par tempo di soccorrer' il Giouane prigione, il quale (al contrasegno del gioiello, che io gli trouai al collo, apponto fra uesta, e uesta (come hauete detto)

to) non posso pensar, che sia altro, che il nostro figliuolo.

Arr. *Io non ui domandarò come egli haueua nome, percioche essendo un poco difficil a sape lo dire un fanciullo di quell'età, non lo proferiua.*

Teb. *Così è veramente, che per molto, che io ne domãdasse, non risposé mai altro, che ONSO, e mi parea, che volesse dire di non lo sapere.*

Hon. *Alfonso si domãdaua il nostro; Ma andiamo prima, che sia più di notte a chiarircene, che ben ce ne chiariremo al segno d'vna ciocchetta d'uua nera, che haueua nel petto.*

Arr. *Andiamo; ma chiamiamo prima il nostro Compare M. Partenio.*

Teb. *Chiamatelo pure.*

Arr. *Messer Partenio, di gratia venite fuore, che vol siate con esso noi ad vna grande allegrezza.*

Hon. *Potrà anchora la sua presenza valerci assai per acquistar fede appresso al Giudice.*

Par. *Fccomi Signore, che mi comanda V. S.?*

Arr. *Che ueniate con essonoi fino in Palazzo.*

Par. *Volentieri: Ma chi è questa Signora?*

Arr. *Venite, che vel dirò.*

SCENA QVINTA.

Orsolina, Gloritia, e Brunetto in habito di Donna.

Ors. *IO non pensauo d'hauer ad uscir in tutta notte di quel benedetto Palazzo: son pur longhe le picche.*

che quando si tratta di cauar' uno di Prigione, e fu hora, che io pensai d'hauerui ad entrare anch'io: che se cominciaua à mête mête ad intrigarmi, ciò spedita

Glo. *Mi marauiglio, ch'ella stia tanto a tornare.*

Orf. *Ma che fanno tistè costoro in sù la porta?*

Bru. *Non sarebbe forse male che le ni andassimo Stuzzica incontro; ma eccola.*

Orf. *Siate le bē trouate figliuole mie; che andate uoi notaioni a quest'hora?*

Bru. *Il desiderio, che haueuamo di riuederui, e la tardāza vostra, la qual ci pareua molto longa, ci ha fatto vscir fuore per uederui più tosto, acciò che ci diciate di qualche buona risolutione presa intorno à tanti prigioni.*

Orf. *Le male nuoue corrono tosto, e le buone per contrario vengon tardi, però si suol dir di queste, non sarà, sì prestamente, che ti parrà troppo tardi; e di quelle, non sarà sì tardi, che non ti paia troppo tosto.*

Bru. *Hoime uoi m'accorate.*

Glo. *Io non uoglio annuntiarmi così tosto il male; che si suol dire; annuntiati bene, e'n capo ti uiene: annuntiati male ed hala colta.*

Bru. *Che risposta mi portate? hauete saputo ritrouar' il Seruidore di quel Signor Ansaldo, come vi dissi?*

Orf. *N'ho domādato; e m'è stato detto, che è in prigione.*

Bru. *In prigione? Per me credo, che'l Mondo voglia finir hoggi: I miei habiti, che ui prestai per trauestir'il Pedante, hauetelì?*

Orf. *Signora sì.*

Glo. *O come è rimasto? in camiciuola?*

Orſ. *Mandò pe' ſuoi prima, che ſi ſpogliaſſe queſti.*

Bru. *Datemeli.*

Orſ. *Eccoli.*

Bru. *O Fuluia infelice, finirà mai la Fortuna di prenderſi giuoco del fatto tuo.*

Glo. *Doue andate, Signora Fuluia?*

Bru. *In caſa a riposarmi, che queſt'aria mi nuoce, ſtando qui con queſta Capelliera in teſta, senza cappello, come soglio.*

Orſ. *Andate figliuola: tornate al fuoco, ed habbiateui cura.*

Bru. *Al fuoco ſtò io sempre de' tormenti Amoroſi.*

Glo. *Horbè mia Madre, del fatto mio, come l'hauete guidata?*

Orſ. *Piano: non m'abballucciare: la prima coſa m'è biſognato tornare in gratia del Pedante, per farlo dir' a mio modo appreſso al Conte, ed appreſſo al Giudice; e per far queſto gli promeſſi di ricoprirlo talmente appreſso di loro, e del Signor Flãminio, che mai non ſaprãno, che egli fuſse innamorato, e così haueuo ne rãmẽte già fatto cõ tal maniera, che ſi crede per ciaſcuno, che queſto ſia ſtato uno Strattagemma, percioche il Signor Flamminio non haueſse alle mani Perſiana, ed a lui farò credere altramẽte per rimanere in gratia di lui anchora, ed intanto il Pedante è uſcito.*

Glo. *Che mi giouan coteſte voſtre longhezze? Del mio Amore, che n'è, haurà egli fatto la pace cõ eſso noi?*

Orſ. *Se non l'ha fatta la farà.*

Glo. *Potrò io goderlo a mio modo? sarà egli mio ſpoſo?*

Sarà,

Orf. Sarà, se noi non ci pentiamo, che n'ho la parola del Signor Capitano.

Glo. Come hauete fatto a far tãto? di gratia raccontatemi il tutto, che io ne sento somma gioia.

Orf. L'hauer saputo i fatti del Signor Tebaldo, m'ha aiutato assai, percioche hauendomi egli detto, d'hauer inteso, che il suo Ansaldo staua uestito a femmina in casa di M. Arrigo pensai subbito dare ad intendere al Giudice, ed al Padre del Signor Flamminio, (che u'era presente) che io haueuo fatto vestir Persiana cō panni del Tedesco, percioche io pensauo, che ueramente fusse Ansaldo, e però, uolendo tor fadiga al Genouese, io glie l'haueuo fatto in quel modo andar' incontro, acciò che più facilmēte il riconosceſſe; E dall'altra banda, perche il Sig. Flamminio s'haueſſe à leuar di testa l'amor di Persiana, io haueuo uestito co' suoi habiti il Tedesco, per fargli più facilmente creder, che Persiana era maschio e non femmina, alla qual cosa dissi, che m'haueu'aiutato il Pedante a quel modo trauestito.

Glo. Oh, il Signor Conte, non ui si oppose, con dire, che non ui sarebbe riuscito l'inganno, percioche il figliuolo haurebbe conosciuto, che non era il medesimo viso?

Orf. Il Signor Flamminio non l'haurebbe potuto conoscere; percioche non l'ha mai ueduta sotto la Gelosia, dalla prima uolta in poi al porto, ed allhora con habiti ricchissimi: Ed ognuno sa quanta diuersità faccia in vn volto la uarietà dell'habito, e l'esser ueduto al chiaro, ed allo scuro.

Glo. Fu buona ricoperta cotesta; ma che fa a mio proposito?

Orf. Con questa inventione ho indotto l'animo del Giudice a tenere il caso pel quale, è in prigione il Tedesco, per vna leggerezza, acciocbe non l'habbia a gastigare, E poi gli ho narrato, che egli t'ha sposato con questo anello, il qual egli ha confessato di riconoscere; ma ha negato hauerlo dato a te.

Glo. Ed a questo, come risponderemo?

Orf. Ci farà testimonianza il Pedante, che è auuezzo a far delle simili, e poi domane ui uerrai tu, e gli ridirai in faccia le parole occorse fra uoi, che quest'o siamo rimasti.

Glo. Questo sarà il meglio, che si possa fare: o amor mio,

Orf. E perche egli diceua di non uolere spofar una Cortigiana, perciocbe egli, è il tal Barone, e'l quale; e che uoleua esser giudicato dal Consiliario: io sul ui so gli ho detto chi è; E menarem domane a Palazzo sua Madre, ed altre pruoue. Ma io uedo il Sig. Flamminio tutto adirato, e mal contento, ua in casa, che mi bisogna esser con lui.

Glo. Io me ne vado, ma non state troppo a quest'aria.

SCENA SESTA.

Il Signor Flamminio, e Orsolina.

Fla. QVando la Fortuna incomincia a pigliarsi trastullo d'un pouero innamorato, non par, che mai il uoglia lasciar riposare; Nè da altra speranza (cred'io) fussero allettati, in quegli infelici tempi

pi, coloro, che l'adorauano in un medesimo tempio insieme con Amore, se non acciò che non fusse loro tãto contraria, quant'hoggi à me s'è dimostrata.

Orf. *Signor Flãminio uoi sete molto alterato, che hauete di nuouo?*

Fla. *Il danno, che m'han fatto le vecchie, troppo il sapete uoi, che ho di nuouo, ma lodateui, che sete Donna, che se non fuste, ui uorrei far un fregio attrauerso il mostaccio, che ui ricordaste per tutta la uostra uita di me, e che conosceste, che cosa sia il burlare, e assassinar' un Gentilhuomo. Ma:*

Orf. *Quanto più sarete Gentilhuomo, tanto più frenarete l'ira, e lo sdegno, il qual deposto, che haurete, conoscerete, che io son degna d'altri fregi, che di costi, che mi minacciate.*

Fla. *Deh chi mi tiene, che io non ui faccia esempio di tutte le temerarie, femmine uostre pari? anchor credete, che mi sien nascoste l'opere uostre maligne, e peruerse? E che io non sappi quanto fra uoi, e'l Pedante habbiate operato contro di me?*

Orf. *Io intendo benissimo doue uolete riuscire.*

Fla. *Il potete intender certo: Però metteteui le mani al petto, e uederete se ho ragione di dolermi di voi.*

Orf. *Quando intenderete voi anchora tãt'oltre, quãto ho intes'io, non solo non vene dorrete, ma ui lodarete sommamente di questa pouera vecchia, che da tutti per la mia bontà son tenuta per una coppa d'oro. Hor uà Orsolina uà a far seruitio a inamorati, a inamorati di questa sorte, tanto potenti, che per due parole, che non suonino a lor modo, ben che douurebbono*

urebbō desiderarle, s'adirano, e ti minacciā anchora

Fla. *Si ! le ragioni saran tutte uostre, rea femmina? Non sete voi stessa, e quello insolente di M. Polifilo comparsi auāti al Capitano in presenza di mio Padre, con cotesti uostri uisi inuetriati, e dettogli, che hauete fatt'ogni cosa, acciochè io non fussi compiaciuto del mio Amore?*

Orf. *Eh, Signore Flamminio, non ui diss'io, che u'adiranate di quello, che uoi mi doureste tener somma gratia?*

Fla. *Oh Dio, quando finiranno tante bugie d'uscir di cotesta bocca?*

Orf. *Bugie sì, bugie sono state quelle, che ho detto a uostro Padre in fauor uostro, e solo, è uerità quel, che dico hora a voi. Ditemi un poco, se io haueßi detto, che Persiana s'era uestita a maschio a studio per uenir' a uoi, doue ui sareste trouati, e uoi, ed essa? Non sarebbe uostro Padre stato appresso il Giudice (che son quasi una medesima cosa) e fatto far di qlla māsarina mille stratij, ed a uoi posto più duro morso? e se'l Pedāte non haueßi confermate queste mie parole, come mi sarieno state credute da lui, che già m'haueua per sospetta in fauor uostro.*

Fla. *Quando io credeßi cotesto, io m'indurrei forse a perdonare a uoi, ed a lui.*

Orf. *A me non uogl'io, che uoi perdoniate, se non quando errarò; il che non credo hauere a fare, anzi questa uolta uoglio, che domandiate perdono a me, che so stata da uoi ingiuriata così a torto: E poi ui perdonarò, se mi parrà anchora: Ma che dico io, che*

mi domandiate perdono? Più tosto doureste hauermi obligo grandissimo, sapendo, che con questo ho accresciuto a lei l'ardire di negar d'esser uenuta per trouar voi, si come (quando io ui gionsi) publicamẽte si diceua per ognuno; il qual romore haueua già fatto arrouire maggiormente uostro Padre cõtro di lei, che a sorte v'era presente per altri negotij, come sapete; ed io l'ho pur placato in gran parte.

Fla. *Voi mi rendete la vita, e ue ne terrò obligo, se è ueramente così; ma che credete uoi, ch'habbi ad esser di Persiana?*

Orſ. *Se M. Arrigo le perdona, e nõ ne voglia castigo, per esser così fuggita da lui, nõ credo, che ne sarà altro, che hauergli a tornare a casa.*

Fla. *O uolesse il Cielo, che sì di leggier si passasse il negotio, che io uorrei gouernarmi altra uolta in altra maniera.*

Orſ. *Hor uedete se il Pedante, ed io ui siamo stati traditori, o fedeli.*

Fla. *Di uoi non mi poteu' affatto risoluere a credere altramente: ma la mia marauiglia era del Pedante, che m'è stato sempre acerbissimo nemico.*

Orſ. *Voi u'ingannate certo; Egli non desidera altro, che farui cosa grata, ma horamai è molto di sera; Io nõ uoglio star più in sù la strada: rimanete in pace.*

Fla. *Io ui farò compagnia infino a casa.*

Orſ. *Non occorre: che noi siam sì presso, che non u'è pericol' alcuno, e poi chi di notte mi robbasse, di giorno mi donarebbe.*

Fla. *Io uerrò in ogni modo, che io uedo, sù la porta Bru-*

netto, il quale forse mi uorrà parlare.

Orſ. *Eccolo apponto, che uien a uoi; Horsù, a Dio, Signor Flamminio: Brunetto ſtammi in ceruello.*

SCENA SETTIMA.

Brunetto, è 'l Signor Flamminio.

Bru. *Signor Flamminio, ſi uede bene, che' pouari seruidori, ancorche dalla parte loro ſieno ſtati accurati al ſeruitio de' Padroni, son toſto dimenticati da eſſi.*

Fla. *Tu uuoi dir forſe, che non t'ho mandate le tue coſe come ti promeſſi, è uero? ma non è ſtato per mia negligenza, ma sì bẽ per gran trauaglio, che io mi son preſo della prigionia di Perſiana, è per grãdiſſima marauiglia anchora, che m' ha aſſalito, uedẽdo fra quelle tue robbe una bella, e bionda treccia, la quale in teſta di bella Dõna varrebbe aſſai più di mille scudi: ed una belliſſima camicia femminile, che sì fattamente m'han fitto nella mente la ricordanza della mia morta ſorella, che io non ti saprei dire, quai ſien cadute dalli occhi miei in più copia, o le lagrime ſparte per cagion d'Amore, o le verſate per cagion di morte.*

Bru. *Fu ueramente cõpaſſioneuole il caſo della uoſtra unica ſorella, e non sarà mai tanto compatito, quãto n'è meriteuole; ed ella ogni dì più, anzi ad ogni hora ha biſogno di maggiore aiuto, e di somma pietà.*

Fla. *Perche mi di tu queſto? non sai, che non paſſa mai momento, che di lei non mi ricordi, e non le porga*

quelli

quelli aiuti, che a' morti si poson dare?

Bru. Però che io so, che ue ne ricordate, e che le porgete cotesti aiuti, io ue la ricordo hora, che è nel bisogno estremo.

Fla. Che bisogno estremo può esser questo? Io pensauo, e credo, che a' morti di giorno in giorno scemi'l bisogno, e non cresca, come par, che tu accenni: guarda, che questa tua, è una mala oppinione.

Bru. Eh, Signor Flamminio, l'aiuto, che ricerca hora la uostra Fuluia da uoi, uuol esser' da uiui, e non da morti, ma ben le uerrà a bisogno cotesto anchora, se molto tardate a porgerle quello; sò ben io, che ne parlo, che poc'anzi n'hebbe nouella.

Fla. Tu mi fai stare in dubbio s'io sogno, o nò, e molto sospeso mi tieni: ma poi che pur m'aßicuran, che io nõ sogno, le tante cose, che hoggi ho uedute con qualche ordine, e con qualche discorso, crederò, che tu sia quel, che al presente sogni.

Bru. Alla fe, Signor mio, che io non sogno, e ui dico realmente, che la uostra sorella uiue: Viue ben sì, ma uiue in modo, che è uicina alla morte.

Fla. Hai tu conosciuta Fuluia?

Bru. L'hò conosciuta, perciochè fui nella medesima Naue, e corsi la medesima Fortuna, che ella corse.

Fla. Ed è uiua Fuluia?

Bru. E uiua, com'io u'ho detto pur'hora, ma per morir quanto prima, se non le porgete aiuto.

Fla. E se tu l'hai conosciuta, e s'ella è uiua, perche hai cõportato, che io tante uolte la pianga morta?

Bru. Acciochè uoi non l'haueste a piagner uiua con mag

gior dolore, come grandißimo il sentirete, non l'aiu tando al presente, potendo.

Fla. *Tu mi triboli: e doue è?*

Bru. *Doue sete uoi, e doue son' io, in q̃sta Città, ui dico.*

Fla. *E che aiuto le posso dar'io, se non mel domanda.*

Bru. *Vel domando hora per bocca mia.*

Fla. *E quale?*

Bru. *Che liberiate, col uostro fauore, dalle mani del Sig. Capitano di Giustitia, che l'ha in prigione, e dall'ira di uostro Padre, il suo sposo, che ben il potete fare.*

Fla. *Il suo sposo? E chi è il suo sposo? Io sono stasera per impazzire.*

Bru. *Per l'affettione, che io porto a lui, che m'è stato padrone prima, che uoi, più che per quella, che io porti a Fuluia, che solo per essergli sposa amai un tempo, ui prego hora, Signor mio, e con le lagrime a gli occhi ui scongiuro, per quelle amorose fiamme, che in uirtù de gli occhi della uostra Persiana ui scaldano il cuore, che ui mouiate a cõpaßione della scõsolata Fuluia.*

Fla. *Dunque fu una fintione ciò, che di lei fu scritto a mio Padre.*

Bru. *Se mi promettete perdonare a lei, ed al suo sposo l'error commesso, ed operar, che perdoni loro ancho uostro Padre, da me saprete il tutto e di lui, e di lei; altramente aspettate pur saper fra breue tẽpo nouelle non finte della morte di Fuluia.*

Fla. *Ma che nouelle mi uai tu dicẽdo? che puoi tu hora saper di Fuluia, se tu se' stato sẽpre al mio seruitio, da che tu partisti dal tuo Principe?*

Bru. *Ed onde io mi partì, e doue so stato poi, ho seruito di maniera, che in un medesimo tēpo ho seruito insieme a Fuluia, ed al suo sposo, mio principal Padrone: Nè per altro uenni in questa Città, che per amor suo, ben che io habbi seruito ancho uoi con tāto amore, che non u'è mai occorso comandarmi una cosa se non la prima uolta, e sempre so stato assiduo alla uostra persona.*

Fla. *Io non posso, se nō lodarmi del fatto tuo, e mi fai rimaner tanto confuso, che io non so più doue io mi sia; Però io ti prometto far tutto quello che tu uorrai, intorno al fatto di Fuluia, pur che io esca vna uolta di questo laberinto, nel quale mi uai aggirando il ceruello.*

Bru. *Non mi basta questa promessa generale, ma uoglio, che in particolare perdoniate al suo sposo, ed hora a me p lui, e mi promettiate su la parola uostra d'impetrare il medesimo da uostro Padre.*

Fla. *Io ti perdono di quel, che tu puoi mai hauer errato, e per lo scongiuro, che dianzi mi facesti, perdono ancho a lui, ed a lei, e su la parola di Gētilhuomo prometto affadigarmi per loro con mio Padre.*

Bru. *La parola da Gentilhuomo mi basta, che così sentì dire, pochi giorni sono al Signor Conte, che soleua giurare il Re Francesco. Hor leggete questa lettera, e miriate, se riconoscete lo scritto.*

Fla. *Questa, se al lume della Luna non erro, è scritta di mano della mia Fuluia.*

Bru. *Leggetela, e andate raffrontando se ui paion le medesime parole, che erano scritte in quella, che*

uenne a uostro Padre più anni sono:

Fla. *Io la leggo.*

Poi che per la teméza, che hebbe di uoi la uostra figliuola, e mia sposa noi fummo costretti a partirci di Siena, n'andammo a Napoli mia Patria, e là fatte le nozze solenni (doppo esserci alquáto fermati per tor fedi della mia Nobiltà, e ricchezze) a uoi ne ueniuamo, per ricuperar la gratia uostra; Ma la Fortuna a me nimica, quandó erauam per prender porto, ci ha rotti in mare, ou'ella s'è annegata, ed io ne sono uscito mal uiuo; ma credo la Bontà diuina m'habbia saluato, per poter render' appresso di uoi la fama alla vostra figliuola; Però perdonate a lei l'error fatto per cagion d'Amore, e di timore: e pregate pace a colei morta, che uiua fuggì la uostra guerra; e state in pace; &c.

Essendo questa di propia mano di Fuluia, ed essendo a capello le medesime parole, che in quella, o prima, o poi, che sia stata scritta, non può esser se non che la sua morte fusse una fintione: Ma che fai così ginocchioni?

Bru. *Se mai prouaste, che cosa è Amore, che pur lo prouate; e se il Ciel ue ne dia contento, ui chieggio, e prego perdono per Teofilo mio sposo, figliuolo di M. Rinaldo, e uostro Cognato. Nõ conoscete uoi la uostra sconsolata sorella? hauete pur ueduti i miei capelli fra le mie camice; Ecco al mio sinistro braccio la collanetta d'oro già uostro dono, ed a me sì caro, che ho prima patite tutti gl'ncommodi, che priuarmene:*

uarmene: non mi conoscete ancora? splende pur assai chiaro il lume della Luna.

Fla. *State sù sorella: Io ui perdono, percioche u'ho promesso; ma la marauiglia grande, che per sì strano caso m'occupa la mente, confonde in me l'allegrezza, con un residuo di sì gran dolore, che non ui posso far quei segni esteriori di contentamento, che uorrei farui; E come tanto ardire a fidarui in casa nostra? Ed in quella casa, onde erauate fuggita con tanta uergogna?*

Bru. *Della honestà mia ui saran testimoni li Zij della mia balia, appresso a' quali (ben che non mi conoscessero) so stata sempre, e non in corte, com'io diceuo, e della uergogna, che m'accusate mi scusarà la uergignità mia, della qual farà fede il mio sposo, che in tanto tempo non ha hauuto da me altro, che sguardi, e parole: nè io da lui altro, che questo carissimo Anello per pegno della sua fede: Ma, dolcissimo fratello, andiamo; andiamo a liberarlo, che altri miracoli intenderete poi della mia fortuna, e come io habbi ardito fidarmi di nõ esser conosciuta.*

Fla. *A liberarlo vuol esser' adoperata molta prudenza, e destrezza, e'l fauor mio, doue preceda quel di nostro Padre, uarrà poco; massimamẽte, che io credo, che egli sarà hora in Palazzo, doue è stato quasi tutto hoggi, e tutta stasera: E chi sa se egli sarà cosi facile a perdonarui, come sono stat'io? che non so per quali occhij il possiamo scongiurare? Ma io uedo uenir M. Arrigo molto allegro di uerso Palazzo; potrebbe mai esserui accaduta cosa di tale allegrez*

za, che ci facesse trouar nostro Padre, e'l Giudice in buona dispositione? Andiam per quest'altra via, che non ci tratteneſſe.

SCENA OTTAVA.

M. Rinaldo, e M. Arrigo.

Rin. *IO non crederei, ne mangiar, ne dormire, che mi facesse prò, s'io non intendesse di certo, che q̃lla scelerata di Gentile fusse carcerata; e s'ella ha detto anchora, chi sia quell'assaßino dell'honor' altrui.*

Arr. *Oh come spero felice successo, trouandolo così alla prima! Buona sera M. Rinaldo.*

Rin. *Sapete uoi anchora, chi sia il malfattore, e la cagiõ di tanto scandolo della mia Casa, e della uostra? che sete sì allegro?*

Arr. *Io ho saputo con mio sõmo piacere, chi è la cagion d'ogni mia gioia, se uoi, che solo potete, non me la disturbate, M. Rinaldo mio carißimo; ed acciò che uoi più facilmente habbiate a condescendere a' miei preghi, ui domando primamente perdono per Alfonso mio figliuolo; il quale è della Nobiltà, e ricchezza, che intenderete da più ueri testimoni, ed è quel, che nascosamente ha sposata (di suo consentimento però) la uostra Liuia, e desidera hora l'ultimo sigillo del uostro consenso, non solo per sua cõsolatione, p e abbondãza delle mie allegrezze; ma per restituirui quell'honor, che pare a uoi, ed al mõdo, ch'egli u'habbi tolto, o per dir meglio, per far chiaro a uoi, ed al mondo, che non ha mai hauu-*

to animo di toruelo.

Rin. *M. Arrigo, io dubito, che voi nõ mi uogliate far tra uedere, o menarmi pel naso, Non son'elli più di dodici anni, ch'io ui conosco, ne mai ho ueduto, ne saputo pure, che voi habbiate moglie, non che figliuoli? Hor si fann'elli belli, ed alleuati in un giorno solo, od in quattro, o cinque hore? Andate, andate, che non haurei mai creduto, che da uoi mi venisse fatto un tale affronto.*

Arr. *M. Rinaldo, egli è pur così, com'io ui dico, ed accadono in un ponto cose, che son cagion di discoprir quelle, che molti anni sono state celate; Hora io nõ mi chiamo più Arrigo Belmonti, come mi son fatto chiamare infin'a qui, ne son più senza moglie come già fui; E quella Gentile, che è stata in casa uostra per fantesca, si chiama hora Alfonso mio figliuolo, e vostro Genero, sel vorrete accettare.*

Rin. *Nõ io, nol uoglio accettare, Che so io, chi sia costui, e chi siate voi, se non sete Arrigo Belmonti? Guarda bel modo di far parentadi al buio.*

Arr. *E ben douere, che non gli facciate al buio uoi, se l'hanno fatto al buio fra loro, ma io ui darò testimoni primieramente, che costui, che ha sposata la uostra figliuola è mio figliuolo, e ch'io son nobil nella mia Città, quanto voi nella vostra, e della dota farà rimessa in voi.*

Rin. *E chi sa, che nõ sien tutti bugiardi, e corrotti cotesti (testimoni.*

Arr. *Più corrotta rimarrà l'honestà della vostra Liuia, se non farete quant'io ui dico, E già la sua pregnezza si sa per tutta la Città, che era piena la Corte di*

Cit-

Cittadini, quando pubblicamente s'è scoperto il fatto, fra' quali era anchora il Conte Guglielmo, che nō la uuol più per sua nuora, Anzi si contenta senza cercar se i testimoni sien corrotti, d'accettar p nuora una mia figliuola, ne manca altro per hora a concludere il partito, che la presenza del Signor Flamminio; Hora, se uolete far ancho uoi questo passo, io ue ne prego; caso che nò, amici come prima: Il mio è maschio, e la uostra è femmina; teneteuela.

Rin. *Aspettate, aspettate, o Arrigo, o altri che uoi siate:*

Arr. *Son Roberto Caracciolo Caualier Napoletano al seruitio vostro.*

Rin. *Voi Roberto Caracciolo? io ben ui riconosco per Caualier Napoletano al nome della casata, e stimo, che siate quel, che mi dite; poi che affermate anchora, che il Cōte Guglielmo, come tale ui uuol per parente, ma come in un giorno, o per dir meglio in un hora, sono state tante cose? E che figliuola è questa vostra, che fate sua nuora?*

Arr. *Sarei troppo longo se io uolesse raccontarui tutto il fatto, bastiui per hora sapere, che andando con la mia Cōsorte stasera alla Corte, per riconoscer per nostro figliuolo colei, che chiamauate Gentile, e riconosciutolo finalmente ad una uoglia d'uua nera, che haueua nel petto, nel narrar alcuni particolari, Persiana, che era iui, e sentiua, che fra noi diceuamo, O quāto sarebbe hora la nostra allegrezza maggiore, se trouassemo la figliuola, che nel medesimo tempo perdemmo? si fece auanti, dicendo, forse sarò io q̄lla, che uoi bramate, alle quai parole uoltatici, le*

doman-

domandammo il perche; Ed eßa ci narrò come un Gentilhuomo Meßinese l'haueua trouata in vna Naue, ed alleuata, e custoditala longo tempo, e come poi robbata da' Corsari, uenne alle mie mani; Il che sentendo il Signor Tebaldo, che fu presente quando il Meßinese la tolse ad alleuar per sua, le domādò com'egli haueße nome; Ella'l disse, e subbito corremmo a scoprirle il braccio sinistro, e ui trouammo il medesimo segno dell'uua nera, che haueuamo trouato nel petto del maschio suo fratello nato cō lei ad un parto; onde fummo certi, che ella fuße la mia figliuola Isabella, dal Meßinese poi domandata Siluia, e hoggi da me Persiana, la quale, come ho detto, sarà moglie del Signor Flamminio.

Rin. *Grandi, e quasi impoßibili cose mi raccōtate stasera. Ma chi uien' alla uolta nostra con tanta fretta?*

SCENA NONA.

Scaglia, M. Rinaldo, e M. Arrigo.

Sca. *SIgnor Rinaldo molto magnifico io ui porto, e da parte del mio Padrone, e del Signor Capitano mille buon prò, se li uolete accettare.*

Rin. *Come, s'io li uoglio accettare? Non sai, che il Sig. Cōte, e'l Sig. Capitano non han se nō a comādarmi?*

Sca. *Queste son cose da farle uolontariamēte non per comandamento.*

Rin. *Che importa questo, se de' lor comandamēti fo mia uolontà?*

Sca. *Voi me la tirareste tutta sera in cirimonie; ed io uorrei*

rei più tosto fatti da uoi, e una buona mancia, come sarebbe qualche bel par di calze, o qualche bel vestito.

Arr. Questo accettar le mãce, e pigliar le calze per certe cose, che non son tue, e non l'hai fatte tu, o nuoue, o stantie, che si sieno, è un riuestirsi dell'opere altrui, e un' intrigarsi la coscienza a far tuo quel, che non è tuo.

Sca. Gli huomini liberali, e magnanimi, com'è il Signor Rinaldo, non la guardan tant'oltre.

Rin. A che proposito mi domandi tu hora la mancia? ti par forse, che io habbi allegrezze da dar mance?

Sca. Più, che uoi non sapete desiderare?

Arr. Qualche altra nouità sarà questa.

Rin. E come? dille tosto, se uuoi?

Sca. Lasciatemi ricorre il fiato, se ui par douere.

Rin. Ricòlo sù. Halo tu ricolto? Come ho più, che nõ so desiderare?

Sca. Signor sì, Dite: non desiderate uoi di farui parẽte del Signor Conte?

Rin. Verissimo, ma me n'è cadata la speranza, per quãto mi dice questo Gentilhuomo.

Sca. Ehi sì, egli ha bel tempo: E nell'allegrezze a gola, e non si debbe curar delle uostre?

Rin. Hor sentite galanthuomo?

Arr. Come non mi curo delle vostre? anzi io le desidero tanto, che se non sete contento uoi, non sento le mie alla millesima parte.

Sca. Horsù mi farò intender meglio, ma in sõma la mãcia non me la vorrei perdere.

Arr. Di presto, che te la promett'io, e cauaci di dubbio.

Sca. Dico, che uoi haueuate uoglia d'esser parête del Côte solamente, e uo. sete parenti di lui, e di questo Gentilhuomo; se voi uolete farlo; altrimenti in Piccardia, fratello.

Rin. Come? che cosa è q̃sta? ĩ fanno ĩ p̃ trẽta d. p forza?

Sca. Nò, nò, Non si fanno per forza, ma son bẽ qualche uolta cagione, che non s'usa la forza.

Arr. Quanto più parli, più t'intrighi, e meno t'intendi.

Sca. Sete uoi altri, che non m'intendete, mà alli strumenti grossi, ci uuol gran fiato.

Arr. Tu hai ragione a questa uolta, e ci puoi tenere in cauezza a tuo senno.

Sca. La cauezza a terra pur lui, se M. Rinaldo non uuol, che la pigli per moglie.

Arr. Hoime, che sarà occorso di nuouo? Come in un' instante si turban le cose: Deh, per uita uostra, M. Rinaldo mio, nõ uogliate esser cagion d'una morte sì obbrobriosa d'un mio figliuolo, accioche io nõ h b bi in eterno, a maladir questo giorno, che me l'ha reso, e per cagion uostra in un subbito ritolto.

Sca. Bene sì. questa sarà la mãcia, che uoi mi darete: Tò se fa lo schiano, per non me la dare: E che hauete a lassate piagner' a lui.

Rin. Io veramente ho somma cagion di piagnere; che mi tru m'offeso tanto grauemente nell'honore, e nelle persone.

Sca. Le persone saran' offese altrimenti, E piagnerete d'altra guisa, quando saprete, che'l uostro figliuol Teofilo fu quello, che toccò la figliuola del Signor

Conte

Conte mio Padrone.

Rin. *Hoime infelice; Questo è il buon prò, che mi portaui dianzi? eh? ed hora nel ricordarmi la morte del mio Teofilo, mi uai inasprendo la piaga con dirmi, che egli facesse sì brutta opera, quanto è il trafugar fanciulle?*

Sca. *Apponto frucar fanciulle, non l'ha furata nò, nè trafugata, perche uols'ella.*

Arr. *Tu ci uai mescolando le buffonarie co' dolori troppo stonciamente, consolaci horamai, che n'è tempo.*

Sca. *Voi non hauete bisogno di consolatione da me, ma dal Signor Rinaldo.*

Rin. *E qual consolation poss'io dare, se n'ho sì gran bisogno per me?*

Sca. *E che direste sapendo, che 'l uostro Teofilo nō è morto, ma uiuo in man della giustitia, in pericolo, per tanto fallo, di morir bruttamente?*

Rin. *Hoime, che io son disperato.*

Sca. *Piano, Signor Rinaldo, che c'è rimedio.*

Rin. *E qual rimedio?*

Sca. *Dar la uostra figliuola al Signor Alfonso figliuol di questo gētilhuomo, ed al uostro Teofilo lassar pigliar la Signora Fuluia del Signor Conte, che s'è trouata, e così sarete parente al Conte, ed a questo Gētilhuomo, come poco fa ui diceuo.*

Rin. *Tu m'hai tornato da morte a uita; Va in casa mia, racconta il fatto alla mia Moglie, ed a Liuia, ma con più bel modo, che non hai fatto a me, se tu uuoi, che ti dia la mancia.*

Sca. *Se uoi me la prometteuate da prima, sarei stato forse più*

se più piaceuole spositor della imbasciata; ma perdonatemi.

Arr. *Non perdiam tempo: andiamo a concluder queste sposalitie.*

Rin. *Andiamo.*

Sca. *Spettatori, nõ aspettate di ueder altrimenti li sposi, nè le spose, ma se la nostra Cõmedia u'è piaciuta fatene segno; se nò, scagliatela insieme con questo Scaglia in qualche scoglio, o in qualche piaggia, fin che la pioggia, o 'l flusso, o'l reflusso ue la lani, o leui, o roda, o rada dalla memoria.*

Fine del Quinto Atto.

Facc.	*Ver.*	*Errore.*	*Emenda.*
16.	25.	pigliosi	perigliosi
26.	11.	Fla.	Sca.
55.	1.	otero	o fero
	3.	carato	curato
57.	3.	cora	cosa
		mar-	man-
	5.	trasformato	trasformata
58.	2.	iuditio	inditio
63.	26.	ch'io	ch'egli
67.	15.	arroga,	arroge,
73.	16.	iudicium	indicium
74.	2.	operando	opinando
	21.	s'e'	se
75.	17.	farsi	farti
86.	26.	che voi	che uo'
89.	19.	uengo	uenga
90.	18.	E se voi	E uoi
	21.	credẽdomi	credendoui
101.	26.	distrutto	distratto
116.	29.	. Mentre	; mentre
124.	11.	lxta	luxta
128.	8.	uoi	uoglio, che uoi
132.	21.	chi	che
157.	26.	effetto	affetto
164.	18.	delle	dalle
177.	25.	uogliamo	uolessemo
181.	4.	del	dal
188.	23.	percioche	per far che
189.	26.	sotto	se non fusto
206.	7.	frucar	fugar